

IMPIANTO AGROVOLTAICO DI PRODUZIONE DI ENERGIA
DA FONTE SOLARE DENOMINATO "STRECAPRETE" DI POTENZA
NOMINALE PARI A 15,0 MVA E POTENZA INSTALLATA PARI A 16,396 MW

REGIONE BASILICATA
PROVINCIA di POTENZA
COMUNI DI VENOSA e MONTEMILONE

PROGETTO DEFINITIVO

Tav.:

Titolo:

R11

Relazione Paesaggistica

Scala:

Formato Stampa:

Codice Identificatore Elaborato

n.a.

A4

R11_RelazionePaesaggistica_11

Progettazione:

Committente:



Dott. Ing. Fabio CALCARELLA

Via B. Ravenna, 14 - 73100 Lecce
Mob. +39 340 9243575
fabio.calcarella@gmail.com - fabio.calcarella@ingpec.eu

Stern PV 5 S.r.l.

Largo Michele Novaro 1/A
CAP 43121 - PARMA (PR)
PEC - sternpv5srl@pec.it



Fabio Calcarella

Stern PV 5

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Novembre 2021	Prima emissione	STC	FC	Stern PV 5 srl

Sommario

1	PREMESSA.....	3
1.1	Struttura della Relazione Paesaggistica.....	3
1.2	Richiedente.....	5
2	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO E SCELTA DELL'AREA DI PROGETTO.....	6
2.1	L'impianto agrovoltaiico, descrizione dell'intervento.....	6
2.2	Criteri per la localizzazione dell'impianto.....	10
2.2.1	Criteri paesaggistico ambientali.....	11
2.3	Criteri tecnici per la localizzazione dell'impianto.....	14
2.3.1	Accessibilità al sito.....	14
2.3.2	Ubicazione.....	18
2.3.3	Caratteristiche piano altimetriche delle aree di impianto.....	18
2.3.4	Irraggiamento.....	19
2.3.5	Connessione alla RTN.....	20
3	CONTESTO AMBIENTALE E PAESAGGISTICO.....	21
3.1	Area di Intervento.....	21
3.2	Caratteri geomorfologici.....	22
3.3	Paesaggio agrario.....	37
3.4	Cenni Storici.....	40
3.5	Sistema insediativo rurale.....	45
3.6	Appartenenza a sistemi naturalistici.....	50
4	COMPATIBILITA' DEL PROGETTO AGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E AL RELATIVO REGIME VINCOLISTICO.....	53
4.1	Piani Paesistici Territoriali di Area Vasta.....	53
4.2	Piano Paesaggistico Regionale -PPR.....	55
4.2.1	PPR - Finalità.....	55
4.2.2	PPR – Descrizione del territorio. Gli Ambiti Paesaggistici.....	56
4.2.3	Sistema delle tutele.....	57
4.2.4	PPR – Obiettivi strategici per la gestione del territorio.....	58
4.3	Compatibilità del progetto a vincoli e indirizzi di tutela del PPR.....	59
4.3.1	Verifica di compatibilità del progetto rispetto ai vincoli del PPR.....	59
4.3.2	Conservazione e tutela della biodiversità.....	63
4.3.3	Localizzazione degli impianti da FER.....	64
4.3.3.1	Analisi dell'Intervisibilità Territoriale.....	65
4.3.4	Verifica di Saturazione dell'area.....	70
4.4	Regolamento Urbanistico di Venosa.....	73
4.5	PRG di Montemilone.....	73
4.6	Piano di Assetto Idrogeologico (PAI).....	74
4.6.1	Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.....	74

4.6.2	Piano di Assetto Idrogeologico (PAI).....	75
4.7	Legge Regionale 54/2015.....	81
4.7.1	Aree sottoposte a tutela del paesaggio, del patrimonio storico, artistico e archeologico.....	83
4.7.1.1	Siti patrimonio Unesco e relativo buffer di 8.000 m	83
4.7.1.2	Beni Monumentali e relativo buffer di 1.000 m	83
4.7.1.3	Beni Archeologici e relativo buffer di 300 m	83
4.7.1.4	Beni Paesaggistici	84
4.7.1.5	Aree sottoposte a tutela paesaggistica – Tabella di Sintesi	86
4.7.2	Aree comprese nel sistema ecologico funzionale	88
4.7.2.1	Aree protette	88
4.7.2.2	Zone Umide	88
4.7.2.3	Oasi WWF.....	88
4.7.2.4	Rete Natura 2000	89
4.7.2.5	IBA (Important Bird Area)	89
4.7.2.6	Rete Ecologica.....	89
4.7.2.7	Alberi monumentali.....	90
4.7.2.8	Boschi	90
4.7.2.9	Aree del sistema ecologico funzionale – Tabella di Sintesi.....	91
4.7.3	Aree agricole.....	92
4.7.3.1	Vigneti DOC.....	93
4.7.3.2	Territori caratterizzati da elevata capacità di uso del suolo.....	93
4.7.3.3	Aree Agricole – Tabella di Sintesi.....	94
4.7.4	Aree in dissesto idraulico ed idrologico	95
4.8	Ulteriori verifiche di compatibilità	96
4.8.1	Aree percorse da incendi.....	96
4.8.2	Piano Cave	97
4.8.3	Uso del Suolo.....	97
4.8.4	Capacità di uso del suolo a fini agricoli e forestali.....	97
4.8.5	Paesaggi Rurali e Storici della Basilicata	98
5	VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA.....	100
5.1	Principali caratteristiche ed ubicazione dell'area di intervento.....	100
5.2	Compatibilità con i Piani Paesaggistico Territoriali e con il regime vincolistico sovra ordinato.....	101
5.3	Impatto paesaggistico - Potenziali criticità.....	102
5.4	Uso del Suolo - Potenziali criticità	103
5.5	Conclusioni	105
6	OPERE DI COMPENSAZIONE AMBIENTALE PREVISTE.....	106

1 **PREMESSA**

1.1 **Struttura della Relazione Paesaggistica**

La Relazione Paesaggistica contiene gli elementi necessari alla verifica della compatibilità paesaggistica dell'intervento con particolare riferimento al contenuto dei piani paesaggistici e urbanistico - territoriali e specifica considerazione dei valori paesaggistici. La Relazione si articola nei seguenti punti principali:

1. Descrizione e caratteristiche dell'opera in progetto
2. Descrizione dello stato dei luoghi, degli elementi di valore paesaggistico in esso presenti, indicazione e analisi dei livelli di tutela rilevabili dagli strumenti di pianificazione paesaggistica, urbanistica e territoriale nonché rilevazione di beni culturali tutelati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004)
3. Impatti, modificazioni ed effetti prodotti dall'intervento in progetto sul paesaggio
4. Opere di mitigazione e compensazione

Alla Relazione Paesaggistica si intendono allegati tutti gli elaborati scritto – grafici facenti parte del Progetto, anche se non saranno esplicitamente richiamati nella trattazione, in particolare: le cartografie di inquadramento con la sovrapposizione dell'opera allo stato di fatto, il rilievo dello stato dei luoghi, piante, prospetti, sezioni e particolari costruttivi, foto rendering, lo studio di visibilità.

La Relazione Paesaggistica è redatta per verificare la compatibilità paesaggistica del progetto ai sensi dell'art. 146. Comma 5 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 altrimenti detto Codice dei beni culturali e del paesaggio.

La Relazione Paesaggistica è stata redatta secondo i seguenti criteri:

1. Nel capitolo "*Descrizione dell'intervento e scelta dell'Area di progetto*" si descrivono le principali caratteristiche dell'opera in progetto, e i criteri tecnico progettuali che hanno portato alla scelta dell'area per la realizzazione dell'intervento.
2. Nel capitolo "*Contesto ambientale e paesaggistico*" si descrivono le caratteristiche geologiche, naturalistiche e paesaggistiche dell'area di intervento attraverso la verifica in situ dei luoghi e gli strumenti di lettura offerti dagli stessi Strumenti di Pianificazione locale.
3. Nel capitolo "*Compatibilità del progetto agli strumenti di Pianificazione territoriale ed al relativo regime vincolistico*", si pongono in evidenza gli indirizzi di tutela e di vincolo imposti della pianificazione territoriale esistente, con breve descrizione dei principali contenuti degli stessi Piani, e successiva verifica di compatibilità del progetto proposto al regime di tutela e vincolistico imposti dai Piani stessi.

4. Nel capitolo “*Valutazione della compatibilità paesaggistica*” si indicano gli impatti e le modificazioni prodotte dal progetto sulla struttura paesaggistica dell’area, verificandone accettabilità e compatibilità.
5. Nel Capitolo “*Opere di mitigazione e compensazione*” sono indicate le opere di mitigazione e compensazione quali misure di miglioramento previste, per garantire, pur nelle trasformazioni, un livello di qualità paesaggistica accettabile. Le opere di mitigazione potranno essere sia immediate che realizzate nel corso del tempo, potranno avere un diverso grado di capacità di contrastare gli effetti negativi dell’intervento: annullamento, riduzione, riqualificazione

Pertanto ai sensi dell’art. 146, commi 4 e 5 del D.lgs 42/04 nella Relazione si dà descrizione:

- dello stato attuale del territorio interessato dall’opera in progetto
- degli elementi di valore paesaggistico presenti
- delle prescrizioni vincolistiche sull’area imposte dai piani urbanistici e territoriali vigenti
- dei potenziali impatti sul paesaggio introdotti dalla realizzazione dell’opera
- degli elementi di mitigazione previsti in progetto
- della compatibilità rispetto ai valori paesaggistici vincolati

In sintesi allo scopo di verificare che la localizzazione dell’impianto sia coerente con le indicazioni individuate dal PPR, dal PAI e dagli altri strumenti di pianificazione territoriale e che ne superi le criticità individuate negli stessi, i paragrafi successivi saranno dedicati alla descrizione:

- della localizzazione dell’area di impianto;
- della individuazione della criticità localizzate individuate;
- dei criteri progettuali utilizzati per la localizzazione dell’impianto.

Lo Studio è stato poi approfondito:

- verificando la compatibilità con ciascuno degli strumenti di pianificazione territoriale sopra richiamati;
- individuando le principali criticità ambientali segnalate dagli strumenti di pianificazione territoriale stessi o individuate in campo, nel corso dei numerosi sopralluoghi;
- verificando l’effettivo impatto prodotto dall’impianto fotovoltaico su di esse e le modalità di superamento delle criticità.

Il principale riferimento normativo che regola la materia è il Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i. - Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Si è fatto poi riferimento ai contenuti del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della Regione Basilicata riportati sul sito internet ppr.regione.basilicata.it e al contenuto degli altri Piani urbanistico Territoriali ritenuti pertinenti.

1.2 Richiedente

La società proponente l'intervento in oggetto è la Società **STERN PV5 S.r.l. – del gruppo STERN S.p.a.**,

- Sede in Largo Michele Novaro, 1/A – 43121 Parma (PR),
- C.F. e P. IVA 02980550343, N. REA: PR-282055
- PEC: sternpv5srl@pec.it.

2 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO E SCELTA DELL'AREA DI PROGETTO

2.1 L'impianto agrovoltaico, descrizione dell'intervento

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico a terra e l'allevamento di tipo stanziale di razza ovina selezionata all'interno di una stessa area completamente recintata (**impianto agrovoltaico**). Di fatto le aree di intervento saranno utilizzate per l'installazione dei moduli fotovoltaici e per il pascolo di razze ovine selezionate.

L'evidente scopo è quello di coniugare la generazione di energia pulita con l'utilizzo efficiente e sostenibile del suolo, avendo come riferimento altre iniziative dello stesso tipo che la società Proponente il presente progetto (Gruppo Stern Energy) ha già posto in atto con successo in altre regioni d'Italia (Piemonte, Emilia-Romagna, Abruzzo e Lazio).

Si prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico (impianto **FV**) di **potenza nominale 15 MVA** (corrispondente alla potenza massima scambiata con la rete) e **potenza installata pari a 16,396 MWp**. L'impianto è del tipo a terra su terreno agricolo realizzato con inseguitori monoassiali installati su strutture di sostegno realizzati con paletti direttamente infissi nel terreno.

E' previsto un allevamento ovino con pecore della razza Gentile di Puglia, originaria della Provincia di Foggia diffusa particolarmente in Puglia, Basilicata, Calabria ed in altre regioni del Meridione d'Italia.

Il progetto denominato "Strecaprete" sarà ubicato su terreni che in parte ricadono nel comune di Venosa (PZ) in parte nel comune di Montemilone (PZ), le opere di connessione dell'impianto fotovoltaico, in particolare la sottostazione elettrica, sono nel Comune di Montemilone

L'impianto fotovoltaico sarà costituito, oltre che dai moduli fotovoltaici e relative strutture di sostegno e movimentazione (inseguitori mono assiali), da tutte le *opere annesse*.

Opere annesse necessarie alla realizzazione dell'opera sono le cabine elettriche, le piste interne all'area di impianto, i cavidotti elettrici interrati all'interno delle aree di impianto, la recinzione. E' altresì prevista la realizzazione delle *opere di connessione* dell'impianto alla Rete di Trasmissione Nazionale, consistenti in:

- Un Cavidotto MT, dalla Cabina di Smistamento 1 alla Cabina di Smistamento 2 dell'impianto fotovoltaico di lunghezza pari a circa 1,7 km
- un cavidotto MT, dalla Cabina di Smistamento 2 dell'impianto fotovoltaico alla SSE utente di lunghezza pari a circa 1,4 km
- una Sottostazione Elettrica Utente (150/30 kV) di trasformazione e consegna, da realizzare contestualmente all'impianto, a sua volta è collegata alla futura Stazione Terna 150 kV di Montemilone, che dista 200 m circa dalla SSE Utente

- un cavidotto AT di collegamento elettrico tra la SSE Utente e la futura SE Terna di *Montemilone* di lunghezza pari a circa 560 m.

I principali componenti e caratteristiche tecniche dell'impianto sono:

- il generatore fotovoltaico (moduli fotovoltaici) installati su strutture di sostegno in acciaio di tipo mobile (inseguitori) con relativi motori elettrici per la movimentazione, ancorate al suolo tramite paletti in acciaio direttamente infissi nel terreno, i moduli avranno potenza unitaria nominale di 610 Wp, su ciascun inseguitore saranno installati 24 moduli o 12 moduli. Avremo complessivamente 1.068 inseguitori da 24 moduli e 104 inseguitori da 12 moduli. I moduli fotovoltaici saranno complessivamente 26.680, l'altezza del sistema strutture di sostegno – moduli fotovoltaici, nella posizione di massima inclinazione dei pannelli, non supera i 2,7 m di altezza;
- le linee elettriche interrate di bassa tensione in c.c. dai moduli, suddivisi da un punto di vista elettrico in stringhe, agli inverter di campo;
- gli inverter di campo, posizionati in prossimità degli inseguitori, all'interno di appositi quadri elettrici, con potenza nominale di 250 kVA;
- le linee elettriche interrate in bassa tensione in c.a. dagli inverter di campo alle Cabine di Campo (locali tecnici), con sviluppo lineare di circa 3.200 ml e profondità di posa pari a 0,8 m;
- i trasformatori MT/BT e relative apparecchiature elettriche di comando e protezione sia in BT sia in MT, installati all'interno di appositi locali tecnici nell'area di impianto (Cabine di Campo);
- le linee elettriche MT interrate e relative apparecchiature di sezionamento all'interno delle aree in cui sono installati i moduli fotovoltaici, che collegano elettricamente tra loro le 7 Cabine di Campo con le relative Cabine di Smistamento (CdS1 e CdS2), con sviluppo lineare complessivo di circa 1 km e profondità di posa pari a 1,2 m, nel dettaglio:
 - Cab A3-Cab A2= 440 m
 - Cab A1-Cab A2= 260 m
 - Cab A2- CdS1= 160 m
 - Cab B1-CdS1= 20 m
 - Cab B2-CdS1= 40 m
 - Cab C1-CdS2= 25 m
 - Cab C2-CdS2= 50 m
- Le 7 Cabine di Campo che hanno lunghezza pari a 15 m, larghezza di 4 m circa, altezza pari a 3,2 m;

- le Cabine di Smistamento (CdS1 e CdS2), in cui viene raccolta l'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico (proveniente dalle 7 Cabine di Campo);
- il cavidotto interrato MT (di lunghezza pari a circa 1.700 m), per il trasferimento dell'energia prodotta nelle Aree Nord dell'impianto fotovoltaico dalla CdS 1 alla CdS2, realizzato lungo strade pubbliche
- il cavidotto interrato MT (di lunghezza pari a circa 1.400 m) dalla CdS2 alla SSE 30/150 kV, sempre su strade pubbliche.
- la Sottostazione Elettrica Utente 30/150 kV (SU o SSE), in cui avviene la raccolta dell'energia prodotta (in MT a 30 kV), la trasformazione di tensione (30/150 kV) e la consegna (in AT a 150 kV) alla futura SE TERNA 150 kV "*Montemilone*", tramite cavo interrato AT. Nella SU sarà installato un trasformatore elevatore 30/150 kV della potenza di 20 MVA. La SU è prossima alla SE Terna da cui dista in linea d'aria poco meno di 200 m, e occupa un'area di circa 1.200 mq;
- Il cavidotto AT a 150 kV interrato, di lunghezza pari a circa 560 m, dalla SU allo stallo della futura SE TERNA 150 kV "*Montemilone*".
- La realizzazione di n. 8 tettoie/ ricoveri di superficie pari a 25 mq ciascuna necessarie per eventuali parti, la tosatura e i trattamenti sanitari degli ovini allevati all'interno dell'area di progetto

Facciamo presente che la futura SE TERNA di Montemilone non è oggetto del presente progetto e del relativo iter autorizzativo.

L'impianto è suddiviso in quattro aree recintate, tre delle quali sono limitrofe tra loro e la quarta, più sud, distante, in linea d'aria, circa 1.500 m.

- Area A1 (a nord) di superficie pari a 6,0 ha circa
- Area A2 (a nord) di superficie pari a 2,05 ha circa,
- Area B (a nord) di superficie pari a 4,3 ha circa
- Area C (a sud) di superficie pari a 5,3 ha circa,

Nelle aree A1, A2 e B saranno installate cinque Cabine di Campo denominate A1, A2, A3, B1, B2, e una Cabina di Smistamento denominata CdS1. Nella CdS1 sarà raccolta tutta l'energia prodotta dai moduli posizionati in queste tre aree e quindi avviate tramite un cavidotto MT (di lunghezza pari a 1,7 km) verso la Cds2 nell'Area C.

Nell'Area C saranno installate due Cabine di Campo denominate C1 e C2 e una Cabina di Smistamento denominata CdS2. La CdS2 raccoglierà l'energia dalla CdS1 e dalle limitrofe

Cabine di Campo C1 e C2, e la convoglierà ancora tramite un cavidotto MT (di lunghezza pari a 1,4 km, verso la SSE utente).

La SSE occupa un'area di circa 1.200 mq ed è ubicata a circa 200 m (in linea d'aria) dalla futura SE Terna di Montemilone, a cui è connessa elettricamente tramite un cavidotto AT (150 kV) interrato di lunghezza pari a 560 m circa.

E' previsto un numero di capi ovini (razza Gentile di Puglia) in numero di circa 6 capi per ettaro e quindi di circa 110 capi in totale.

Le tettoie di ricovero aperte su tutti i lati saranno:

- N.2 Campo A1
- N. 1 Campo A2
- N. 1 Campo B
- N. 3 Campo C

Le Aree di impianto più a nord (aree A1, A2, B) ricadono nel Comune di Venosa.

L'area più a sud (Area C) e la SSE Utente nel Comune di Montemilone

Da un punto di vista catastale

- Area A1 (a nord) nelle particelle 76, 47, 95, 88, 8, 61 del Foglio 16 di Venosa
- Area A2 (a nord) nelle particelle 88, 10, 8, 30 del Foglio 16 di Venosa
- Area B (a nord) nelle particelle 219, 220, 221 89 del Foglio 16 di Venosa
- Area C (a sud) nella particella 73 del Foglio 32 di Montemilone
- La Sottostazione elettrica nelle particelle 105, 67 del Foglio 32 di Montemilone

Le aree di impianto sono ubicate al confine tra il Comune di Venosa e quello di Montemilone

La morfologia del territorio è variabile a seconda delle aree.

Il terreno delle aree A1 e A2 presenta una leggera ondulazione con pendenza maggiore in corrispondenza **dell'incisione morfologica** che separa le due aree.

Il terreno delle aree B e C si presenta completamente pianeggiante.

Il carattere paesaggistico predominante dell'area è legato all'uso agricolo prevalente caratterizzato soprattutto dal seminativo con campi aperti privi di delimitazioni con elementi vivi (siepi, filari) o inerti (muretti). Le aree naturali (boschi) occupano tipicamente i versanti delle incisioni idriche più caratterizzate dal punto di vista geomorfologico.

All'interno di tutte le aree di impianto è prevista la realizzazione di una viabilità necessaria alla costruzione ed esercizio dell'impianto. In particolare saranno realizzate piste lungo il perimetro delle aree recintate, utilizzando materiale di origine naturale proveniente da cave di prestito. Le piste avranno larghezza di 5-6 m, e sviluppo lineare (complessivo) di circa 3.420 m.



Aree di Impianto su Ortofoto

2.2 Criteri per la localizzazione dell'impianto

I criteri di valutazione per l'individuazione dell'area di impianto sono stati di tipo tecnico ma anche paesaggistico - ambientali. Pur partendo da criteri progettuali e tecnici sono stati sempre tenuti in considerazione gli aspetti ambientali e si è sempre cercato di superare per quanto più possibile gli elementi di criticità individuati da tutti gli strumenti di pianificazione territoriale ed in particolare quelli introdotti dal PPR e dal PAI.

In sintesi, l'area di impianto è stata scelta poiché in possesso dei seguenti *requisiti preliminari*:

- Distanza dalla costa sufficiente a minimizzare l'impatto visivo;
- Distanza da centri abitati sufficiente ad annullare o minimizzare tutti gli impatti;
- Distanza da edifici rurali sufficiente ad annullare l'impatto acustico ed elettromagnetico;

- Installazione dell'impianto in aree a seminativo, al di fuori da aree interessate da colture arbustive (uliveti, frutteti) e al di fuori di vigneti
- Morfologia dei terreni in piano particolarmente idonei per l'installazione delle strutture di sostegno dei moduli fotovoltaici e delle infrastrutture connesse (piste, cavidotti, cabine elettriche), ovvero con acclività che consentono comunque l'installazione degli inseguitori mono-assiali.
- Caratteristiche geotecniche dei terreni idonee all'installazione delle strutture di sostegno dei moduli.
- Idonea al pascolo di ovini
- Buon livello di irraggiamento, che permette di avere una apprezzabile produzione di energia da fonte solare e fotovoltaica
- Prossimità al punto di connessione alla RTN
- Facilità di accesso

2.2.1 Criteri paesaggistico ambientali

Verificati i *requisiti preliminari*, nella prima fase della progettazione, cioè quella di *Screening Vincolistico*, è stata verificata l'idoneità dell'area rispetto ai principali strumenti di pianificazione territoriale; in particolare è stata verificata la compatibilità dell'area di intervento rispetto a:

1. *PPR* Regione Basilicata;
2. *Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)* della *Regione Basilicata*;
3. PRG di Venosa (PZ);
4. PRG di Montemilone (PZ)
5. Legge Regionale 54/2015

Inoltre è stata anche verificata la compatibilità dell'intervento con il regime vincolistico sovraordinato ed in particolare:

1. Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs 42/2004 e s.m.i)
2. Aree Naturali Protette (L. 394/1991)
3. Siti Rete Natura 2000 (SIC, ZSC e ZPS) e IBA
4. Vincolo idrogeologico

La verifica della compatibilità dell'impianto ai criteri paesaggistico - ambientali è stata fatta non solo con riferimento alle aree occupate dall'impianto e dalle opere connesse (aree di sedime) ma anche con riferimento ad un'area definita **Area di Studio o di Interesse**, ovvero un'area nell'intorno dell'area di progetto, che può essere definita come l'area in cui si sono tangibili gli effetti prodotti dalla realizzazione dell'impianto.

L'Area di Studio o di Interesse è stata definita come l'area che si estende dai confini dell'impianto sino ad una distanza di 3 km, e che sinteticamente indicheremo **come area buffer di 3 km dal perimetro dell'impianto** o semplicemente **area buffer dei 3 km**.

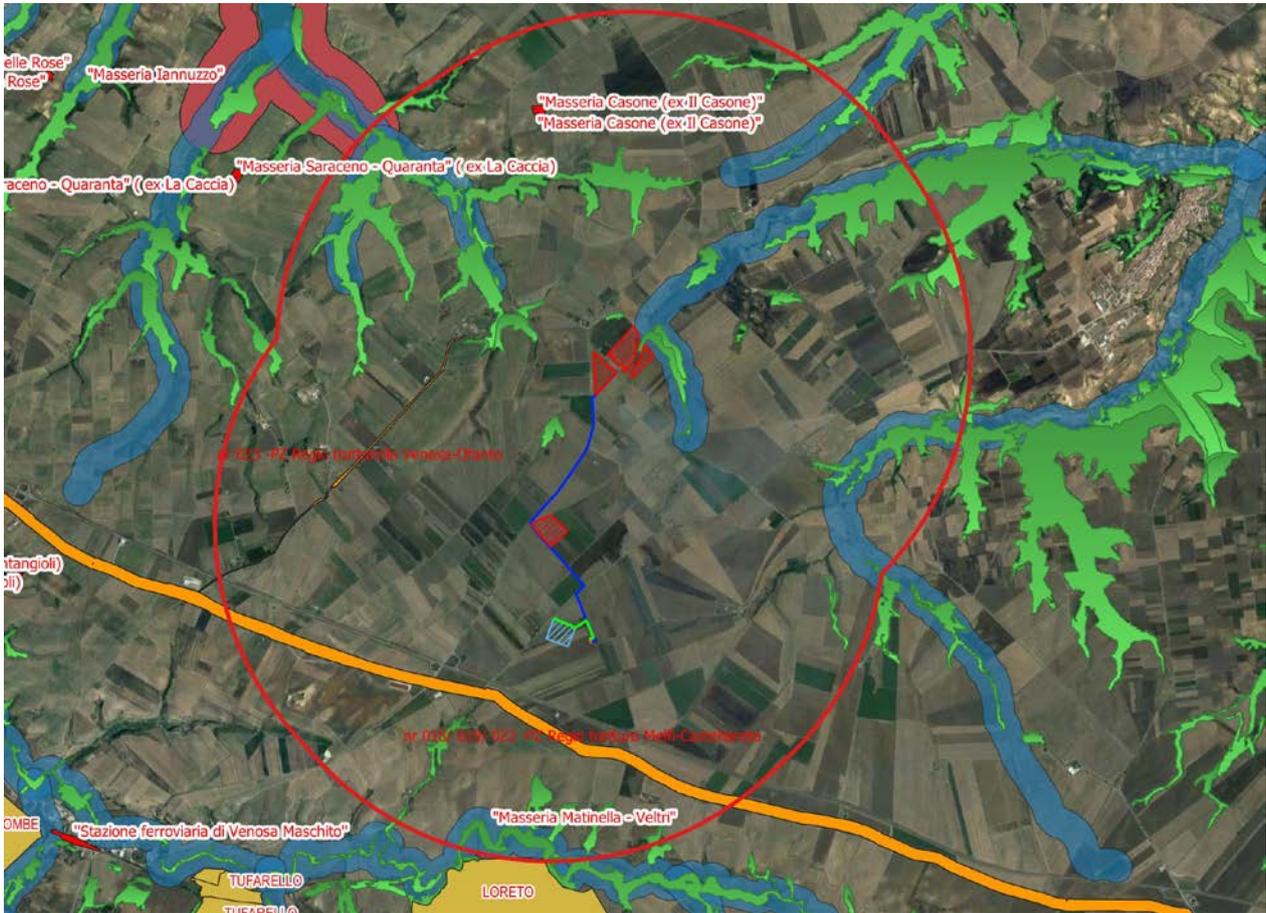
La scelta di questa delimitazione nasce dall'osservazione delle caratteristiche dimensionali dei componenti di impianto che come detto raggiungono al più i 3 m di altezza: difficilmente oggetti di 3 m di altezza generano un impatto a distanze superiori ai 3 km. Ma anche da riferimenti normativi di altre amministrazioni regionali che individuano l'area di impatto di impianti fotovoltaici, quale quello in progetto, entro un limite di 3 km dal perimetro dell'impianto.

Da questa analisi vincolistica è scaturito che:

1. Nell'area di sedime dell'impianto non abbiamo alcun vincolo di natura paesaggistico ambientale e architettonico – archeologico, né le aree in progetto sono interessate da buffer di tali vincoli.
2. Nell'intorno dei 3 km dal perimetro delle aree di progetto, ovvero in quella che abbiamo definito Area Studio o di Interesse, sono presenti:
 - a. Beni monumentali individuati e normati dagli artt. 10, 12 e 46 del D.lgs 42/2004:
 - i. 2,1 km a nord ovest dall'Area A1 di progetto *Masseria Casone* classificata come *Bene Monumentale*
 - ii. 2,5 km a sud dell'Area C di progetto *Masseria Matinelli-Veltri* anche essa classificata come *Bene Monumentale*
 - b. I tratturi tutelati ai sensi del DM 22 dicembre 1983:
 - i. Regio Tratturello Venosa-Ofonato (n. 023-PZ) 1,4 km ad ovest dell'area A1 di progetto
 - ii. Regio Tratturo Melfi- Castellaneta (n. 018/01/022-PZ) 2,4 km a sud dell'area C di progetto
 - c. Alcuni boschi (di cui uno limitrofo alle aree A1 e A2 di progetto) che occupano tipicamente i versanti delle incisioni idriche più caratterizzate dal punto di vista geomorfologico
 - d. Alcuni reticoli fluviali, da cui l'impianto dista almeno 150 m

Le aree di interesse archeologico presenti nell'area distano più di 3 km, inoltre le aree di progetto restano al di fuori dell'Area di interesse archeologico denominata *Ager Venusinus*, intesa come contesto di giacenza storicamente rilevante e che interessa i territori comunali di Melfi, Genzano, Lavello, Venosa, Maschito, Palazzo San Gervasio, e pertanto ubicata più a sud delle aree interessate dall'intervento.

E' evidente che trattasi di circostanze di cui si è tenuto conto nel processo preliminare di ricerca di terreni idonei alla localizzazione dell'impianto.



Vincoli entro il raggio di 3 km dal perimetro delle aree di impianto (in rosso il perimetro dell'area)
Sono presenti: due beni monumentali (Mass. Casone, Mass. Matinella), due tratturi (tratturo Melfi - Castellaneta, Tratturello Venosa - Ofanto), boschi (in verde), reticoli fluviali con relativo buffer di 150 m (in azzurro)

2.3 Criteri tecnici per la localizzazione dell'impianto

Da un punto di vista tecnico, nella scelta del sito, sono stati verificati i seguenti aspetti:

- l'accessibilità al sito,
- le caratteristiche plano-altimetriche,
- l'irraggiamento,
- l'ubicazione,
- la connessione alla RTN.

2.3.1 Accessibilità al sito

In linea generale un aspetto non trascurabile nella scelta di un sito per lo sviluppo di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile è l'accessibilità. È, infatti, necessario che possano essere trasportati tutti i componenti che andranno a costituire l'impianto stesso. In particolare nel nostro caso trattasi di: moduli fotovoltaici, strutture di sostegno dei moduli, le cabine di Trasformazione e Consegna (previste ad elementi prefabbricati) e tutti i componenti elettrici (trasformatore MT/BT, inverter, quadri elettrici, cavi BT e MT ecc.). Il trasporto di tali componenti avviene con mezzi di trasporto del tipo normalmente circolante su strada, ovvero non con mezzi speciali.

L'accesso alle aree nord (A1, A2, B) di progetto avviene direttamente dalla *SP 86 della Lupara*. Si apriranno infatti due nuovi accessi (uno di fronte all'altro) su detta Strada Provinciale.

L'accesso all'area sud (Area C) di progetto avverrà da strada interpodereale a sua volta in comunicazione diretta con la SPO 18 Ofantina. La strada attualmente si presenta non asfaltata con un fondo sconnesso, larghezza di circa 4 m. In fase di cantiere si renderà necessario allargare di qualche metro la strada in corrispondenza dell'accesso dalla SP 18.

Entrambi gli accessi sono in piano.



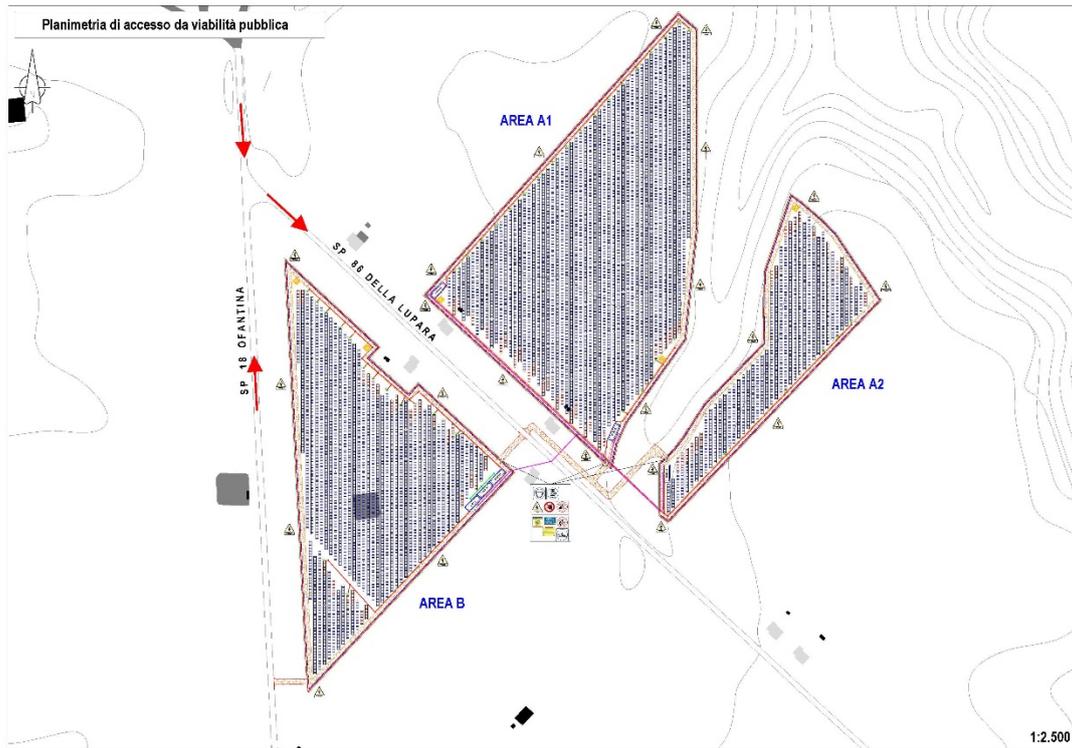
Punto Accesso Aree A1 e A2 da SP86 – (Immagine Google Earth)



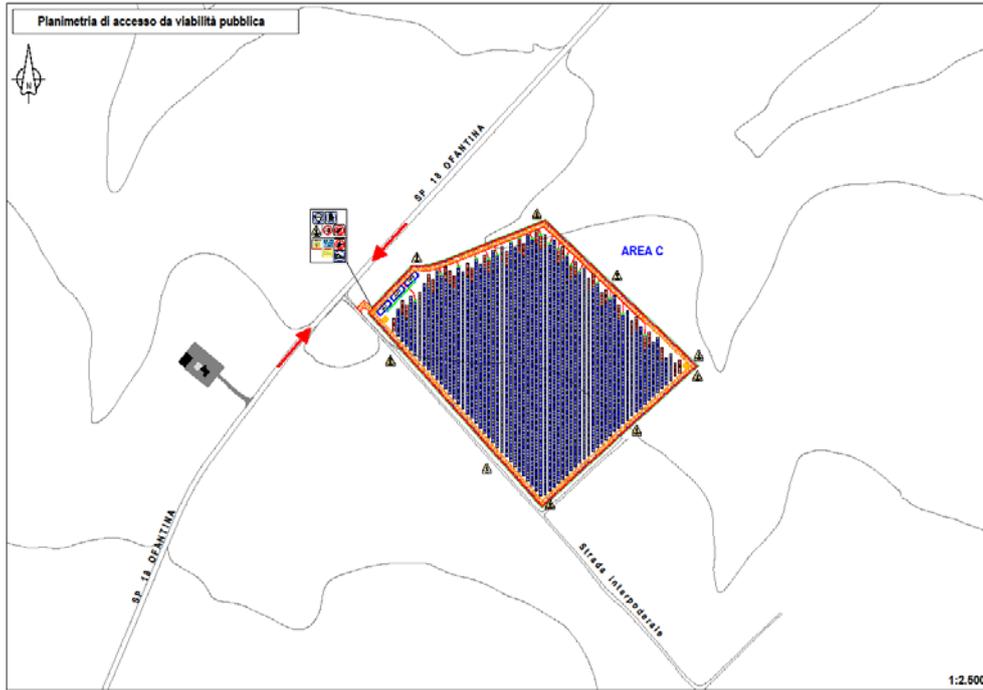
Punto Accesso Area B da SP 86 – (Immagine Google Earth)



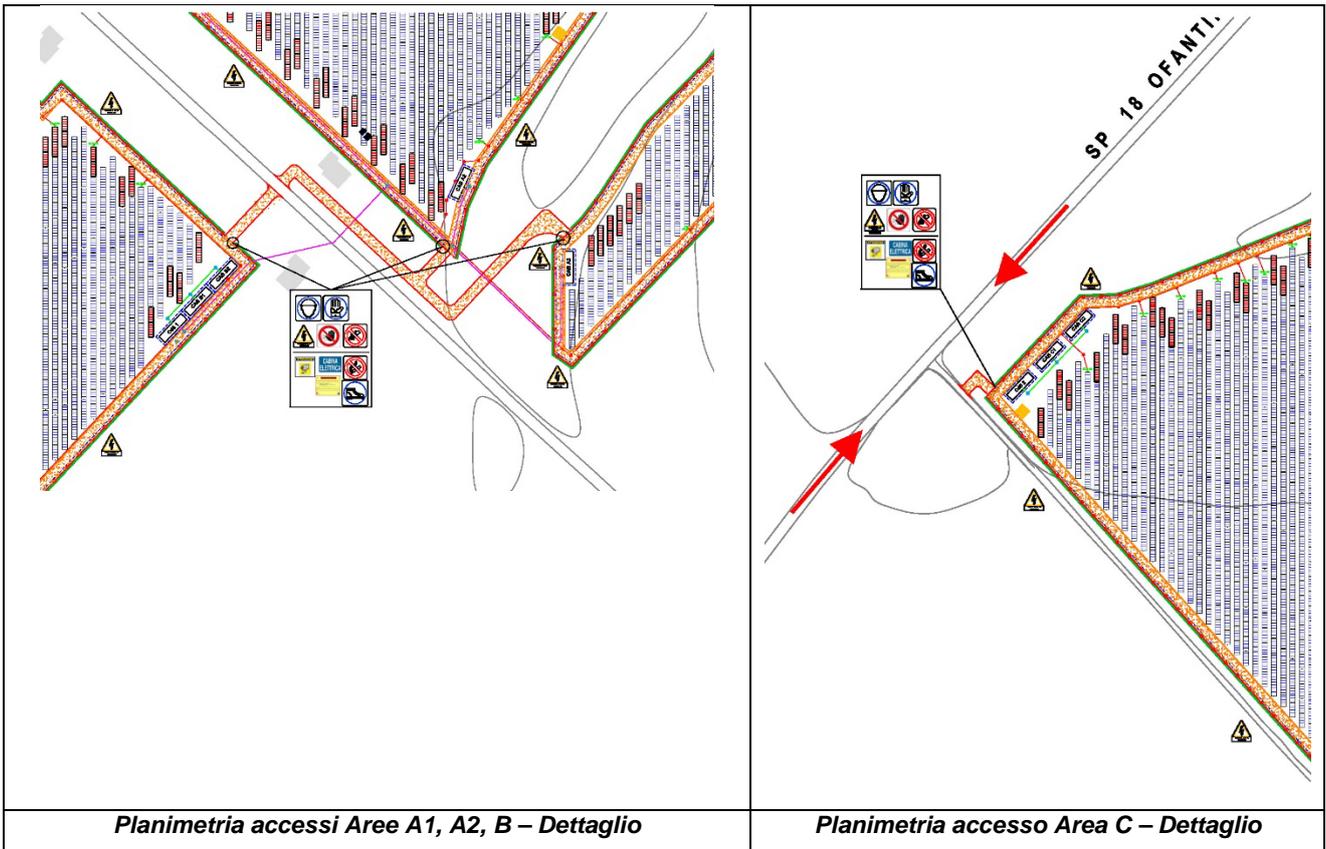
Punto Accesso Area C da SP 18 Ofantina – (Immagine Google Earth)



Planimetria accessi Aree A1, A2, B



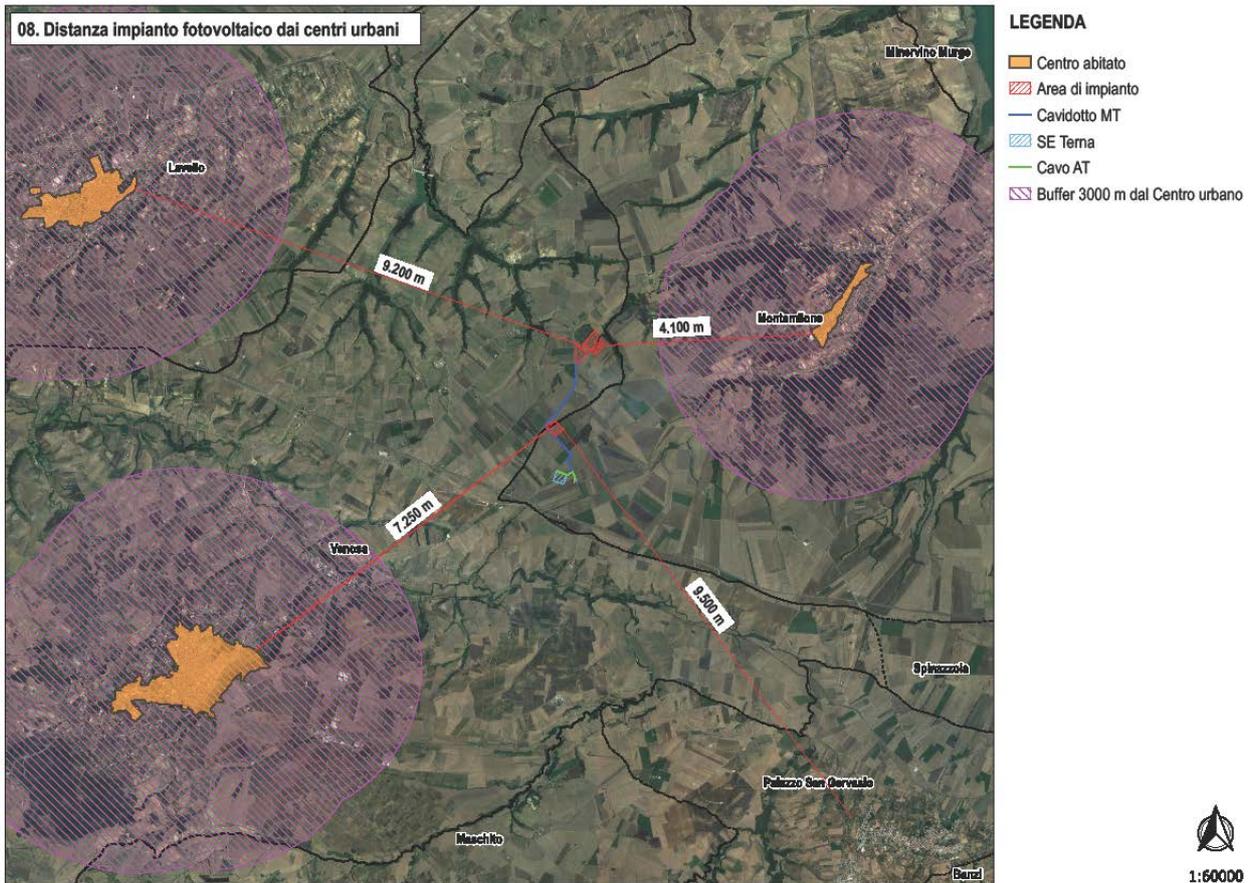
Planimetria accesso Area C



2.3.2 Ubicazione

Il progetto dell'impianto fotovoltaico interessa quattro aree le distanze minime dagli abitati più vicini sono:

- ✓ 3,8 km a ovest dell'abitato di Montemilone
- ✓ 7,25 km a nord est dell'abitato di Venosa
- ✓ 9,2 km a sud est dell'abitato di Lavello
- ✓ 9,5 km a nord ovest dell'abitato di Palazzo San Gervasio



Inoltre le aree di progetto distano circa 3 km dalla SS655, strada di grande comunicazione alla quale sono direttamente collegate tramite la SP18

Le aree sono prettamente agricole non ci sono nell'intorno particolari criticità paesaggistiche, l'utilizzo attuale è quello di seminativo.

2.3.3 Caratteristiche plano altimetriche delle aree di impianto

Area A1. Altitudine 331-341 m s.l.m. Leggermente ondulata, nella parte più orientale un tratto leggermente scosceso in corrispondenza di una incisione morfologia, nella quale confluiscono naturalmente le acque pluviali. La pendenza in questa parte dell'area è del 14% circa.

Area A2. Altitudine 332-342 m s.l.m. Leggermente ondulata, nella parte più occidentale un tratto leggermente scosceso in corrispondenza dell'incisione morfologica che la separa dall'area A1. La pendenza in questa parte dell'area resta comunque trascurabile (inferiore all'1%).

Area B. Altitudine 338 m s.l.m. Si presenta del tutto piana priva di acclività

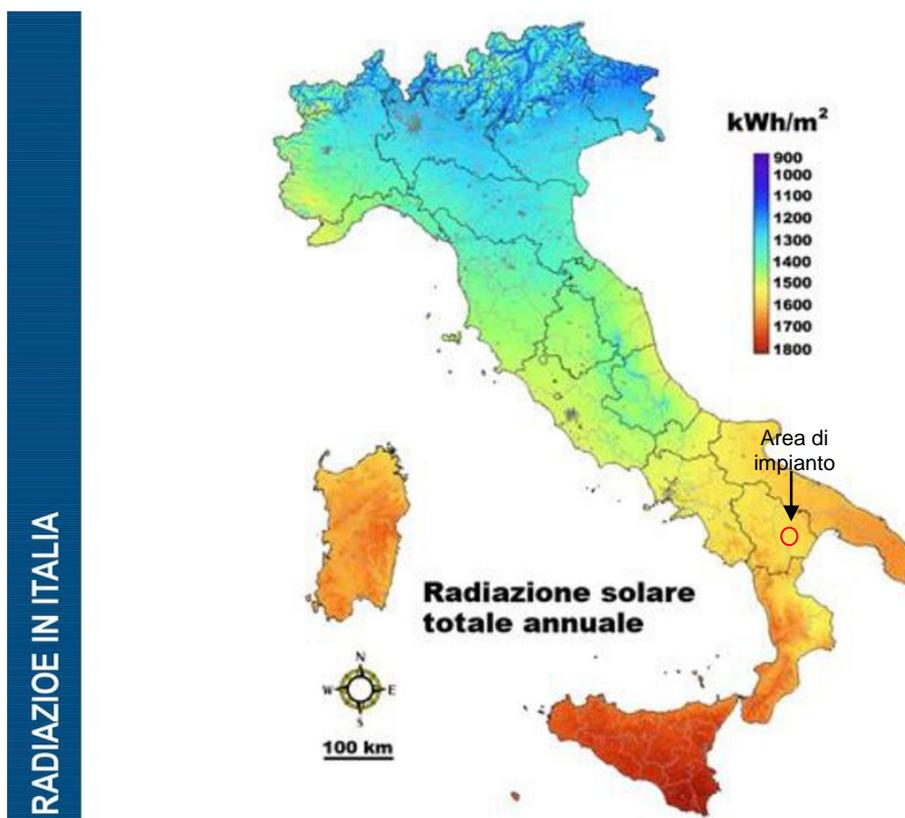
Area C. Altitudine 356 m s.l.m. Si presenta del tutto piana priva di acclività.

Area Sottostazione elettrica. Si presenta piana priva di acclività.

Tali pendenze permettono l'installazione dei moduli fotovoltaici sugli inseguitori monoassiali previsti in progetto. Nel paragrafo successivo riprese fotografiche significative delle aree di impianto.

2.3.4 Irraggiamento

L'area scelta per l'installazione dell'impianto fotovoltaico risulta essere ad *elevata efficienza energetica*. È, infatti, quella che risulta avere uno dei valori più alti di *Irraggiamento Solare* (misurato in kWh/mq) in Italia.



Come si evince dall'immagine sopra riportata, l'area di impianto ricade in una zona in cui il valore dell'irraggiamento si attesta intorno i 1.500 kWh/m². In relazione alle caratteristiche tecniche

dei componenti di impianto (moduli, inseguitori monoassiali), e ai valori di irraggiamento presenti nell'area è prevista una produzione media annua, epurata di tutte le perdite (perdite dovute alla temperatura dei moduli, perdite inverter, perdite sulle linee elettriche) pari a 24.412 MWh/anno. Per avere un'idea della notevole quantità di energia prodotta prendiamo a riferimento i consumi medi di una famiglia italiana (utenze elettriche domestiche). L'ISTAT con dati riferiti al periodo 2008-2012 indica consumi medi di 2.300 kWh/anno, mentre il più aggiornato sito *facile.it* indica valori medi di circa 3.200 kWh/anno calcolati avendo come riferimento gli anni 2016-2017. Prendendo come riferimento tali dati possiamo indicare come consumo medio di una famiglia italiana valori compresi tra i 2.300 kWh ed i 3.200 kWh annui.

Rapportandoli alla quantità di energia prodotta dall'impianto in progetto significa che esso riuscirebbe a soddisfare il fabbisogno energetico di un numero di famiglie compreso tra 7.600 e 10.600. Poiché la famiglia media italiana è composta da 2,3 persone (Annuario ISTAT 2019), il nostro impianto è in grado di soddisfare il fabbisogno energetico di una popolazione compresa tra 17.500 e 24.500 persone. Valori pertanto non trascurabili.

2.3.5 Connessione alla RTN

Un altro aspetto rilevante nella scelta dell'area di impianto è la contiguità al punto di connessione alla RTN. Le aree A1, A2 e B di impianto distano 3,2 km circa dalla futura Stazione Terna di Montemilone, l'Area di C 1,4 km dalla stessa SE Terna, che costituisce il nodo della Rete di Trasmissione Nazionale su cui avviene la connessione dell'impianto.

Il cavidotto di collegamento alla SSE, avrà una lunghezza complessiva di 3.100 m e si svilupperà quasi totalmente su strade esistenti (SP 18 Ofantina, Strada Interpodereale, SP Montemilone-Venosa). Sarà interrato ad una profondità di posa di massimo 1,2 m al di sotto dal piano campagna; la larghezza massima delle trincee sarà pari a 80 cm. Nei brevi tratti al di fuori da assi stradali, attesa la profondità di posa di 1,2 m, non pregiudicherà in alcun modo l'utilizzo agricolo del terreno, che è destinato a seminativo e dunque interessa solo lo strato superficiale. L'impatto elettromagnetico, già di per sé ridotto, è ulteriormente mitigato dalla localizzazione in area rurale del cavidotto, ovvero in luoghi dove non è prevista (né pensabile) la permanenza di persone per periodi superiori a 4 ore. Lungo il suo percorso il cavidotto sarà individuato in superficie da appositi cartelli segnalatori.

3 CONTESTO AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

3.1 Area di Intervento

Il progetto dell'impianto agrovoltaiico interessa, come detto, quattro lotti, che saranno denominati negli elaborati di progetto A1, A2, B, C di superficie complessiva pari a 17,6 ha, ubicati nei territori comunali di Venosa e Montemilone.

Le due aree, attualmente hanno un uso agricolo, trattasi infatti di seminativi di classe 3 a campo aperto.

Le Aree denominate A1 e A2 presentano un andamento piano altimetrico leggermente ondulato e sono separate tra loro da una incisione morfologica poco profonda verso cui degradano dolcemente.

Le aree B, C e l'Area della Sottostazione si presentano invece come seminativi a campo aperto pianeggianti, priva di acclività.

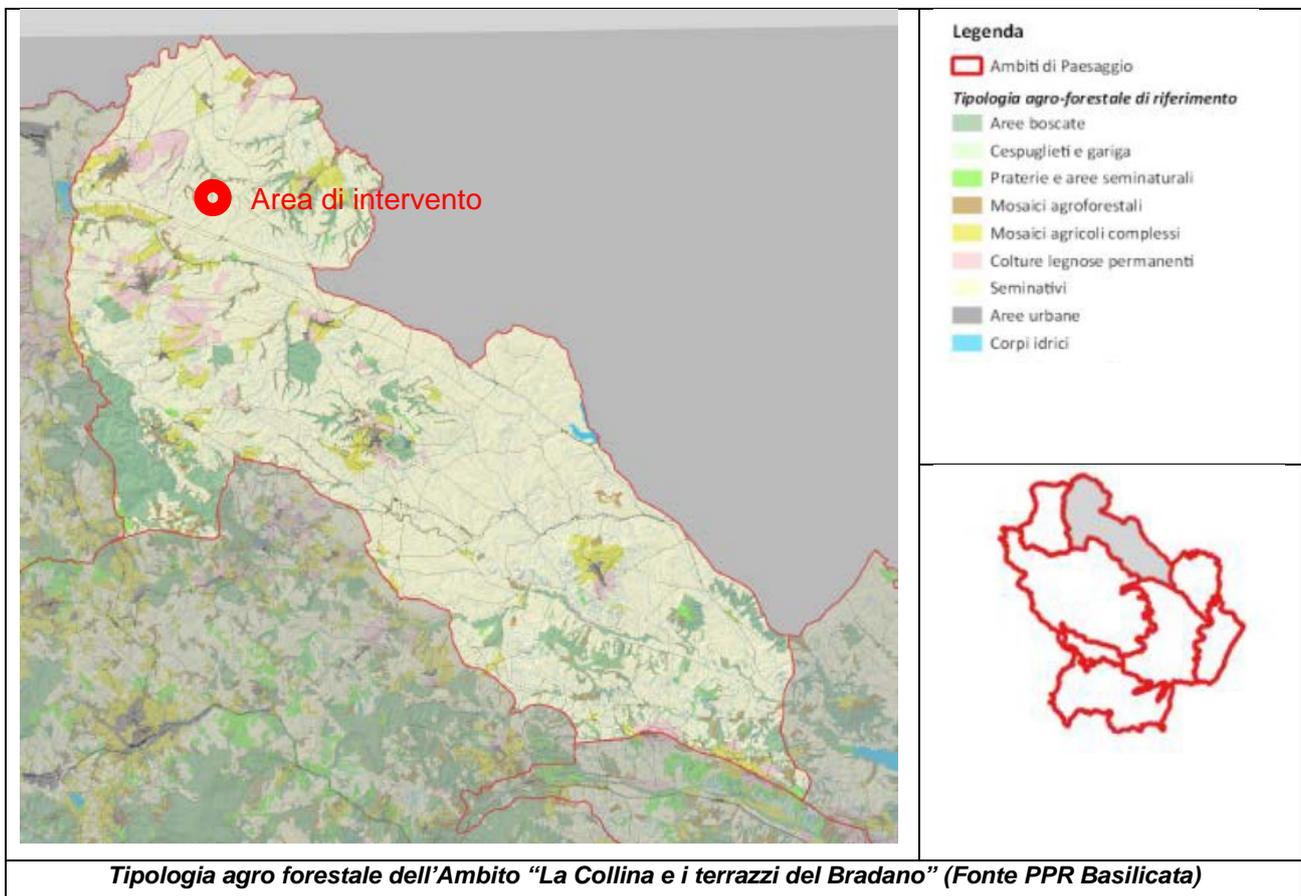
Le altezze sul livello del mare variano da 340 m circa (aree A1, A2, B) ai 350 m dell'area C.

3.2 Caratteri geomorfologici

Le aree interessate dal progetto ricadono nell'Ambito di Paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della Regione Basilicata denominato "La Collina e i terrazzi del Bradano", che ha una estensione di circa 146.000 ettari, pari al 14,6% del territorio regionale.

Per quanto concerne l'uso del territorio nell'Ambito, abbiamo:

- Seminativi 73%
- Mosaici agricoli complessi 5%
- Aree boscate 12%
- Mosaici agroforestali 4%
- Colture legnose permanenti 4%
- Altro (aree semi naturali, corpi idrici, cespuglieti e gariga, aree urbane) 2%

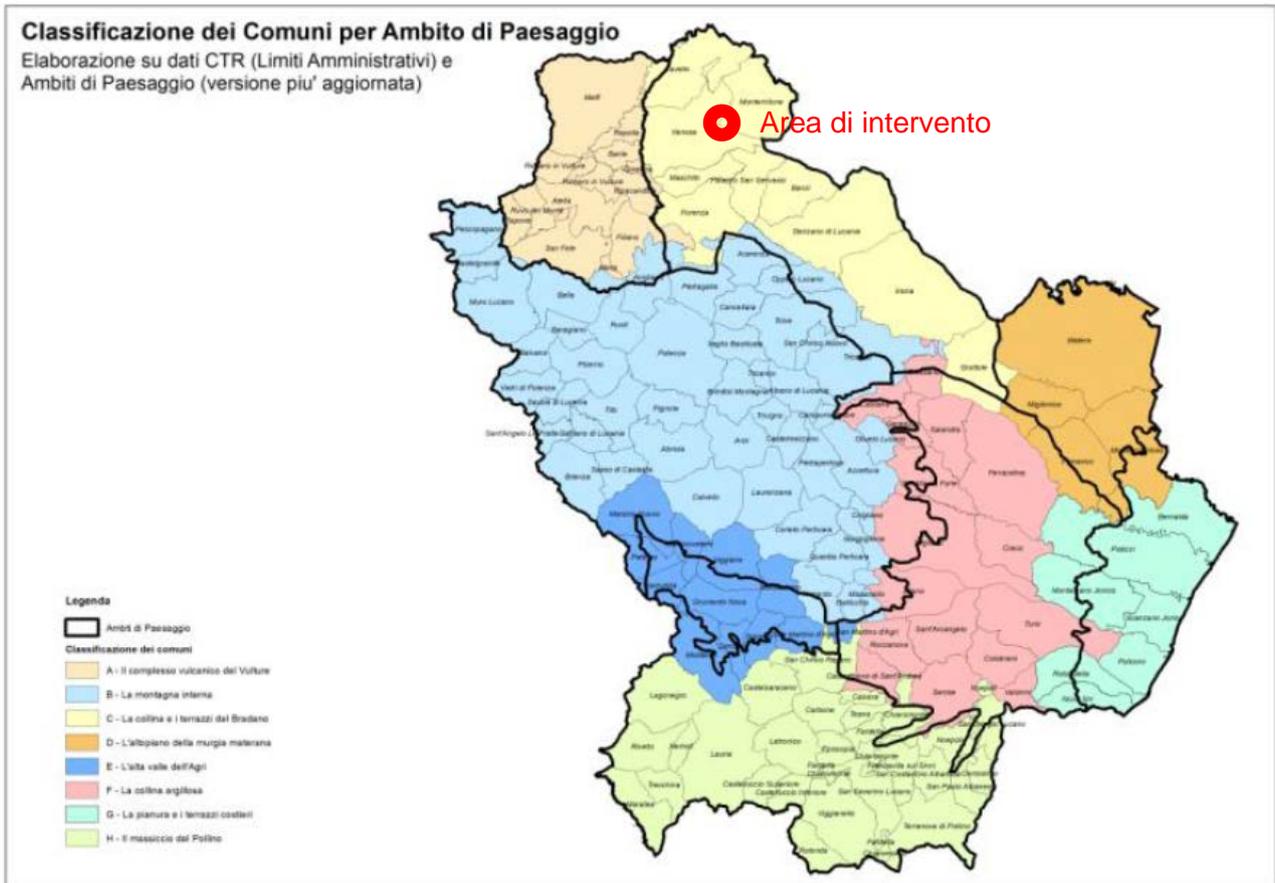


Il PPR così ben descrive gli aspetti salienti del mosaico agroforestale dell'Ambito Paesaggistico "Colline e terrazzi del Bradano".

1. *I seminativi a campi aperti (cereali, prati avvicendati) coprono il 73,5% della superficie dell'ambito. I terrazzi del Bradano sono il granaio di Basilicata. Prevalgono tipologie pedologiche ad elevata altitudine e capacità produttiva per le colture cerealicole (diversamente dalla collina argillosa, dove una cerealicoltura marginale è praticata su terre difficili). Il carattere distintivo del paesaggio rurale è innanzitutto l'openness, l'apertura, la continuità del mosaico di seminativi che mantella la morfologia dolcemente ondulata. Le aree a seminativo sono costituite prevalentemente da seminativi intensivi e continui, la restante parte è caratterizzata da colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi.*
2. *I mosaici agricoli hanno una superficie ridotta (5,0%) ma un'importanza fondamentale: interrompono la dolce monotonia dei seminativi formando le ampie corone arborate intorno ai nuclei insediativi storici. Si tratta come già detto di strutture agrarie di lunghissima durata. Prevalgono gli oliveti, mentre i vigneti si estendono su una superficie di poco superiore ai 1.000 ettari.*
3. *La carta delle tipologie agroforestali evidenzia in quest'ambito la presenza ridotta degli ecosistemi di prateria, con una superficie di poco meno di 900 ettari, meno dell'1% della superficie dell'ambito.*
4. *Le formazioni forestali occupano il 12,5% della superficie dell'ambito, con i mosaici forestali (aree di ricolonizzazione, in evoluzione spontanea) arriviamo al 16%. In un paesaggio interamente coltivato gli elementi di naturalità e biodiversità sono associati innanzitutto al reticolo idrografico: i boschi delle incisioni minori e del corso del Bradano. Sono elementi di straordinario valore e importanza. Prevalgono i boschi submediterranei orientali di quercia bianca e i boschi sud-italiani a cerro e farnetto; una porzione subordinata della superficie forestale è costituita da formazioni miste con foreste mediterranee ripariali a pioppo. Gli arbusteti e le aree in evoluzione sono costituiti da formazioni a macchia bassa, con olivastro e lentisco.*
5. *Sono anche presenti patches boschivi distinti, a maggiore estensione: innanzitutto la grande area boschiva sui rilievi collinari e submontani di Filiano e Forenza, uno dei boschi più importanti a scala regionale.*
6. *Di grandissima importanza anche i patches boschivi sui terrazzi fluviali, le isole forestali cadenzate nel mare dei seminativi. Sono i boschi di Palazzo S. Gervaso, Banzi, Forenza, Irsina, Venosa, Genzano, S. Maria d'Irsi. Generalmente questi boschi sono identificati da un toponimo preciso. Si tratta di luoghi importanti: all'interno di un paesaggio complessivamente povero di foreste questi boschi hanno svolto di volta in volta, come riserve padronali piuttosto che come usi comuni, un ruolo importante per le comunità locali, come fonte di materie prime, e di beni e servizi essenziali.*

In tale ambito paesaggistico ricadono 21 comuni di cui 16 nella Provincia di Potenza e 5 della Provincia di Matera, di questi 8 integralmente o in larga parte, 3 per una quota del 50-80%, 7 per una quota del 10-50%, i restanti per una porzione inferiore al 10%

Il territorio comunale di Venosa e Montemilone ricadono quasi integralmente (oltre il 99,5%) in questo Ambito di Paesaggio.



Suddivisione del territorio Regionale in Ambiti di Paesaggio (Fonte PPR Basilicata)

E ancora dalla descrizione del PPR Basilicata dell'Ambito di Paesaggio – Colline e terrazzi del Bradano.

Nell'ambito di paesaggio dei terrazzi del Bradano – le “marine” - l'aspetto dominante è la stabilità, la profondità storica, la permanenza dei caratteri di un paesaggio cerealicolo la cui struttura visibile è ancora sostanzialmente quella descritta da Galanti alla fine del 18° secolo, da Sestini alla metà del 20°. Un paesaggio la cui unità funzionale è la grande masseria, con una struttura fondiaria intaccata ma non obliterata dalla Riforma degli anni '50.

Il paesaggio è caratterizzato da un susseguirsi di dolci ondulazioni e pianalti; una steppa aperta di campi di grano, dove è raro l'arboreto.

Un paesaggio in qualche modo in continuità geografica con il Tavoliere e la Capitanata, fatto di rarefazione e di assenza, costruito per sottrazione e semplificazione.

La struttura di rete ecologica si identifica con l'idrografia di superficie: le incisioni, e le forre fluviali.

Di questi paesaggi è necessario preservare gelosamente l'apertura (openess), la continuità, la maestosità; non pensare di dover riempire il vuoto.

In questo ambito di paesaggio il greening previsto dalla nuova politica agricola potrebbe essere finalizzato ad arricchire la diversità del paesaggio rurale con elementi di naturalità (praterie, querce isolate, siepi e filari), come anche per rafforzare la naturalità delle aree ripariali del Bradano e dei suoi affluenti minori, anche pilotando l'abbandono agricolo delle fasce di pertinenza fluviale.

Un altro elemento su cui lavorare è la viabilità, pensando a tipologie di sezioni stradali e di alberature e filari, magari tipizzato per rango, che disegni a beneficio del viaggiatore una trama, una filigrana verde di percorsi (tratturi compresi).

In considerazione della particolare fragilità visiva del paesaggio, è necessario disciplinare attentamente in questo ambito l'inserimento di opere, infrastrutture, impianti di fonti energetiche rinnovabili (FER).

Sempre dal PPR riprendiamo la specifica descrizione dei **paesaggi aperti a seminativi**.

I paesaggi aperti a seminativi.

Le aree a seminativo si estendono su un terzo del territorio regionale e costituiscono uno dei principali elementi costitutivi del sistema paesaggistico della Basilicata, In alcune aree della Regione come i paesaggi del Bradano. Ne costituiscono la matrice dominante.

In questi paesaggi le superfici a seminativo costituiscono nel contempo il principale elemento connotativo e quello a maggiore fragilità. La matrice continua dei campi aperti è alla base delle caratteristiche di apertura (openess) di questi paesaggi, alle quali è totalmente legata la loro qualità estetica, la capacità di suggestione, l'atmosfera e il senso dei luoghi, la percezione di una storia di lunga durata di adattamento, sopravvivenza, umanizzazione del paesaggio.

Tutto questo è estremamente fragile: la openess è sovente intesa e percepita come spazio vuoto, caratterizzato dall'assenza di aspetti ecologici e paesaggistici peculiari, che si presta dunque disponibile dunque ad essere occupato, riempito dalle più svariate proposte di sviluppo. Si pensi alla suggestione assoluta delle ondulazioni solenni del Bradano, con il patchwork cromatico degli appezzamenti, cangiante nelle stagioni, che incorniciano lo splendore di Irsina.

La vitalità e il futuro di questi paesaggi sono in prospettiva legati alla filiera cerealicola del grano duro, che costituisce ancora la coltura dominante, con le foraggere avvicendate e i riposi nel ruolo di importanti usi ancillari, complementari. I dati dicono che le perduranti difficoltà congiunturali e di mercato stanno indebolendo le economie alla base di questi grandi paesaggi. Nel periodo 2000-2010 la superficie

regionale a grano duro è diminuita di un terzo. Nel secondo dopoguerra, essa aveva subito uno spettacolare incremento, con il dissodamento e la messa a coltura dei pascoli storici. Ora l'onda è declinante, e nuove politiche devono essere pensate per questi grandi paesaggi cerealicoli, per accompagnarne se possibile l'evoluzione affinché i caratteri identitari non vadano persi.

Caratteri geologico - strutturali

L'area di progetto, perlopiù pianeggiante, risulta incisa da aste fluviali del primo ordine che confluiscono verso Ovest nel torrente Lampeggiano e verso Est nella valle Cornuta, affluenti a propria volta dell'invaso artificiale di Locone.

I caratteri geologico-strutturali a grande scala rientrano nel contesto geodinamico dell'Avanfossa Bradanica, bacino di sedimentazione plio-pleistocenico, compreso tra la catena appenninica meridionale ad ovest, ed il Gargano e le Murge ad est. In particolare, la suddetta area di sedimentazione è definita, ad occidente, da un margine interno, interessato da alti tassi di sedimentazione silicoclastica e costituito dai thrust attivi appenninici, che deformano unità prevalentemente terziarie, già accavallatesi sui depositi autoctoni di avanfossa (Pliocene), e ad oriente, da un margine esterno, caratterizzato, invece, da sedimentazione carbonatica.

Alla scala sito-specifica si rileva che in corrispondenza delle Aree di Impianto il substrato geologico è rappresentato da conglomerati poligenici con ciottoli di medie e grandi dimensioni, talvolta fortemente cementatati e con intercalazioni di sabbie e arenarie (Pleistocene inferiore), mentre, in corrispondenza del Sito di Sottostazione il substrato è composto di conglomerati poligenici, perlopiù incoerenti o debolmente cementati con intercalazioni di lenti sabbiose (Pleistocene – Calabriano).

Dal punto di vista geologico-strutturale, l'area può essere inquadrata, a scala regionale, nell'ambito del sistema orogenico appenninico, costituito essenzialmente di tre domini: la Catena, rappresentata dall'Appennino Campano-Lucano, l'Avanfossa e l'Avampaese, rappresentato dalla regione Apulo-Garganica.

La morfologia dell'area è condizionata principalmente dalle caratteristiche litostratigrafiche dei terreni affioranti; il paesaggio, infatti, si presenta come un'estesa superficie sub-pianeggiante delimitata da incisioni, con pareti anche molto acclivi, che appaiono più pronunciate in corrispondenza dei cambi litologici, prevalentemente da litologie conglomeratiche a depositi sabbioso – arenacei.

Le aree di progetto si sviluppano su morfologie perlopiù pianeggianti, con pendenza media che non supera i 5°, se non in corrispondenza di ripide incisioni che solcano e bordano il plateau sommitale lungo tutte le direzioni. In particolare, l'area di impianto più settentrionale presenta significative variazioni locali di pendenza (da 3° a 15° circa), in corrispondenza delle profonde

incisioni fluviali che la delimitano verso NE, le quali degradano verso l'abitato di Montemilone (Valle Cornuta).

Dall'analisi delle foto satellitari e della cartografia topografica, è stato possibile verificare che i pendii in studio non presentano evidenze significative di forme riconducibili a movimenti gravitativi in atto o in preparazione, come riscontrabile anche dalla consultazione del vigente Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale; i siti, infatti non ricadono in aree classificate come esposte a pericolosità e rischio da frana né interessate da fenomeni di alluvionamento.

Si evidenzia, inoltre, che, attualmente, il principale fattore di modellamento morfologico, oltre all'azione delle acque meteoriche, è dovuto alla coltivazione agricola dei terreni in oggetto.

Foto Aree A1, A2, B, C di progetto



Foto 01 verso NE – dal centro Area A1

Foto 02 verso E – da Area A1 verso A2



Foto 03 verso E (zoom) – da Area A1 verso A2

Foto 04 Verso SE – Area A1



Foto 05 verso S – Area A1

Foto 06 verso ESE – Area A1



Area A1 da SP verso NE



Area B da SP verso SE



Area B da SP verso S



Area A2 da SP verso NE



Area C vista da strada interpoderale verso N



Area C vista da strada interpoderale verso NE

Foto da DRONE Aree A1, A2, B, C di progetto



Foto 27 – Area A1 e B viste da N verso S

Foto 28 Area A1 e B viste da NE verso SW



Foto 29 – Bosco e incisione idrica tra aree A1 e A2 vista da S

Foto 30 Area A2 vista da NW verso SE



Foto 30 Aree A1 e A2 viste da N

Foto 31 Area A1 e Area B vista da N



Foto 32 - Incisione morfologica con bosco tra Aree A1 e A2 sullo sfondo Area B. Vista da NE verso SW



Foto 33 - Incisione morfologica con bosco tra Aree A1 e A2 sullo sfondo Area B. Vista da NE verso SW



Foto 34 Incisione morfologica con bosco tra Aree A1 e A2 sullo sfondo Area B. Vista da NE verso SW



Foto 35 Bosco latifoglie nell'incisione morfologica tra Aree A1 e A2. Vista verso E



Foto 36 – Area B con caratteristica forma triangolare. Al centro uno scavo antropico utilizzato un tempo per la raccolta delle acque in disuso



Foto 37 Area A1 e in primo piano parte di Area A2 viste da NE

Foto 38 – Area A1 e in primo piano parte di Area A2 viste da SE

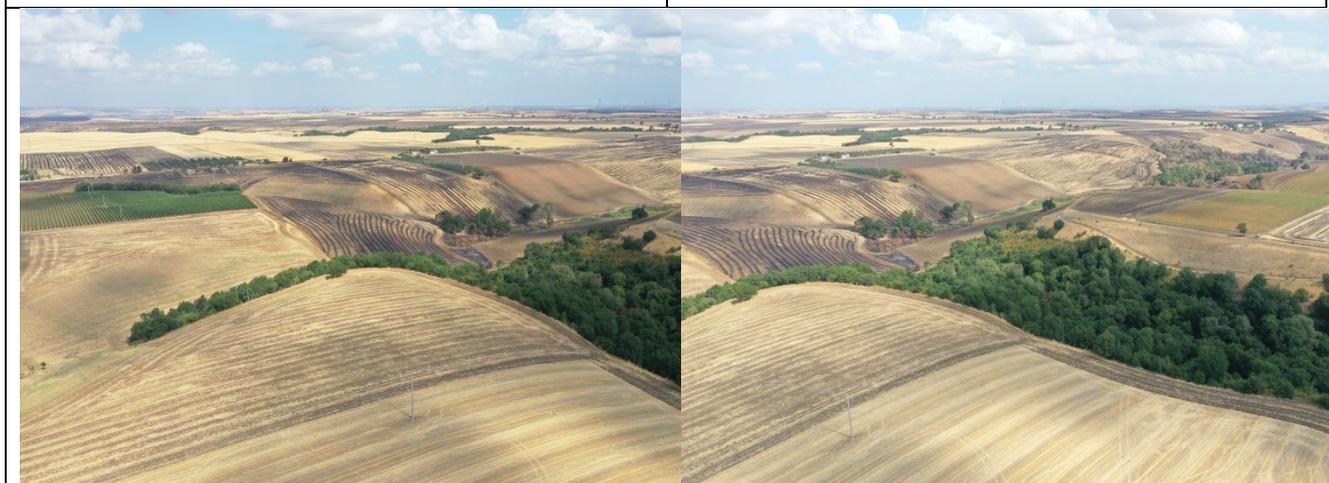


Foto 39 – Area A1 e in primo piano parte di Area A2 viste da E

Foto 40 – Vista da Area A2 verso Nord



Foto 41 Area C vista da SW



Foto 42 Area C vista da NW, in primo piano la SP



Foto 43 – Area C vista da ESE



Foto 44 – Area C vista da SE



Foto 45 - Area C vista da SE



Foto 46 - Area C vista da S

3.3 Paesaggio agrario

L'elemento precipuo del paesaggio agrario è l'apertura e la profondità che genera una sensazione di spazio privo di limiti, è pertanto prevalente la presenza di superfici a seminativo con matrice continua a campi aperti privi di delimitazione naturali (filari di alberi, siepi) e antropiche (muretti di separazione).

Il paesaggio è caratterizzato dall'alternanza di aree agricole e aree a copertura vegetale naturale, confinata nelle aree ripariali del Bradano e dei suoi affluenti, e sui pendii più scoscesi. La morfologia sub pianeggiante con scarse acclività permette la coltivazione anche sui terreni con piccole pendenze.

La notevole omogeneità dei suoli, e le loro caratteristiche, determinate in primo luogo dalla tessitura eccessivamente fine, restringono la scelta delle colture. I seminativi, tipicamente a ciclo autunno-vernino, dominano l'agricoltura di queste aree: si riscontrano coltivazioni di grano duro, avena, orzo, foraggiere annuali. L'olivo è poco diffuso; insieme alle colture ortive, è presente solo nelle aree attrezzate per l'irrigazione, che comunque sono estremamente limitate rispetto all'intero comprensorio. In gran parte del territorio la coltivazione dei cereali assume i caratteri di una vera e propria monocultura, e spesso non vengono attuati piani di rotazione, che prevedono l'alternarsi di colture cerealicole con colture miglioratrici, quali le leguminose e le foraggiere poliennali.

Caratteristica dell'agro venosino è la scarsa presenza di insediamenti rurali. Le Masserie sono semplici non paragonabili alle grandi costruzioni Melfesi o a quelle presenti nella valle dell'Ofanto.

Molte delle superfici boschive originarie di latifoglie risultano degradate a macchia mediterranea, ciò in seguito alle attività agricole e zootecniche o a causa dei numerosi incendi che si verificano nella stagione più calda.

La pressione zootecnica, in prevalenza a ovini, è concentrata nella stagione primaverile, e risulta spesso eccessivamente intensa, contribuendo all'aumento dell'erosione.

3.4 I tratturi della transumanza

I tratturi rappresentano testimonianze di un'economia tradizionale e della cultura agropastorale delle comunità fondate sulla religiosità, sui miti ed i culti arcaici (la via di Ercole dei popoli pre-italici nel sud Italia). I tratturi della transumanza sono stati candidati dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali presso l'UNESCO per divenire patrimonio immateriale dell'umanità. Un patrimonio che definire "immateriale" è però riduttivo. Potrebbe invece rilanciare il ruolo di un'economia tradizionale, ancora presente, basata sull'allevamento allo stato brado, integrando fra loro i valori del territorio e quelli del turismo in chiave moderna. La valorizzazione della rete dei tratturi necessita di azioni che investano sulle pratiche dell'allevamento tradizionale, a partire

dall'azienda zootecnica e dalla pastorizia, valorizzando il lavoro del pastore e di quello delle aziende di trasformazione della lana e del latte, sul quale gli antichi regni traevano le loro ricchezze.

Lo status istituzionale attuale dei tratturi della Lucania orientale

Il Commissario per la reintegra dei Tratturi di Foggia, nel 1959, redasse una nuova cartografia dei tratturi anche dell'area Appulo – Lucana, ricostruita sulla precedente edizione del 1911, pubblicata ai sensi della legge 20 Dicembre 1908 n° 746 e dell'art.1 del Regolamento n.197 del 5 gennaio 1911.

Con il D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616 "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382", le Regioni sono competenti in materia di funzioni amministrative concernenti il demanio armentizio. Nonostante il Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 22 dicembre 1983 consideri la rete dei Tratturi sottoposta alle misure di salvaguardia della legge 1 gennaio 1939, n. 1089 "Tutela delle cose d'interesse artistico o storico", sovente si assiste ad un uso differente di tali beni. Essi invece costituiscono un'economia di tipo tradizionale, ove si consideri che in Basilicata l'allevamento all'aperto è ancora praticato attraverso il pascolo vagante e la transumanza di breve e medio tragitto.

Nel 2018, sono stati censiti 6.850 allevamenti ovi-caprini in Basilicata (in valore assoluto regione è ai primi posti in Italia anche per i capi bovini) con numerosità del gregge prevalentemente formato da 100-200 capi (morra) utilizzati per la produzione di latte e lana e in misura minore per la carne (dati anno 2019 desunti dall'Anagrafe Nazionale Zootecnica). L'allevamento ovi-caprino in aperto è prevalente su quello al chiuso, evidenziando l'esigenza di pascoli e tratturi praticabili idonei per gli spostamenti. Sono oltre 288.842 i capi ovi-caprini (233.240 ovini e 55.602 caprini), con due produzioni con marchi riconosciuti a livello nazionale (canestrato IGP di Moliterno e pecorino DOP di Filiano). Non è insolito, infatti, incontrare greggi ovi-caprini e mandrie bovine nelle località interessate dalla rete dei tratturi, tratturelli e bracci, spesso costrette ad attraversare località antropizzate e con infrastrutture stradali e industriali che hanno interrotto e frammentato l'originaria trama delle vie erbose che collegavano in antichità i centri abitati. I *tratturi della transumanza* testimonianza della coltura agro pastorale sono oggi per lunghi tratti asfaltati.

Il tratturello è una "via erbosa" secondaria di un tratturo. Può essere definito un sentiero minore, anch'esso di origine preistorica, utilizzato per la transumanza, ovvero la migrazione stagionale di animali e uomini (erba statonica-estiva; erba vernotica-invernale). La larghezza della sede del tratturello varia tra i 37, 27 e 18 metri. I bracci hanno la funzione di raccordare tra loro i

tratturelli con le poste (parte di pascolo di una locazione della Dogana di Foggia) ed i riposi (aree di pascolo destinati alla sosta degli animali).

La salvaguardia della rete dei tratturi nella Lucania orientale

Oltre al tratturo Regio Melfi Castellaneta, che rappresentava in passato la “spina dorsale” della rete dei tratturi della Lucania orientale e delle Murge pugliesi, esistono altri tratturi, alcuni dei quali entrati a far parte del “Demanio Armentizio” istituito dalla Regione Basilicata nel 2015 con “affidamenti in concessione” anche per altri usi.

Mentre la Regione Puglia ha censito l'intera rete tratturale nell'ambito del Piano Paesaggistico regionale, assegnando fasce di rispetto di 100 m per i Regi Tratturi e di 30 m per i restanti tratturi (prevedendo, quindi, anche il relativo download dei vettoriali); in Basilicata il Piano Paesaggistico, recentemente approvato ma incompleto, non prevede ancora un censimento nonostante il WebGIS del suddetto piano indichi la voce di “tratturi” come beni culturali nel sistema delle tutele (artt. 10 e 45 del D.Lgs. n.42/2004), ma con il dato non ancora disponibile

L'elenco “tratturelli” censiti nel “Demanio Armentizio” della Regione Basilicata ne comprende solo 19. In questo primo elenco non compaiono altri tratturelli (il n.55 – Stornara Lavello; n. 77 – Palagianò Bradano – secondo la Reintegra del 1959) e sono inclusi esclusivamente quelli desunti dalla “Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi, aggiornata a cura del Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia nel 1959” che riguarda la rete dei tratturi tra la Lucania orientale, il Tavoliere, la Capitanata e la Murgia.

Nell'intorno delle aree di progetto sono presenti due i tratturi: il Regio Tratturo Melfi – Castellaneta, e il Tratturello Venosa – Ofanto.

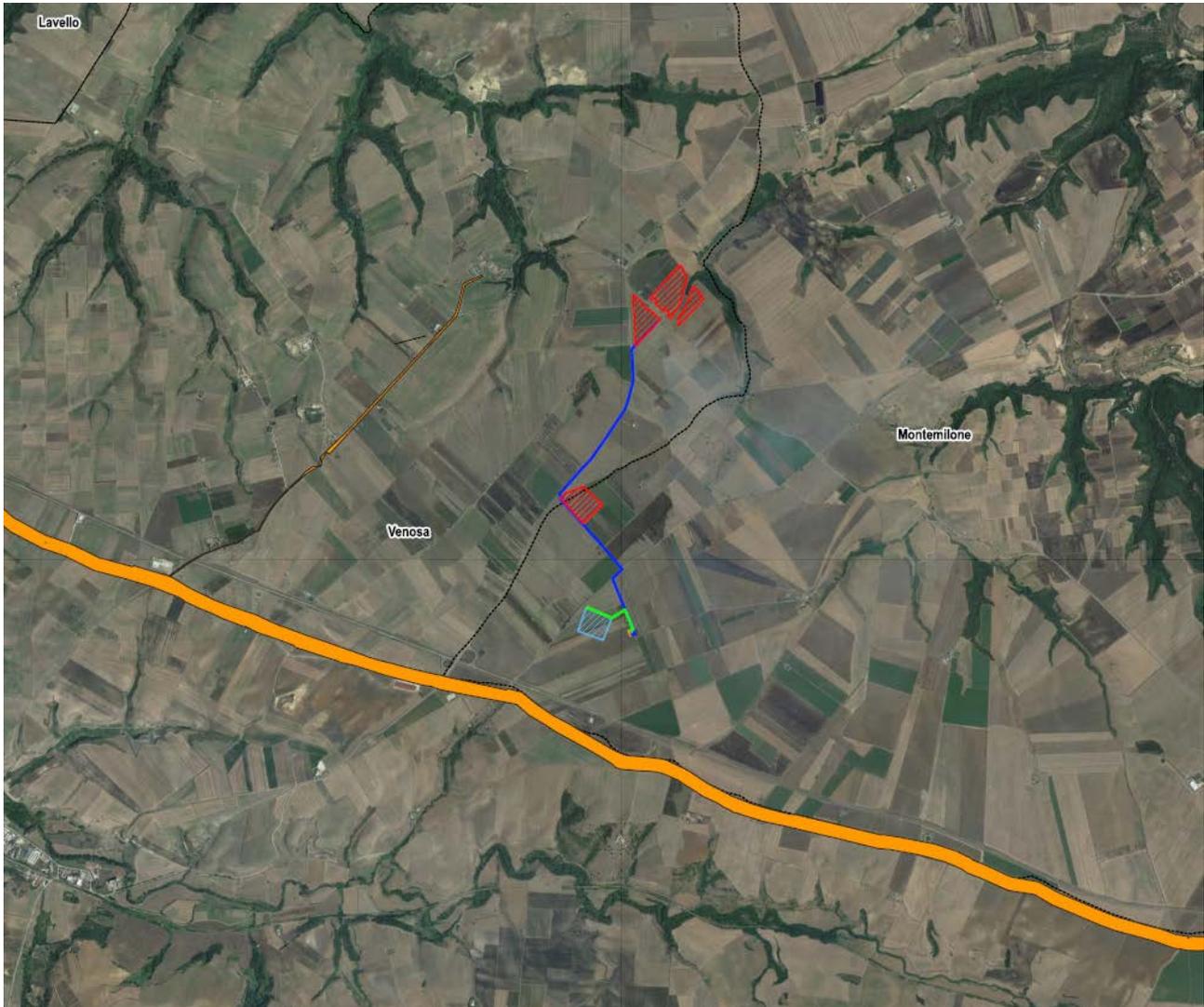
Il Tratturo Regio Melfi-Castellaneta (n. 21 nella carte della reintegra del 1959)

Ha origine dal fiume Ofanto, in provincia di Avellino, nei pressi della stazione Piscuolo, in prossimità della Ferrovia dell'Aufido (ferrovia Potenza-Rocchetta-S. Antonio) e ha termine a Castellaneta, in Puglia. La via armentizia attraversa in Lucania i comuni di Melfi, Rapolla, Lavello, Venosa, Montemilone. Aveva una larghezza media di m. 111 ed una lunghezza complessiva di Km 51.570 in Lucania: 12,900 km nel comune di Melfi, 1,700 km nel comune di Rapolla e 36,970 km nel comune di Venosa (6,700 km confinante con il comune di Lavello e 10,100 km confinante con il comune di Montemilone).

Tratturello Venosa-Ofanto (n. 63 , nella carte della reintegra del 1959)

Ha origine in località La Moschella in territorio di Lavello, dove incrocia brevemente il Tratturello n. 56 (Stornara-Montemilone). In località Posta Sabelli attraversa il Tratturello n. 59 (Rendina-Canosa) e successivamente la S.S. 93, all'altezza della quale, riceve il Tratturello n. 62 (Lampeggiano). Il Tratturello n. 61 (Lavello-Minervino) lo incrocia in località villaggio Gaudiano e ai

“Tre confini” riceve il Tratturello n. 56 (Stornara-Montemilone) per poi collegarsi e terminare sul tratturo Melfi-Castellaneta, nel territorio di Venosa, per una lunghezza complessiva di Km 21 in Lucania.



Il Regio Tratturo Melfi Castellaneta nel tratto a sud delle aree di progetto (arancio), a ovest il Tratturello Venosa Ofanto

3.5 Cenni Storici

Venosa (dal sito VENOSA TURISMO <https://www.comune.venosa.pz.it/>)

La presenza delle prime comunità umane nell'area di Venosa risale al Paleolitico inferiore, testimoniata dal ritrovamento di numerosi strumenti di pietra dalla tipologia già molto progredita (amigdale), tipiche di quel periodo. Al Neolitico si deve l'installazione di un primo embrione di organizzazione antropica dello spazio. Successivamente, intorno al VII secolo a. C., con gli Appuli si ebbe il primo insediamento sul promontorio venosino di dimore stabili. Nel IV secolo a. C., i Sanniti, s'impadronirono della Città. Benché relativamente breve (350 – 290 a.C.), il dominio sannita rappresentò per la città un periodo di potenza e di prosperità. L'inizio dell'espansionismo romano verso il Sud della penisola si ebbe a partire dal nel 291. a. C. Protagonista della conquista fu L. Postumio Megello ben presto estromesso e sostituito dalla potente famiglia dei Fabii. Furono proprio i Fabii, infatti che si occuparono delle

cerimonie di fondazione della città, e che decisero di confermare il nome di Venusia alla nuova colonia. Inquadrata tra le colonie di diritto latino, Venosa godette di una larga autonomia, vincolata al solo patto di alleanza con Roma. La colonia ebbe un ruolo attivo durante la seconda Guerra Punica (218 – 201 a. C.), che vide Roma impegnata contro gli eserciti di Annibale, fornendo cospicui aiuti durante le varie fasi del conflitto. Proprio in occasione della famosa battaglia di Canne, Venosa accolse le guarnigioni scampate al massacro e fornì loro i supporti necessari per sferrare il contrattacco. In tale periodo, la città dovette essere senza dubbio logorata e gravemente decurtata nel numero degli abitanti se nel 200 a.C. vi fu inviato un rinforzo di coloni, per la scelta dei quali furono nominati dei triumviri. A partire dal 190 a.C., con il definitivo prolungamento della via Appia (la più antica delle strade consolari romane), la città divenne un importante centro commerciale e quindi amministrativo acquisendo una posizione di privilegio all'interno della regione.

Dopo la riconquista romana, per effetto della *lex julia de civitate*, ebbe un avanzamento di grado nel sistema gerarchico delle città romane, divenendo *municipium civium romanorum*, e inserita nella *tribus Horatia*, la vecchia tribù in cui erano inquadrati i ceti di governo. Nel 43 a.C. Venusia perse lo status di municipio romano e ritornò ad essere un colonia militare. Il ritorno al vecchio status non va però considerato come un semplice declassamento, al contrario, l'afflusso di nuova popolazione scelta tra i veterani di guerra più valorosi, favorì l'inizio di un nuovo periodo di floridezza e di sviluppo economico. Il tempo di Augusto imperatore coincise con il periodo di massima espansione economica della Venusia romana, periodo nel quale la città conobbe, tra l'altro, un notevole incremento di costruzioni e di edifici pubblici (terme, anfiteatro, ecc.). Nel 114 d.C., con la decisione dell'Imperatore Traiano di deviare il tracciato originale della via Appia, facendo costruire una variante verso la Puglia, Venosa restò tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione e incominciò a perdere il ruolo di importante centro militare.

In età tardo antica a Venosa, oramai ridimensionata nel suo ruolo originale, anche grazie alla presenza di una fiorente comunità ebraica dedita al commercio, incominciò a diffondersi il messaggio cristiano, soprattutto però nelle aree extraurbane (di qui la presenza di alcuni piccoli edifici religiosi fuori le mura). Nel 238, Filippo, nominato vescovo di Venosa, a capo di una numerosa comunità cristiana, diede inizio al lento processo di sostituzione del potere religioso a quello civile nell'amministrazione della città. L'affermarsi quindi del potere vescovile come espressione della nuova classe dirigente locale portò lo stesso vescovo ad assumere via via anche poteri e prerogative proprie dell'amministrazione civile.

L'inarrestabile declino, iniziatosi con la deviazione della via Appia, si protrasse fino al crollo dell'Impero Romano d'Occidente. Lo sfaldamento dell'impero determinò l'arrivo dei popoli cosiddetti barbari, e quindi prima i Bizantini nella prima metà del 500 e successivamente i Longobardi occuparono i territori dell'ex regione lucana, dividendola amministrativamente in *Gastaldati*. Venosa in età alto medievale vide arretrare sensibilmente i suoi confini nord-orientali e quindi ridursi il suo perimetro urbano. Accanto a tale fenomeno, si ebbe anche una forte contrazione demografica e un costante abbandono delle campagne ormai divenute meno sicure.

Sotto i Longobardi la città, ricompresa nel *gastaldato* di Acerenza, era governata da un conte che esercitava il suo potere su delega del *gastaldo*. A tale periodo si fa risalire la prima struttura fortificata altomedievale che, stando alle ipotesi più accreditate, sorgeva sull'area dell'attuale Istituto dei Padri Trinitari, già Convento di Sant'Agostino e poi Seminario diocesano. I Longobardi restarono a Venosa in posizione dominante per circa quattro secoli, durante i quali la pace e la tranquillità furono più volte minacciate dai Bizantini e dai Saraceni che, fecero le prime incursioni dall'840 all'851, quando la città venne conquistata e sottomessa fino all'866. Sotto la dominazione saracena Venosa dovette subire ulteriori saccheggi e distruzioni che mortificarono ulteriormente la già precaria condizione economica. Nell'866 Lodovico II, re dei Franchi, di passaggio da Venosa diretto al monastero di Monte Sant'Angelo, liberò la città dai Saraceni. Dopo la sua partenza, la città ricadde in mano bizantina, e dopo l'ultimo saccheggio saraceno del 926, resterà in mano bizantina fino all'arrivo dei Normanni (1041). In tale periodo, l'arrivo dei Benedettini a Venosa, provenienti dai territori dell'attuale Campania, segnò un momento importante nella plurisecolare storia della città. Infatti, la loro presenza favorì una sensibile ripresa urbana che trovò nella costruzione della abbazia della SS. Trinità il punto più alto. La ripresa urbana, già avviata sul finire del X secolo per opera dei monaci basiliani e appunto benedettini, ricevette una robusta intensificazione in epoca normanna. Nella spartizione delle terre conquistate dai Normanni, la città venne assegnata a Drogone della famiglia degli Altavilla (1043) che, in qualità di signore assoluto, la tenne in *allodium* cioè come patrimonio familiare. In tale periodo si ebbe la rifondazione del monastero benedettino della S.S. Trinità che, con i Normanni, divenne il massimo centro del potere religioso, tanto che questi lo destinarono a luogo di sepoltura dei membri della famiglia degli Altavilla. A partire da questo momento, il monastero divenne beneficiario di continue donazioni che nel corso dei secoli costituiranno il cosiddetto *Baliaggio* della Trinità, abolito e smembrato dai francesi nel primo decennio del 1800. Lo stato di floridezza e di prosperità dell'importante edificio religioso raggiunse il culmine sul finire del XII secolo, quando i monaci benedettini decisero di intraprendere il grandioso progetto di costruzione di una nuova chiesa che, nelle loro intenzioni, avrebbe dovuto avere dimensioni più che ragguardevoli. Molto probabilmente, la eccessiva grandiosità del progetto e la crisi in cui precipitò il monastero subito dopo l'inizio dei lavori, determinarono l'interruzione dell'impresa, con la quale si esauriva la parabola di crescita della città. Infatti,

nel 1297 papa Bonifacio VIII sottrasse loro e ne affidò la conduzione all'ordine Gerosolimitano di San Giovanni che, però, non riuscì a produrre nessun avanzamento dei lavori. Anzi, i Gerosolimitani preferirono stabilire la loro sede all'interno dell'area urbana, e dopo aver progressivamente abbandonato il monastero, fecero costruire il primo nucleo dell'edificio che in seguito diventerà la residenza ufficiale del Bali (governatore provinciale dell'ordine Gerosolimitano). Con il passare degli anni la residenza balivale acquistò un peso notevole, tanto che lo spazio antistante il palazzetto (attuale largo Baliaggio) diventò una sorta di zona franca, non soggetta ad alcuna giurisdizione, sulla quale si poteva ottenere anche il diritto d'asilo.

Con la morte di Tancredi, avvenuta nel 1194, il primo regno indipendente costituito dai normanni, in seguito alle note vicende dei passaggi parentali, passò agli Svevi. Infatti, il 1220, papa Onorio III incoronò Federico II di Svevia nuovo imperatore. Durante il periodo svevo, Venosa venne dichiarata città demaniale, cioè appartenente direttamente alla corona. Da ciò conseguirono numerosi privilegi che permasero anche nel primo periodo di dominazione angioina. Nel 1250, la morte di Federico imperatore e la fine della dinastia sveva, segnarono per Venosa l'inizio di un periodo di lunga decadenza. Nel 1266, con l'investitura di Carlo I d'Angiò da parte di papa Clemente IX, si ebbe il passaggio dalla dinastia sveva a quella angioina. Come innanzi accennato, nei primi decenni della dinastia angioina, Venosa, a differenza di molti altri centri urbani della Basilicata, resistette all'infedamento, ottenendo la riconferma dei privilegi concessi dai sovrani normanni e svevi. Successivamente, nel 1343 con la morte di Roberto d'Angiò, i contrasti tra la corona e i baroni si acuirono, e in tale contesto, due anni dopo, nel 1345, la contea di Venosa venne infeudata e assegnata a Roberto principe di Taranto, inaugurando così la lunga serie di feudatari che si succederanno nel possesso del feudo (Sanseverino, Caracciolo, Orsini, del Balzo, Consalvo di Cordova, Gesualdo, Ludovisi, Caracciolo di Torella). Con l'infedamento il potere politico si trasferì dalle mani del vescovo a quelle del feudatario il quale divenne arbitro unico delle sorti della città. Dopo Roberto e Filippo principe di Taranto, nel 1388 il feudo di Venosa passò a Venceslao Sanseverino, cui successe, nel 1391, Vincenzo Sanseverino. Dopo una breve parentesi nella quale la città venne concessa alla regina Margherita, moglie di re Ladislao, nel 1426 la stessa venne acquisita da ser Gianni Caracciolo, il quale dopo pochi anni la cedette nelle mani degli Orsini. Nella seconda metà del XV secolo il feudo, nel frattempo passato in dote a Maria Donata Orsini figlia di Gabriele signore di Venosa, a seguito del matrimonio della Orsini con Pirro del Balzo, venne trasmesso a questi che, nel 1458, ricevette l'investitura ufficiale del ducato di Venosa. Secondo il Cenna, Pirro del Balzo fu il feudatario che, forse anche spinto dalla necessità di sanare i danni provocati dal terremoto del 1456, diede inizio ai grandi interventi di ricostruzione del tessuto edilizio urbano che portarono, tra l'altro, alla costruzione del castello.



Dopo la morte di Pirro e la sconfitta degli Aragonesi, la città fu posseduta per un breve periodo dal gran capitano Consalvo di Cordova, dignitario di corte, originario della Spagna, che restò signore di Venosa fino all'acquisto del feudo da parte dei Gesualdo, nel 1543. A Luigi IV Gesualdo successe il figlio Fabrizio, padre di Carlo, marito di Geronima Borromeo, sorella di San Carlo, cardinale di Milano, grazie alla quale Venosa divenne principato. Nel 1581, a Fabrizio successe il figlio Carlo Gesualdo. I nuovi signori, sensibili al fascino della vita mondana, fecero di Venosa un attivo centro intellettuale, in netto contrasto, con il lento processo di emarginazione che investiva tutte le principali città della "Basilicata". Al momento del passaggio ai Gesualdo, la città contava, secondo il Giustiniani, 695 fuochi, numero che andò progressivamente aumentando man mano che la città si riprendeva dalla pestilenza del 1503 (nel 1545 il numero dei fuochi passò a 841 e ancora nel 1561 a 1095). Con i Gesualdo Venosa visse il suo Rinascimento di piccolo e raffinato centro di cultura, una stagione irripetibile per fervore culturale che si inaugurò con la nascita dell'Accademia dei Piacevoli (o dei Soavi)

nel 1582. In tale periodo, la città vide la fioritura oltre che di una classe di intellettuali di prim'ordine, di una brillante scuola di giuristi capeggiata dai Maranta. La stagione si chiuse nel 1613 con la nascita, per ispirazione diretta di Emanuele Gesualdo, della seconda Accademia, detta dei Rinascenti, che ebbe vita brevissima (da marzo ad agosto), condizionata dalla prematura morte del suo mecenate. La fondazione delle Accademie e le attività da esse svolte trovarono adeguata accoglienza nelle sale della fortezza pirriana che i Gesualdo avevano provveduto a trasformare in ambienti per la corte. I lavori cominciati nel 1553, si protrassero per tutto il periodo gesualdino. Nel corso di tale periodo, precisamente nel 1607, l'equilibrio politico – sociale della città fu sconvolto dall'insorgere di violenti contrasti di natura economica esplosi tra il vescovo e il governatore della città. La durezza dello scontro, che vide la partecipazione diretta della popolazione locale al fianco del potere civile, portò alla scomunica della città. Venosa visse per cinque anni scomunicata e, solo nel 1613, per intercessione del nuovo vescovo Andrea Perbenedetti, la scomunica o, come si diceva, l'interdetto, sarà rimosso da papa Paolo V. Alla morte di Emanuele Gesualdo (1588 – 1613), seguita a pochi giorni di distanza da quella del padre Carlo, fu la primogenita Isabella ad ereditare i titoli e i beni della prestigiosa casata di ascendenze normanne. Ella sposò il nipote del papa Gregorio XV, il duca di Fiano Nicolò Ludovisi, dal quale ebbe una figlia, Lavinia, ma la prematura morte di entrambe permise al Ludovisi di incamerare il patrimonio dei Gesualdo dopo il pagamento del relevio. Il passaggio del feudo dai Gesualdo ai Ludovisi (principi di Piombino, non risiedettero mai a Venosa) segnò l'inizio di un nuovo periodo di decadenza economica e culturale della città. La condizione di "abbandono", già grave, ebbe un ulteriore colpo con il passaggio dei titoli e dei beni feudali e burgensatici da Niccolò Ludovisi al figlio Giovan Battista, avvenuto nel 1665, del quale resta il ricordo per essere stato "il più grande dissipatore del sec. XVII". Proprio la sua cattiva gestione lo costrinse a vendere il feudo a Giuseppe II Caracciolo di Torella, insieme ai relativi proventi dei territori degli erbaggi e quelli del casale grecofono di Maschito. La vendita fu effettuata il 22 maggio 1698 presso il notaio Cirillo di Napoli.

Nel corso del secolo XVIII, sullo sfondo delle note vicende che interessarono il Vicereame, divenuto successivamente regno autonomo nel 1734, la città di Venosa permaneva in uno stato complessivamente peggiorato e di crisi acuta, testimoniato anche dal cospicuo calo del numero degli abitanti (dalla famosa Relazione Gaudio del 1735 si rileva che la popolazione di Venosa ammontava a circa 3000 abitanti). Tagliata fuori dai grandi circuiti produttivi e commerciali del Regno di Napoli, anche a causa del grave stato di abbandono in cui versavano le vie di comunicazione interne, a fine Settecento la città si trovava allo stadio terminale di un lungo periodo della sua storia, iniziato nella seconda metà del Seicento. Le drammatiche vicende che riguardarono il Regno di Napoli a cavallo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, come è ampiamente noto, portarono allo smantellamento delle vecchie istituzioni feudali e alla creazione di nuovi ordinamenti che trasformarono definitivamente i tradizionali assetti sociali e fondiari. In tale tumultuoso contesto, Venosa, che aveva una sua peculiare sistemazione fondiaria basata sulla tripartizione della proprietà: feudale, ecclesiastica e privata, vide sconvolto completamente il suo equilibrio economico sociale. Quindi, l'assetto ereditato dall'età feudale, caratterizzato da una forte presenza della Chiesa e delle corporazioni religiose (il censimento catastale del 1807 attribuiva alla chiesa, nel suo complesso, il 34,4% della rendita fondiaria di tutto il comune), subì un duro colpo dalle leggi di eversione e di soppressione prima, e dalle più generali operazioni di quotizzazione avviate a partire dal 1813. Nell'alveo della sostanziale continuità perseguita dalla restaurata monarchia borbonica, a Venosa le prime operazioni di quotizzazione dei demani furono alterate da brogli, corruzioni, ritardi, inadempienze e connivenze, tanto da far pensare ad un vero e proprio concertato disegno doloso. Dopo un periodo di stasi protrattosi fino al 1831, la città fece registrare una ripresa demografica, passando dai 6.264 abitanti nell'anno in corso ai 7.140 del 1843. Tale incremento, insieme con la non mai sopita aspirazione al possesso della terra, determinò l'insorgenza popolare del 1848. La rivolta ebbe inizio alle 11 di notte del 23 aprile quando, al suono di trombe e tamburi i contadini invasero in armi le strade del paese. Nel clima arroventato che si era venuto creando, nei giorni successivi si ebbero due omicidi, oltre a numerosi soprusi e intimidazioni. La triste vicenda si concluse dopo circa un mese con il solenne impegno dei possidenti locali che, in una seduta allargata del Consiglio decurionale, sottoscrissero la cessione di un quinto di alcuni corpi demaniali, così da poter procedere alle contestuali quotizzazioni. Ma, superata la fase di emergenza, si fece ritorno alle vecchie metodiche tese a ritardare l'esecuzione delle operazioni di ripartizione. Fu così che la visita di Ferdinando II in occasione del terremoto del 14 agosto del 1851 (il violento sisma provocò ingenti danni agli edifici e la morte di 11 persone), rimise in moto l'inceppata macchina burocratica, che finalmente ebbe ragione delle resistenze opposte dal patriato locale.

Nel 1861, ancora una volta nel mese di aprile, Venosa fu teatro di un terribile episodio di violenza cittadina. Il giorno dieci alle ore 18.30, infatti, il generale Carmine Crocco alla testa di un nutrito gruppo di briganti assaltò la città che, dopo un breve tentativo di resistenza, fu invasa dalle orde dei briganti e rimase alla mercé degli stessi tre giorni prima di essere liberata dagli uomini della Guardia Nazionale. Durante l'occupazione, furono commessi numerosi eccidi, oltre a rapine e numerose violenze di ogni genere, tanto che, con deliberazione del Consiglio comunale del 23 ottobre 1861 si stabilì che "nel giorno 10 aprile alle ore 18.30 precise di ciascun anno, dal 1862 in avvenire suonino in questo comune tutte le campane mortuarie".

A partire dall'unificazione nazionale, la città, dal punto di vista urbanistico, incominciò a subire alcune trasformazioni che, successivamente, portarono alla costruzione del "quartiere nuovo" (per la prima volta dalla fondazione della colonia romana la città si proietta in aree fino a quel momento mai interessate dall'edificazione) posto nella zona di Capo le mura (attuale via Luigi La Vista) a sinistra e a destra della antica rotabile per Maschito. In tale periodo, siamo sul finire dell'Ottocento, la città contava circa 8.000 abitanti e si apprestava a vivere un periodo di favorevole congiuntura economica, alimentata soprattutto anche dalle rimesse dei lavoratori emigrati in America Latina. Per tutto il periodo che va dagli inizi del Novecento al secondo dopoguerra, la città permase in una situazione socio – economica di sostanziale uniformità con il resto della regione, caratterizzata, come è noto, da un diffuso e consolidato arretramento. Nel secondo dopoguerra, il vento delle riforme varate dai primi governi repubblicani investì anche Venosa che, a partire dal 1950, con l'approvazione della legge di riforma fondiaria, vide la progressiva parcellizzazione dell'antico latifondo costituitosi, come abbiamo visto, dopo le leggi di eversione. La Riforma diede finalmente sbocco alle tensioni dei braccianti disoccupati, costretti a vivacchiare alla mercé del padronato. Tuttavia, le mutate condizioni economiche generali del Paese spinsero gli assegnatari ad abbandonare progressivamente le quote e ad emigrare verso il Nord Italia in fase di rapida industrializzazione. Nonostante tutto, la tensione sociale, già manifestatasi in più occasioni con l'occupazione di terre incolte dopo i decreti Gullo, prima della approvazione della riforma fondiaria, non si era del tutto placata. Nell'inverno del 1956, infatti, un tragico episodio di insorgenza popolare portò alla morte, colpito da arma da fuoco, del giovane disoccupato Rocco Girasole. Negli anni successivi, la città, in linea con il trend nazionale fece registrare notevoli passi in avanti tanto da diventare la moderna e vivibile cittadina che oggi si presenta agli occhi di quanti hanno il piacere di visitarla.

La popolazione di Venosa nel 2020 è 11.246 abitanti (ISTAT)

Montemilone (da wikipedia a cui rimanda il sito istituzionale del Comune)

Età Antica

La data è incerta, ma Montemilone, secondo alcuni numismatici, viene fondata nel 291 a.C., quando il console Lucio Postumio Megello, dopo avere espugnato Venosa con altre città della Daunia, ottiene dal Senato Romano di spedire in questa regione una colonia di 20.000 uomini. È probabile che i primi insediamenti si siano formati nelle pianure limitrofe all'odierna Montemilone, pianure ricche di abbondanti pascoli. La presenza di un agglomerato urbano, seppure di modesta entità, è un'ipotesi avallata dai ritrovamenti di vasellame di vario tipo, di lucerne, di pesi da telaio, di monete, di resti di tegole e di mattoni e da altri oggetti coevi rinvenuti un po' ovunque nell'agro di Montemilone.

Una ricostruzione storica più dettagliata può essere formulata a partire dal II secolo d.C., grazie ai rinvenimenti di alcune lastre tombali e di altri reperti archeologici, che testimoniano come il paese fosse in quel periodo una tenuta imperiale. Le iscrizioni delle lastre ci parlano di schiavi e liberti che conducono fondi, tenute o fattorie. Non sappiamo, tuttavia, quando questi fondi divengono di proprietà imperiale né come fossero organizzati, né tanto meno è possibile determinare con esattezza dove essi fossero ubicati. Sempre a quest'epoca risale la costruzione di un acquedotto nella località chiamata "La Gloriosa" in Contrada San Nicola che, come afferma il Bozza, si vuole edificato da Erode Attico nel 143 d.C. per produrre acqua a Canosa. Di questa grandiosa opera di ingegneria che, secondo il Di Sanza si sviluppava per una lunghezza di 18 miglia, ancora oggi si possono ammirare gli ultimi resti.

Età Medievale

Verso il sec. VIII nella valle dei Greci vi si stanziano alcuni monaci basiliani, eremiti, probabilmente provenienti da Venosa. Danno origine al casale di San Lorenzo. Intorno ad esso si stabiliscono anche coloni e contadini, le cui abitazioni sono delle semplici grotte scavate nel terreno arenoso, ancora oggi visibili. Successivamente il casale si scinde in due: casale di San Lorenzo e casale Mons-Meliorus, località dove oggi sorge il paese. I due casali conoscono un periodo di floridezza e prosperità, testimoniate dal millenario Santuario della Gloriosa con la statua lignea della "Vergine col Bambino" per il Casale di San Lorenzo.

Durante il periodo feudale il paese appartiene a diversi signori. In un diploma greco del 972 (documento di dubbia provenienza), Montemilone figura come proprietà del conte Rambaldo, che ne fa dono all'abbazia della Santissima Trinità di Venosa. Nel 983 dipende dal vescovo di Trani che, dopo la distruzione avvenuta nel IX secolo di Canosa, da parte dei Saraceni, esercitava una vasta influenza anche su parte della Lucania. Il paese fu sede di un episcopato di origine bizantina nell'XI secolo, e l'elevazione della sua chiesa a sede vescovile avviene tra il 974 e il 1025.

Con l'arrivo dei Normanni, l'influsso della chiesa latina e la progressiva riduzione delle sedi vescovili di rito greco determinano la definitiva scomparsa di questa diocesi, soppressa tra il 1172 e il 1187. Parte del suo territorio e dei suoi beni - tra i quali la chiesa di Santa Maria della Gloriosa - appartennero all'abbazia di Banzi. Diviene feudo normanno sotto Riccardo del Guasto e Nicola de Brahi. Passò alla contea di Gravina in Puglia nel 1198 sotto la dinastia di Federico II, succeduto nel 1250 dal figlio Manfredi, al quale Montemilone è fedele. Pagata a caro prezzo: il 14 luglio del 1268 il paese verrà distrutto da Ruggero Sanseverino, braccio destro di Carlo d'Angiò, nuovo padrone del Regno di Napoli, che sconfigge Manfredi in una battaglia a Benevento nel 1266, segnando così la fine degli Svevi in Italia. Intorno al 1338, Montemilone diviene di proprietà di Gianfilippo di Santacroce, della casa Angioina.

Le Chiese scomparse

Delle chiese di Sant'Andrea Apostolo e di San Nicola oggi non rimane alcuna traccia, tant'è che pur essendo menzionate in diversi documenti che vanno dal 1120 al 1232, è difficile allo stato attuale stabilirne l'effettiva ubicazione. Difficile è anche la ricostruzione storica della sede vescovile, poiché vi sono poche testimonianze su di essa.

Età Moderna

Nel 1454 diviene dominio di Maria Donata del Balzo Orsini, figlia del Duca Gabriele di Venosa, nel 1497 viene donato da re Federico al cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti e nel 1505 è ceduto a Ferrante d'Andrada, valoroso capitano di Ferdinando III.

Sotto la dominazione spagnola, che intorno a quegli anni si sostituisce agli Angioini nel governo del Regno di Napoli, Montemilone continua a passare da un dominatore ad un altro. Tra il 1561 e il 1595 sotto Geronimo del Tufo, figlio di Giacomo, si registra un incremento economico dovuto ad uno sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia e del commercio. Anche nella demografia: si passa dagli appena 15 abitanti registrati nel 1533 ai 275 del 1561, fino ad arrivare addirittura a 665 nel 1595.

Dopo essere stato occupato brevemente dagli austriaci passò ai Borbone di Napoli che ne detennero il potere sino all'unità d'Italia. Verso il 1730 passa a Vincenzo Tuttavilla, duca di Calabritto.

Età Contemporanea

L'agro di Montemilone è anche teatro di delitti e scontri durante il periodo post-unitario, caratterizzato dal passaggio del Brigantaggio. Famoso è lo scontro dell'aprile 1861 alla Masseria Quinto, tra il maggiore Giuseppe d'Errico e la banda dei briganti capeggiata da Pasquale Domenico Romano. Il maggiore d'Errico, con un'imboscata, riesce a sventare l'incontro tra la banda di Romano e quella di Carmine Crocco. Gli uomini che periscono in quell'agguato, vengono gettati in un pozzo, ancora oggi ricordato come il "Pozzo dei Briganti".

Dalla seconda metà dell'Ottocento, l'amministrazione comunale, pur affrontando difficoltà economiche, finanzia una serie di importanti opere pubbliche: strade per facilitare i collegamenti con i centri limitrofi, chiesa madre, cimitero, torre dell'Orologio, ufficio telegrafico-postale e asilo infantile.

Con l'avvento del fascismo, molti sono stati i volontari nelle camicie nere. Infatti, diverse sono le organizzazioni fasciste presenti in paese e molti partecipano alle varie campagne di guerra. In questi anni, dal 1934 al 1938, si colloca anche la costruzione dell'edificio della scuola elementare. Dopo la seconda guerra mondiale, i montemilonesi, nel referendum del 1946, esprimono un voto a favore della Repubblica.

Come tutto il Mezzogiorno, anche Montemilone dovrà sostenere una pesante emigrazione con tutte le ovvie conseguenze che ne derivano.

La popolazione di Montemilone il 31 dicembre 2019 è 1.499 abitanti (ISTAT)

3.6 Sistema insediativo rurale

Il patrimonio storico culturale rurale della Regione Basilicata è rappresentato essenzialmente da:

- Masserie
- Jazzi
- Casini
- Opifici Idraulici

A fianco degli edifici, di questa tipologia, **soggetti a vincolo** ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio (D.lgs 42/2004), il PPR ha individuato sempre nell'ambito di queste strutture rurali alcune **non soggette a vincolo** ma che comunque sono testimonianza delle antiche pratiche della pastorizia, della transumanza, e dell'agricoltura e che hanno finito per caratterizzare il paesaggio rurale.

La necessità di effettuare questo censimento, riportato nel documento "**PPR – Validazione Criteri Metodologici per il censimento delle strutture e relativo repertorio curato dal CNR_ISPC**" facente parte dell'Allegato 1 alla DGR 741/2021, nasce dall'esigenza di colmare **una evidente disparità tra i beni rurali vincolati e i beni rurali non vincolati**. Nel Comune di Matera i beni monumentali vincolati sono 60, di cui solo 10 fanno parte del patrimonio architettonico rurale. I beni rurali non vincolati individuati in questo lavoro sono 57 tra jazzi, masserie, casini.

Il termine **jazzo** dal latino *jaceo* individua il luogo dove far giacere gli armenti per permettere ai pastori di svolgere le proprie attività durante la transumanza. La struttura veniva costruita in pendenza, seguendo, l'andamento naturale del terreno per favorire la ventilazione e il deflusso dei liquami e dell'acqua piovana, che venivano poi raccolte in vasche o pozzi. L'orientamento era preferibilmente protetto dalla tramontana ed orientato verso sud in modo da favorire il soleggiamento. I muri erano costruiti con la tecnica della pietra a secco e con materiale recuperato sul posto dallo spietramento dei terreni. Oltre a pozzi, fontane o cisterne le strutture tipicamente annesse allo jazzo erano ambienti per il ricovero degli animali abitazioni temporanee per i pastori.

Masseria deriva dal latino *massae* ed indica tutte quelle strutture rurali amministrate dal *massaro* per conto del *dominus*. Più in generale con il termine masseria si indica un centro rurale le cui attività sono legate alla pastorizia e/o all'agricoltura. Nel tempo si sono sviluppate diverse tipologie di masserie a seconda della tipologia edilizia:

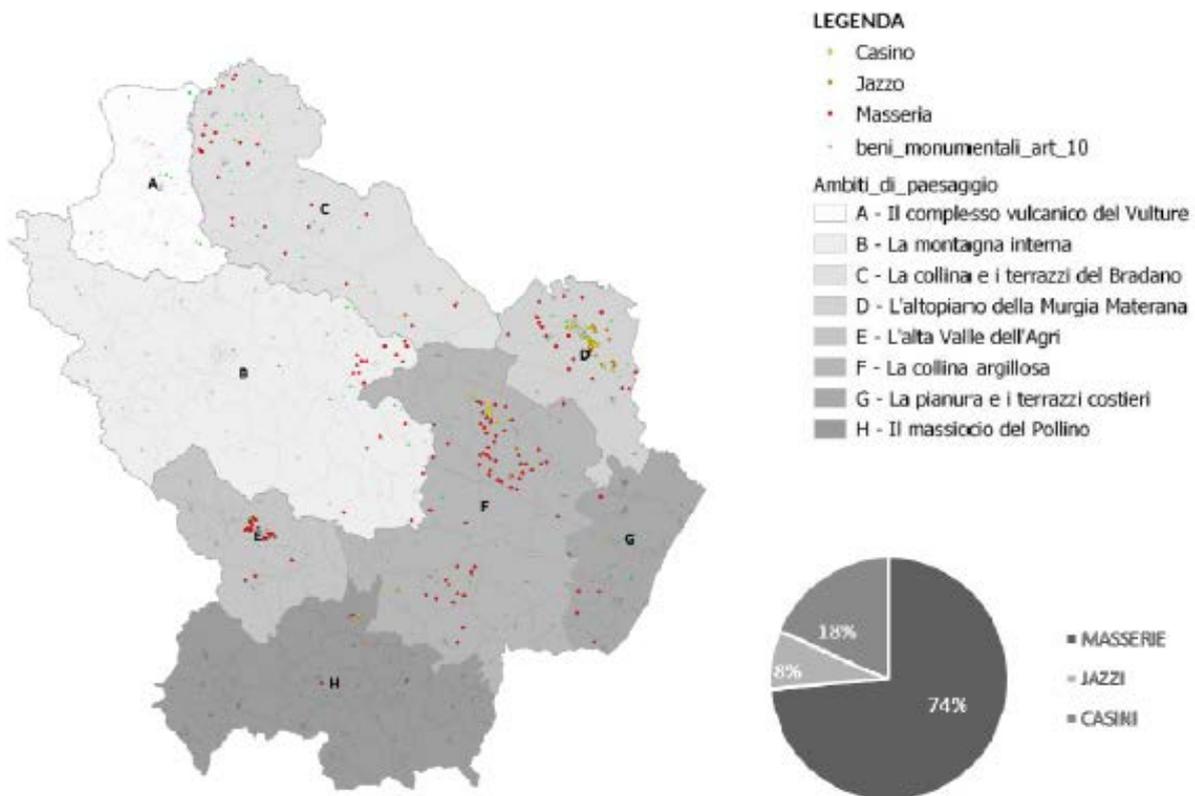
- **Masserie a corte:** si presenta come un insieme di fabbricati e muri perimetrali disposti in modo da creare uno spazio chiuso (corte), che rappresentava ovviamente un sistema di difesa. Potevano essere ad uno o due piani, in quest'ultimo caso il dominus abitava il piano più alto e il massaro il piano terra.
- **Masseria Palazzo:** un unico corpo di fabbrica a pianta regolare, su due livelli con torri disposte agli angoli.
- **Masseria composita:** è come la masseria palazzo ma accanto al corpo di fabbrica principale si compone di numerosi fabbricati annessi in cui svolgere le diverse attività legate alla vocazione produttiva della masseria stessa e di abitazione del massaro o dei lavoratori fissi o paganti affitto.
- **Masseria Elementare:** unico corpo di fabbrica su un unico livello, di dimensioni più piccole con terreno di pertinenza di ridotte dimensioni.
- **Masseria fortificata o grancia:** hanno l'aspetto di piccoli fortificati pur presentando come segno forte di riconoscibilità una cappella per il culto o un'edicola votiva. Altro elemento caratterizzante è molto spesso la presenza di torri, peraltro come abbiamo visto presenti anche in altre tipologie di masserie. L'esigenza di difesa per queste strutture rurali era legata alle lotte tra feudatari e alle invasioni di briganti.

Un altro elemento di differenziazione tipologica è legato all'attività produttiva svolta nella masseria. Abbiamo

- **Masserie di allevamento,** legata alla attività di pastorizia
- **Masserie da campo,** legate all'attività agricola
- **Masserie di tipo misto,** utilizzate per la gestione di entrambe le attività

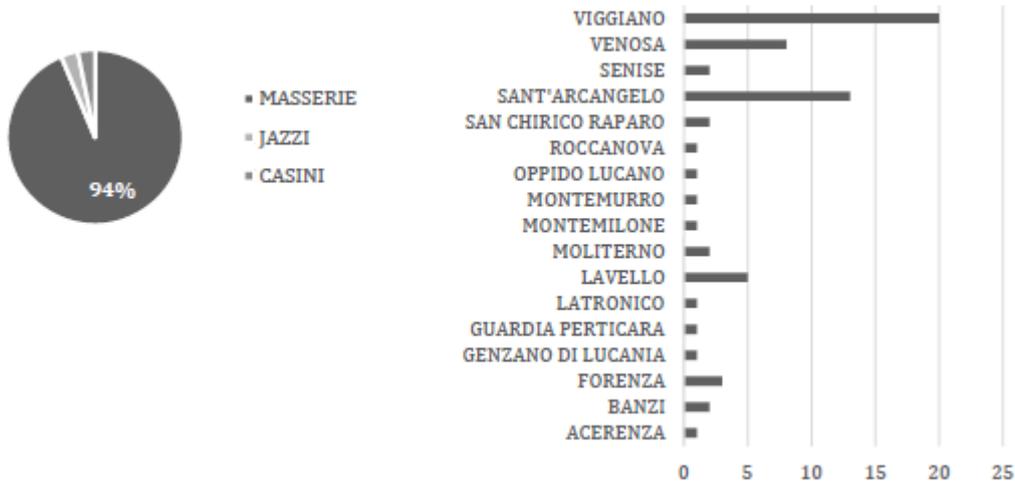
Ville e casini di campagna sono costruzioni rurali, di natura prettamente residenziale che si svilupparono tra la seconda metà del XIX secolo e i primi anni del XX secolo. In grande parte sorsero intorno a principali centri cittadini ad opera dell'alta borghesia che con il possesso della terra e le abitazioni nell'agro affermava il suo status sociale.

Come detto il PPR ha condotto una importante analisi di censimento e georeferenziazione di queste tipologie edilizie rurali. Sul territorio regionale sono state individuate e censite 206 strutture di cui 152 masserie, 16 jazzi, 38 casini. Nell'immagine sotto riportata la distribuzione territoriale.



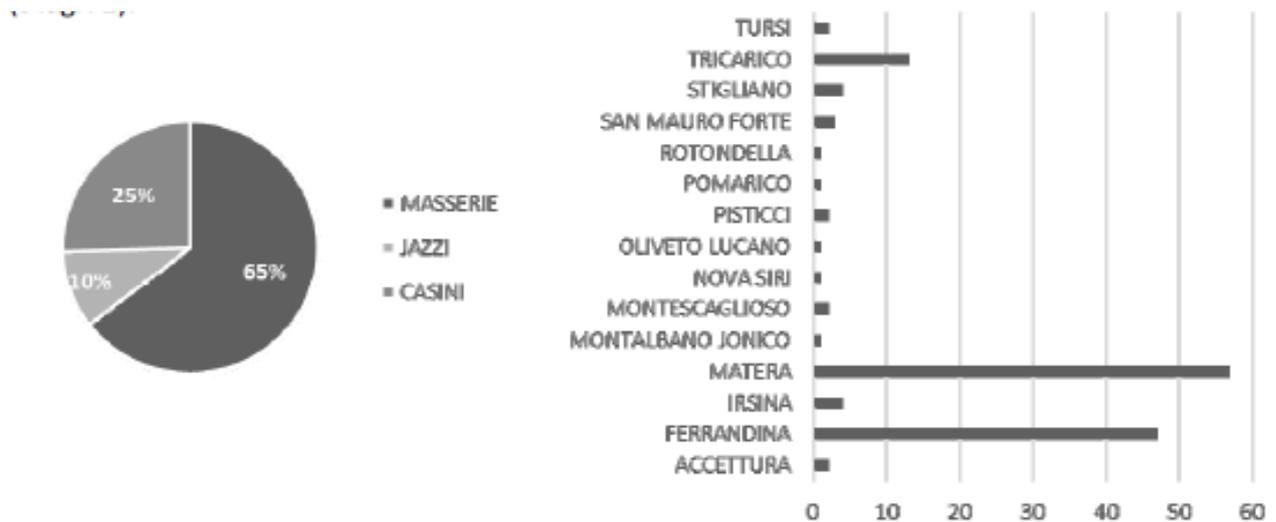
Distribuzione territoriale di strutture rurali di interesse storico artistico non vincolate (jazzi, masserie, casini)

Nella provincia di Potenza, su 100 comuni ne sono stati censiti 29, e sono state individuate 65 strutture rurali di pregio non vincolate (61 masserie, 2 jazzi, 2 casini), la maggior parte nei comuni di Viggiano, Sant'Arcangelo, Venosa e Lavello.



Distribuzione percentuale e totale di strutture rurali di interesse storico artistico non vincolate (jazzi, masserie, casini) in Provincia di Potenza (Fonte PPR)

Nella Provincia di Matera, sono stati censiti tutti i 31 comuni che la compongono e sono state individuate 141 strutture rurali di pregio non vincolate, 91 masserie, 14 jazzi, 36 casini. I Comuni con la maggiore concentrazione sono Matera, Ferrandina, Tricarico



Distribuzione percentuale e totale di strutture rurali di interesse storico artistico non vincolate (jazzi, masserie, casini) in Provincia di Potenza (Fonte PPR)

Nell'Area di Studio o Interesse (3 km dal perimetro delle aree di progetto) insistono due Masserie:

1. Masseria Casone 2.240 m a nord da Area A1 di progetto
2. Masseria Matinelli - Veltri a sud Area C di progetto

Più distanti nell'intorno di 5 km dal perimetro dell'are di progetto

3. Masseria Saraceno a Nord – Ovest area A1 di progetto

4. Masseria Trentangioli 4.820 m a ovest Area C di progetto
5. Masseria Iannuzzo 4.900 m a nord – ovest dell'Area A1 di progetto

Oltre i 5 km:

6. Masseria Bosco delle Rose 5.750 m a nord ovest Area A1 di progetto
7. Masseria Finocchiaro 6.830 m a ovest Area A1 di progetto
8. Ex Monastero di Sant'Agostino 7.470 m a sud ovest area A1 di progetto
9. Masseria Giustino e Fortunato 8.770 m a nord Area A1 di progetto
10. Masseria Marchesa 9.200 m nord Ovest Area A1 di progetto

Strutture storico – idrauliche (opifici).

Sempre nello stesso documento è stata condotto il censimento e la mappatura delle strutture storico idrauliche (opifici), ovvero strutture rurali che importanza storica ed architettonica caratterizzano il paesaggio rurale delle aree in cui sono stati realizzati.

Il lavoro di censimento effettuato facendo riferimento e confrontando diverse fonti (Archivio di Stato, Prefettura di Potenza, Tribunale Civile della Basilicata, ed altri) ha portato all'individuazione e censimento di 81 mulini proposti per l'inserimento nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

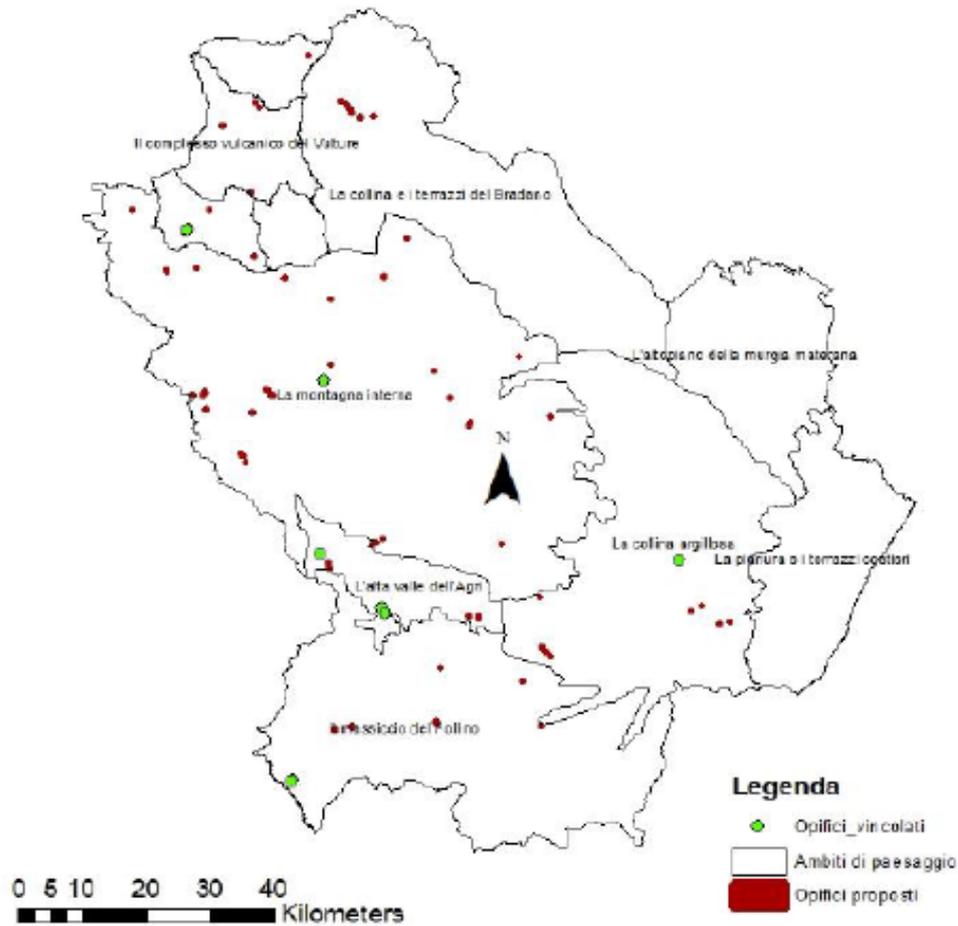


Figura -

Mappa 81 mulini proposti per l'inserimento nel PPR (fonte PPR)

Nell'Ambito Paesaggistico Collina e terrazzi del Bradano sono censiti:

- N. 5 Opifici Idraulici rinvenuti oggi 2021 dei 24 Mulini riportati nella cartografia Idrografica del Regno d'Italia del 1890.

3.7 Appartenenza a sistemi naturalistici

L'area di impianto non interessa alcuno dei sistemi di tutela naturalistica. In particolare non sono interessati

1. Aree protette (Parchi nazionali, parchi regionali, Riserve naturali statali, Riserve naturali regionali)
2. Zone Umide
3. Oasi WWF
4. Aree Rete Natura 2000
5. IBA (Important Birds Area)

6. Are facenti parte della Rete Ecologica Regionale (corridoi fluviali, montani e collinari di primo e secondo livello acquatici e terrestri)
7. Boschi

Si vedano a tal proposito anche le tavolette allegate con l'individuazione delle aree soggette a vincolo e le aree di progetto.

Come più volte affermato le area di progetto A1 e A2 sono divisi da una incisione idraulica i cui pendii sono in parte interessati da un bosco che comunque resta la di fuori delle aree di progetto.

Nonostante la contiguità fisica non è pensabile le aree di naturalità si estendano sulle aree interessate dal progetto dal momento che quest'ultime hanno subito nel corso dei decenni una antropizzazione agricola che le ha completamente differenziate dalla vicina area di naturalità. Area di naturalità che in vero è rimasta tale solo perché presenta una acclività che non ne permette lo sfruttamento agricolo. Nel secondo dopo guerra infatti si intensificò e ampliò, per quanto più possibile, lo sfruttamento agricolo del territorio per consentire la coltivazione di grano duro, produzione agricola al tempo remunerativa.

Nella pagina successiva si riporta una immagine dall'alto con vista da nord delle aree di progetto con chiara evidenza dell'incisione idrica che divide le due aree di progetto A1 e A2 e con l'Area B sullo sfondo al di là della Strada Provinciale.

La prima immagine è ripresa da Google Earth in 3d, ed ha permesso di inserire l'ingombro delle aree di progetto con esatta georeferenziazione.

La seconda è la stessa ripresa effettuata da drone nell'agosto 2021.



Immagine Google Earth 3D con perimetrazione delle aree di progetto



Stessa ripresa da drone effettuata in agosto 2021

4 COMPATIBILITA' DEL PROGETTO AGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E AL RELATIVO REGIME VINCOLISTICO

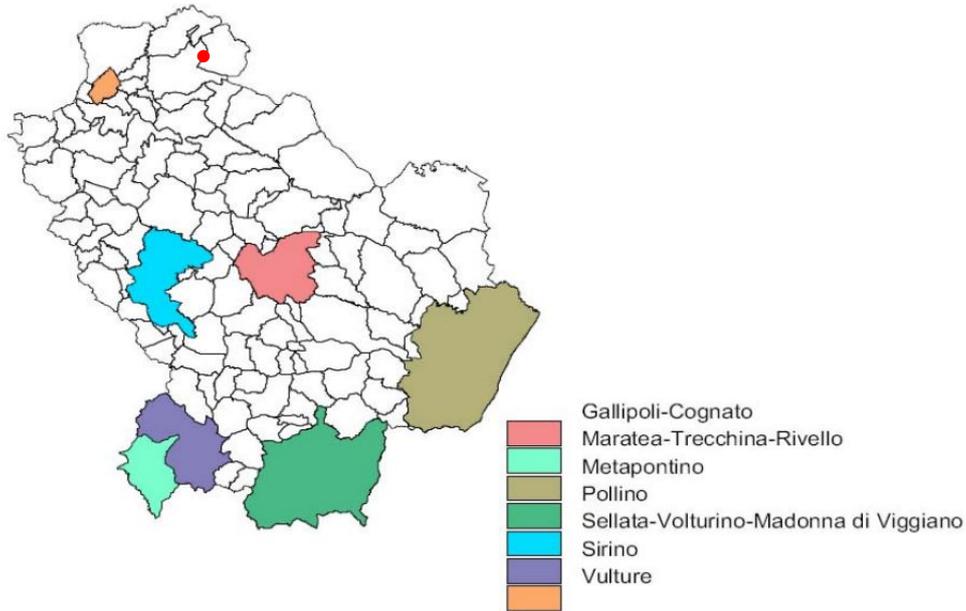
Il presente capitolo è dedicato alla descrizione dei principali contenuti dei Piani Urbanistico Territoriali che interessano le aree di progetto e la verifica di compatibilità dell'intervento con gli indirizzi di tutela e i vincoli imposti dai Piani stessi.

In ciascun paragrafo si individuano i vincoli e gli indirizzi di tutela di ciascun Piano e si verifica la compatibilità del progetto in esame.

4.1 Piani Paesistici Territoriali di Area Vasta

La Regione Basilicata si è dotata fin dagli anni novanta di Piani Paesistici riferiti ad alcune aree del territorio di particolare pregio e redatti ai sensi dell'art. 1 della Legge 431/1985 (Legge Galasso). In particolare il 30% del territorio lucano è assoggettato alla disciplina di sette Piani Territoriali Paesistici di Area Vasta (PTPAV) approvati con Legge Regionale 13/1992:

- Piano Paesistico di Gallipoli Cognato
- Piano Paesistico di Maratea – Trecchina – Rivello
- Piano Paesistico del Sirino
- Piano Paesistico del Metapontino
- Piano Paesistico del Pollino
- Piano Paesistico di Sellata – Volturino – Madonna di Viggiano
- Piano Paesistico del Vulture



● area di intervento

**Localizzazione dei Piani Territoriali Paesistici
di Area Vasta sul territorio regione lucano**

Le aree di progetto non sono interessate da alcuno dei Piani Territoriali Paesistici di Area Vasta, peraltro la Legge regionale 11 agosto 1999, n. 23 Tutela, governo ed uso del territorio stabilisce all'art. 12 bis afferma che *"la Regione, ai fini dell'art. 145 del D. Lgs. n. 42/2004, redige il Piano Paesaggistico Regionale quale unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio della Basilicata sulla base di quanto stabilito nell'Intesa sottoscritta da Regione, Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare"*.

Pertanto sia per la localizzazione geografica sia per la successiva pubblicazione del PPR riteniamo che i Piani Territoriali Paesistici di Area Vasta non siano di interesse per l'opera in progetto.

4.2 Piano Paesaggistico Regionale -PPR

4.2.1 PPR - Finalità

Sul sito istituzionale della Regione Basilicata (ppr.regione.basilicata.it) si afferma quanto segue:

La Legge regionale 11 agosto 1999, n. 23 Tutela, governo ed uso del territorio stabilisce all'art. 12 bis che "la Regione, ai fini dell'art. 145 del D. Lgs. n. 42/2004, redige il Piano Paesaggistico Regionale quale unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio della Basilicata sulla base di quanto stabilito nell'Intesa sottoscritta da Regione, Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare". Tale strumento, reso obbligatorio dal D.Lgs. n. 42/04, rappresenta ben al di là degli adempimenti agli obblighi nazionali, una operazione unica di grande prospettiva, integrata e complessa che prefigura il superamento della separazione fra politiche territoriali, identificandosi come processo "proattivo", fortemente connotato da metodiche partecipative e direttamente connesso ai quadri strategici della programmazione, i cui assi prioritari si ravvisano su scala europea nella competitività e sostenibilità. Il quadro normativo di riferimento per la pianificazione paesaggistica regionale è costituito dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP) sottoscritta a Firenze nel 2000, ratificata dall'Italia con L. 14/2006 e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio D.Lgs. n. 42/2004 che impongono una struttura di piano paesaggistico evoluta e diversa dai piani paesistici approvati in attuazione della L. 431/85 negli anni novanta. L' approccio "sensibile" o estetico-percettivo (che individua le eccellenze e i quadri di insieme delle bellezze naturali e dei giacimenti culturali da conservare) si tramuta in un approccio strutturale che coniuga la tutela e la valorizzazione dell'intero territorio regionale.

Il PPR rappresenta pertanto il quadro di riferimento e di coordinamento per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio e degli atti di programmazione e pianificazione, proponendo una modalità di interpretazione del territorio attraverso un innovativo processo di conoscenza, riprogettazione e gestione delle risorse presenti.

Il PPR definisce il quadro conoscitivo da cui partire per la pianificazione del territorio e la progettazione di opere di interesse territoriale.

E ancora sempre sul sito ppr.regione.basilicata.it

Il censimento dei beni culturali e paesaggistici ha interessato gli immobili e le aree oggetto di provvedimenti di tutela emanati in base alla legge 1089/1939 "Tutela delle cose di interesse artistico e storico", alla legge 1497/1939 "Protezione delle bellezze naturali", al D. Lgs. 490/1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", e, infine, al D. Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

Tali attività hanno permesso la realizzazione di un sistema costituito da:

-Cartografia digitale in ambiente GIS, che fornisce su supporto cartografico la georeferenziazione e poligonazione dei beni oggetto di provvedimenti di vincolo;

-Data base "Beni", contenente le principali informazioni relative al singolo bene tutelato ed al relativo decreto;

-Catalogo "Immagini", contenente le scansioni di tutti i provvedimenti di vincolo corredati della pertinente documentazione agli atti e delle schede identificative dei beni paesaggistici validate dalla Regione e dal MiBACT.

Il sistema viene costantemente aggiornato sulla base dei dati relativi ai provvedimenti progressivamente approvati.

4.2.2 PPR – Descrizione del territorio. Gli Ambiti Paesaggistici

In conformità a quanto stabilito dall'art. 135 comma 2 del Codice dei Beni Culturali (D.lgs 42/2004) il PPR Basilicata individuata nel territorio regionale degli *Ambiti Paesaggistici* ovvero sistemi complessi che abbiano un carattere ed una identità ben riconoscibile da un punto di vista paesaggistico, ambientale e storico – insediativo.

Gli *Ambiti Paesaggistici* individuati dal PPR sono:

1. Complesso vulcanico del Vulture
2. La montagna interna
3. La collina e i terrazzi del Bradano
4. L'altopiano della Murgia Materana
5. L'alta Valle dell'Agri
6. La collina argillosa
7. La pianura e i terrazzi costieri
8. Il Massiccio del Pollino

La suddivisione del territorio regionale in *Ambiti Paesaggistici* con spiccata identità fisica e geografica, ha permesso, tra l'altro, di semplificare il primo obiettivo del PPR, ovvero quello di offrire uno strumento di conoscenza del territorio alla portata e a disposizione di tutti anche con l'ausilio dei moderni sistemi cartografici digitali e a un Sistema Informativo Territoriale (SIT) in cui agli oggetti presenti in cartografia sono associate informazioni non grafiche del territorio.

Ciascun *Ambito Paesaggistico* non solo è descritto con l'individuazione di caratteristiche e criticità ma sono indicati gli obiettivi di qualità paesaggistica da mantenere e conseguire.

La fase di descrizione del territorio è stata completata con l'individuazione cartografica e perimetrazione dei beni paesaggistici, in particolare di quelli tutelati ai sensi degli articoli 136, 142 del Codice dei Beni Culturali (D.lgs. 42/2004).

4.2.3 Sistema delle tutele

Il PPR prescrive la tutela dei beni individuati ai sensi del D.Lgs 42/04 (artt. 10, 45 136, 142, 143), in particolare:

1. Territori costieri e relative fasce di rispetto (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. a)
2. Territori contermini a laghi e relative fasce di rispetto (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. a)
3. i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (D.lgs 42/2004 art. 142 comma 1, lett. c)
4. Montagne eccedenti i 1.200 m s.l.m. (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. d)
5. Ghiacciai (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. e)
6. Parchi e riserve nazionali e regionali, nonché territori di protezione esterna dei parchi (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. f)
7. Territori coperti da foreste e da boschi ancorché danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. g)
8. Aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. h)
9. Zone umide (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. i)
10. Vulcani (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. l)
11. Zone di interesse archeologico (D.lgs 142/2004 art. 142 comma 1, lett. m)
12. le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali (D.lgs 142/2004 art. 136 comma 1, lett. a)
13. ville, giardini e parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza (D.lgs 142/2004 art. 136 comma 1, lett. b)
14. i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici (D.lgs 142/2004 art. 136 comma 1, lett. c)
15. le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze (D.lgs 142/2004 art. 136 comma 1, lett. d).
16. Aree protette: SIC, ZPS, aree Rete Natura 2000, parchi nazionali e regionali
17. Beni culturali mobili e immobili di interesse storico, artistico, archeologico tutelati ai sensi dell'art. 10 del D.lgs 42/2004
18. Beni Parchi della rimembranza tutelati dalle Leggi Regionali della Basilicata
19. Alberi monumentali tutelati dalle Leggi Regionali della Basilicata

Sono altresì tutelate dal PPTR:

1. territori ricompresi nei parchi nazionali o regionali e nelle altre aree naturali protette;
2. riserve e monumenti naturali e altre aree di rilevanza naturalistica e ambientale.

4.2.4 PPR – Obiettivi strategici per la gestione del territorio

Il PPR Basilicata ha come obiettivo strategico la tutela e la valorizzazione dello spazio rurale multifunzionale e del suo legame con il sistema insediativo urbano, da perseguire attraverso i seguenti obiettivi prioritari di gestione del territorio:

1. Conservazione e tutela della biodiversità
2. Intervento su temi di governo del territorio:
 - a. Contenimento del consumo del suolo
 - b. Sostenibilità delle scelte energetiche
 - i. Attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi
 - ii. Localizzazione degli impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile
 - c. Sostenibilità delle scelte dei piani di settore: attività di coltivazione di cave e torbiere e di inerti negli alvei dei corsi d'acqua
3. Creazioni di Reti
4. Mantenimento o ricostruzione di qualità dei paesaggi (bordi urbani e infrastruttura verde urbana)

E' chiaro che la realizzazione del progetto di impianto agrovoltaico in esame può potenzialmente incidere su due temi: **la Conservazione e Tutela della Biodiversità e la Localizzazione degli impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile.**

4.3 Compatibilità del progetto a vincoli e indirizzi di tutela del PPR

1. La verifica di compatibilità del progetto al PPR parte dall'Analisi Vincolistica delle aree di progetto con individuazione di eventuali criticità e modalità di superamento delle stesse. In particolare con l'ausilio delle tavolette allegate sarà verificata la **compatibilità** del progetto rispetto ai **vincoli** imposti dal PPR, in gran parte coincidenti con i vincoli di tutela individuati nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs 42/2004).
2. Sarà, poi, effettuata una analisi di **compatibilità** del progetto e dell'area di progetto con gli **obiettivi strategici** di gestione del territorio individuati dallo stesso PPR, con specifico riferimento a:
 - Conservazione e tutela della biodiversità
 - Corretta localizzazione dell'impianto FER. L'analisi di corretta localizzazione sarà svolta:
 - ✓ Utilizzando le *Mappe di Intervisibilità Teorica (MIT)*, come strumento di **Analisi dell'Intervisibilità Territoriale**, si andrà a definire la visibilità (o Intervisibilità) dell'impianto da alcuni punti notevoli nell'intorno dell'area di intervento.
 - ✓ Valutando il numero di impianti fotovoltaici esistenti nell'intorno dell'area di impianto correlati con le aree effettivamente utilizzabili per l'installazione degli impianti stessi, per verificare la **Saturazione dell'area**, ovvero per verificare se la realizzazione dell'impianto in oggetto è sopportabile dal contesto territoriale.

4.3.1 Verifica di compatibilità del progetto rispetto ai vincoli del PPR

La verifica di compatibilità del progetto rispetto ai vincoli imposti dal PPR sarà fatta utilizzando come strumento di verifica le Tavolette allegate alla presente Relazione Paesaggistica. Nelle Tavolette è indicata su base cartografica (ortofoto o CTR) l'area di impianto con buffer di 3 km dal perimetro, le opere di connessione (cavidotto MT, SSE, cavidotto AT) e tutti vincoli individuati dal PPTR, suddivisi per categoria. Da tali sovrapposizioni si evince quanto segue.

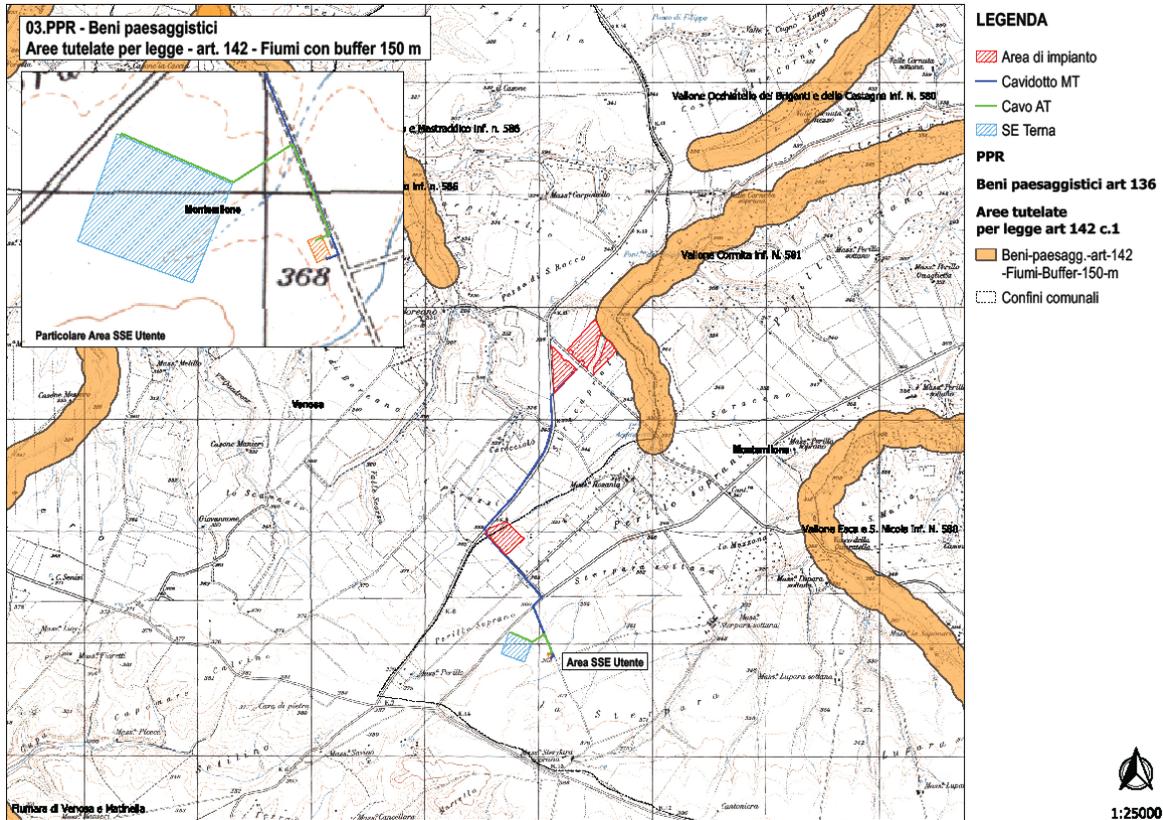
Territori costieri e relative fasce di rispetto - NON PRESENTI NELL'AREA

Territori contermini a laghi e relative fasce di rispetto - NON PRESENTI NELL'AREA.

L'invaso artificiale del Rendina dista più di 13 km dalle aree di intervento.

Fiumi, torrenti, corsi d'acqua e le relative sponde con buffer di 150

Le aree di intervento ricadono al di fuori del buffer di un reticolo fluviale limitrofo alle Aree A1 e A2 di progetto, così come chiaramente indicato nella Tavoletta sotto riportata.



Montagne eccedenti i 1.200 m s.l.m. NON PRESENTI NELL'AREA

Ghiacciai. NON PRESENTI NELL'AREA

Parchi e riserve nazionali e regionali, e territori di protezione esterna. NON PRESENTI NELL'AREA. Il Parco Naturale Regionale del Vulture dista oltre 20 km.

Territori coperti da foreste e da boschi ancorché danneggiati dal fuoco.

Le aree di progetto A1 e A2 sono divise da una incisione idraulica i cui pendii sono in parte interessati da un bosco che comunque resta al di fuori delle aree di progetto.

Come già osservato in precedenza *“nonostante la contiguità fisica non è pensabile le aree di naturalità si estendano sulle aree interessate dal progetto dal momento che quest’ultime hanno subito nel corso dei decenni una antropizzazione agricola che le ha completamente differenziate*

dalla vicina area di naturalità. Area di naturalità che in vero è rimasta tale solo perché presenta una acclività che non ne permette lo sfruttamento agricolo. Nel secondo dopo guerra infatti si intensificò e ampliò, per quanto più possibile, lo sfruttamento agricolo del territorio per consentire la coltivazione di grano duro, produzione agricola al tempo remunerativa”.

Le aree di progetto non sono state interessate da incendi dal 2004 a oggi (vedi Tavoleta allegata)

Aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici. NON PRESENTI

Zone umide. NON PRESENTI NELL'AREA

Vulcani. NON PRESENTI NELL'AREA

Zone di interesse archeologico

Per quanto concerne le zone di interesse archeologico tutelate ai sensi del Codice dei Beni Culturali (art. 142 comma 1, lett. m), le aree distano poco meno di 3 km dal sito Archeologico di Loreto.

Per quanto concerne l'Ager Venusinus intesa come “*Area di interesse archeologico di giacenza storicamente rilevante*”., le aree di progetto distano da questa circa 1,4 km

Le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali. NON PRESENTI

Ville, giardini e parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza. NON PRESENTI NELL'AREA

I complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici

Le distanze dai centri storici (Zone A ai sensi dei rispettivi strumenti urbanistici), sono:

1. Centro storico Montemilone: 5.200 m
2. Centro storico Venosa: 7.500 m
3. Centro storico Lavello: 9.300 m

Le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze. NON PRESENTI

Il massiccio del Vulture dista oltre 23 km a sud –ovest delle are di progetto

Il Castello Monteserio dista oltre 25 a est-sud-est delle aree di progetto

Aree protette: SIC, ZPS, aree Rete Natura 2000, parchi nazionali e regionali

Il Sito Rete Natura 200 – ZPS Lago del Rendina dista 11.7 km ovest dell'area di progetto

Il Parco Naturale Regionale del Vulture dista oltre 20 km

Beni culturali mobili e immobili di interesse storico, artistico, archeologico tutelati ai sensi dell'art. 10 del D.lgs 42/2004

Nell'intorno delle aree di progetto abbiamo: Beni monumentali individuati e normati dagli artt. 10, 12 e 46 del D.lgs 42/2004:

1. 2,1 km a nord ovest dall'Area A1 di progetto *Masseria Casone* classificata come *Bene Monumentale*
2. 2,5 km a sud dell'Area C di progetto *Masseria Matinelli-Veltri* anche essa classificata come *Bene Monumentale*

I tratturi tutelati ai sensi del DM 22 dicembre 1983:

3. Regio Trattarello Venosa-Ofonato (n. 023-PZ) 1,4 km ad ovest dell'area A1 di progetto
4. Regio Tratturo Melfi- Castellaneta (n. 018/01/022-PZ) 2,4 km a sud dell'area C di progetto

Beni Parchi della rimembranza tutelati dalle Leggi Regionali della Basilicata. NON PRESENTI

Alberi monumentali tutelati dalle Leggi Regionali della Basilicata. NON PRESENTI

4.3.2 Conservazione e tutela della biodiversità

Il progetto in esame si inserisce in un contesto territoriale prettamente agricolo. I terreni su cui è prevista la realizzazione dell'impianto e il terreno della SSE, sono, come detto, attualmente utilizzati a seminativo e tutta l'area presenta un elevato grado di antropizzazione agricola. Sono presenti nell'intorno delle aree di progetto aree di semi naturalità discontinue in corrispondenza dei versanti delle incisioni idriche e dei versanti collinari più ripidi non adatti alle coltivazioni. Queste aree non sono peraltro interessate direttamente dall'impianto in progetto.

D'altra parte le aree di intervento sono ben distanti da aree naturali protette (SIC, ZPS, Rete Natura 2000, parchi regionali e nazionali, aree appartenenti al Rete Ecologica Regionale - REB) e pertanto è possibile concludere che, mancando una interazione diretta, l'impatto del progetto sulla conservazione e tutela della biodiversità è trascurabile se non addirittura nullo.

L'individuazione delle aree di progetto e delle aree naturali protette sono riportate nelle Tavolette allegate:

Tavoletta n. 10: Aree protette EUAP L. 394/91

Tavoletta n. 11 Zone Umide

Tavoletta n. 12 Rete Natura 2000 ZPS

Tavoletta n. 13 IBA

Tavoletta n. 14 Boschi

4.3.3 Localizzazione degli impianti da FER

La localizzazione degli impianti FER è legata al tema del contenimento del consumo del suolo e al tema della trasformazione del contesto rurale regionale.

La realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile pone fondamentali questioni di gestione delle risorse territoriali.

La produzione di energia “pulita” e rinnovabile, in particolare da sole e vento realizzata oggi con tecnologie mature, affidabili e efficienti, è ormai una innegabile necessità ambientale fortemente sostenuta dalle normative nazionali e comunitarie.

Questa necessità deve però fare i conti con la tutela e la conservazione del paesaggio anche essa di rilevanza Costituzionale.

Il PPR Basilicata si pone l'obiettivo di dare un contributo alla gestione del territorio nell'ottica di un bilanciamento tra le due esigenze che pertanto ritiene essere compatibili, introducendo due principi utili per la valutazione di idoneità di un'area all'installazione di impianti FER:

1. *Analisi dell'intervisibilità territoriale*
2. *Concetto di saturazione*

L'Analisi della Intervisibilità dovrà dare una valutazione dell'impatto visivo conseguente alla realizzazione di un impianto in territorio aperto.

Il Concetto di saturazione è legato alla quantità e concentrazione di impianti che un'area può “sopportare” da un punto di vista territoriale e paesaggistico.

4.3.3.1 Analisi dell'Intervisibilità Territoriale

L'Analisi di Intervisibilità Territoriale è ampiamente trattata nella Relazione di Impatto Visivo, facente parte degli elaborati di progetto e a cui si rimanda. Nello Studio di Visibilità sono individuati prima una serie di punti nell'intorno dell'area di intervento da cui l'impianto risulta essere potenzialmente visibile e quindi si definisce per ciascuno di essi una entità di impatto con l'ausilio di una serie di parametri euristici, che tengono in conto la distanza e le caratteristiche del Punto di Osservazione.

Qui ci limitiamo a riportare le considerazioni finali dello Studio.

L'analisi quantitativa dell'impatto visivo, è stata condotta avvalendosi degli indici numerici di **Valore del Paesaggio VP** e **Visibilità dell'Impianto VI** che forniscono una base per la valutazione complessiva dell'impatto prodotto dal progetto. L'analisi quantitativa è fondata su parametri euristici che danno una misura del valore del paesaggio e della visibilità dell'impianto. Nel caso in studio emergono in definitiva valori che definiscono:

- Un valore del paesaggio MEDIO –BASSO
- Una visibilità dell'impianto BASSA

I valori ottenuti suggeriscono le conclusioni ed osservazioni, di seguito riportate, che peraltro riteniamo assolutamente in linea con lo stato dei luoghi, così come emergono dallo studio e dalla conoscenza maturata nei sopralluoghi in campo.

L'indice **VP di Valore del Paesaggio assume un valore MEDIO-BASSO**. Tale valore è essenzialmente determinato dalla presenza di Beni tutelati da cui l'impianto è **parzialmente visibile**.

I Beni Paesaggistici presenti nell'area sono:

- Fiumi art. 142 lettera c) D.l.gs 42/2004
- Boschi e foreste art. 142 lettera g) D.lgs- 42/2004

Si tratta di "boschi di latifoglie" secondo la classificazione Uso del Suolo della regione Basilicata. Sono tutti beni ubicati lungo i valloni scavati nella piana dal corso dei fiumi, motivo per cui sono tutti sottoposti rispetto alle quote medie del territorio e delle aree interessate dall'impianto e dunque non interessati dall'impatto visivo prodotto dall'opera da realizzare.

I Beni Culturali tutelati di effettivo **valore identitario** che caratterizzano i luoghi nell'intorno dell'impianto in progetto e da cui l'impianto fotovoltaico è potenzialmente visibile, sulla base della trattazione condotta sono due Masserie, entrambe situate a nord-ovest dell'impianto ed i due tratturi che attraversano l'area individuata dal buffer di 3 km dal limite dell'impianto.

- Il Regio tratturo Melfi-Castellaneta
- Il Regio tratturello Venosa-Ofanto

Regio tratturo Melfi-Castellaneta

Dall'analisi della MIT l'impianto fotovoltaico risulta essere **parzialmente visibile** dal **Regio tratturo Melfi-Castellaneta**, che attraversa la parte sud dell'area buffer di 3 km dall'impianto fotovoltaico. Il tratturo coincide con il percorso delle strade provinciali SP77 e SP69.

Il tratto di percorso interessato risulta parallelo alla SS655 Bradanica, che si frappone tra il tratturo e l'area di impianto. Il tracciato della strada statale sovrasta di circa 3 metri il terreno circostante; ciò costituisce ostacolo sufficiente, per la maggior parte del tratto, a nascondere le aree dell'impianto, in considerazione delle caratteristiche pianeggianti della zona.

Il punto ha un'altezza sul livello del mare di 386 m, mentre l'altezza s.l.m. delle aree di impianto variano tra 331 e 356 m circa. Pertanto **il punto di osservazione (PO-21.Regio tratturo Melfi-Castellaneta-p.1) preso a riferimento è più alto rispetto le aree di impianto** e risulta attendibile che una seppur piccola porzione dell'impianto sia visibile da questo e non dagli altri punti del tratturo.



*Vista dal Punto di Osservazione (PO-21.Regio tratturo Melfi-Castellaneta-p.1)
con indicazione del terrapieno della SS655*

Analizzando ora i risultati della MIT prodotta dal PO, si evince che **le aree di impianto risultano parzialmente visibili**.



MIT da PO-21.Regio tratturo Melfi-Castellaneta-p.1

In conclusione, è evidente che l'impianto sebbene visibile finisce per confondersi nel contesto panoramico generale. Questo è dovuto:

- 1) alla distanza assolutamente non trascurabile tra l'osservatore e l'area di progetto
- 2) alla dimensione delle aree di impianto che per quanto grande non sono comunque tali da occupare l'intero campo visivo dell'osservatore a posto questa distanza
- 3) alla presenza della SS655 che interessa la gran parte dell'orizzonte e contribuisce a creare un parziale schermo visivo che non permette una visione omogenea dell'impianto.

Possiamo, pertanto, affermare che l'impianto è visibile da alcuni punti del Regio tratturo Melfi-Castellaneta, **ma la distanza e la presenza dello schermo della SS655 sono tali da non renderlo dominante nella visuale e pertanto percepito solo da un osservatore attento che scruta l'orizzonte.**

In altri termini l'impianto è visibile ma l'impatto visivo da esso prodotto è del tutto trascurabile.

In conclusione osserviamo che:

- La siepe che sarà realizzata lungo il perimetro dell'impianto quale opera di mitigazione visiva, renderà ancora meno percepibile l'impianto
- Il Punto di Osservazione scelto per l'analisi di impatto visivo sopra riportata rappresenta un *worstcase*, poiché comunque l'impianto non potrà essere visibile da alcun altro punto posto lungo il tratturo, in quanto schermato totalmente dalla SS655.

Regio Tratturello Venosa-Ofanto

Altro punto notevole da cui l'area di impianto risulta essere visibile secondo quanto indicato nella relativa MIT è lungo il **Regio Tratturello Venosa-Ofanto**. In questo caso il percorso del tratturello si sviluppa in area agricola, ad una distanza inferiore ai 2 km nel punto individuato come più soggetto all'impatto visivo.

Analizzando la MIT si evidenzia come in realtà le aree di impianto potenzialmente visibili sono quelle a nord, e non l'area C (più a sud) che è più vicina, ma evidentemente nascosta da lievi ondulazioni del terreno.

La circostanza è evidenziata nella vista, da cui è effettivamente rilevabile, nella parte destra dello scatto, un aumento leggero della quota.



Vista da PO-24.Regio Tratturello Venosa-Ofanto



MIT da PO-24.Regio tratturello Venosa-Ofanto

Queste le osservazioni che emergono dallo studio.

1. La visibilità dell'impianto da questo Punto di Osservazione è limitata ed interessa solo la parte nord dell'area di progetto
2. La distanza minima tra PO e area di impianto è di circa 2 km.
3. L'andamento quasi pianeggiante dell'area è tale da non poter considerare il punto (e tutto il tratturo in generale) come una posizione panoramica. Pertanto si ritiene che le misure di mitigazione proposte (fitta siepe perimetrale) previste siano sufficienti a minimizzare l'impatto visivo dell'impianto su tale Bene.

Sulla base di queste osservazioni e da quanto verificato in situ **la visibilità dell'area dell'impianto fotovoltaico in progetto dal Regio tratturello Venosa-Ofantosi ritiene trascurabile.**

L'Indice **VI di Visibilità dell'Impianto**, per le posizioni da cui l'impianto è visibile, assume in definitiva un valore **MOLTO BASSO**. Tale risultato è motivato sostanzialmente dalla morfologia del territorio, che presenta una dolce ondulazione che non crea alcuna posizione privilegiata di osservazione e dunque limita la visibilità dell'impianto a distanze già di qualche chilometro, vista la non elevata altezza delle sue componenti.

Di fatto da nessuno dei PO l'impianto risulta essere completamente visibile. Si sottolinea che da molte delle posizioni individuate, l'impianto risulta visibile solo in piccola parte.

Dai valori degli indici VP e VI determinati consegue un valore medio dell'**Impatto Visivo (IV) MOLTO BASSO**, come d'altra parte era da attendersi.

4.3.4 Verifica di Saturazione dell'area

La normativa in materia nazionale e regionale D.lgs. 152/2006, L.R. 54/2015, L.R. 38/2018 impone il controllo della localizzazione degli impianti da fonte rinnovabile dall'effetto cumulativo e quindi di considerare il singolo progetto anche in riferimento ad altri progetti appartenenti alla stessa categoria localizzati in un medesimo contesto territoriale ed ambientale.

Secondo quanto previsto dal D.M. 31 marzo 2015 del MATTM la compatibilità ambientale di un progetto deve essere verificata facendo riferimento all'effetto di cumulo prodotto da impianti della stessa tipologia che siano ubicate nelle seguenti fasce:

- a. 1 km misurato dal centro per le opere puntuali, elevato a 2 km nelle aree non idonee individuate dalla L.R. 54/2015
- b. Di 1 km misurato a partire dal limite esterno dell'area occupata per le opere areali (fotovoltaici), elevato a 2 km nelle aree non idonee ai sensi della presente legge
- c. Di 500 m dall'asse del tracciato per le opere lineari.

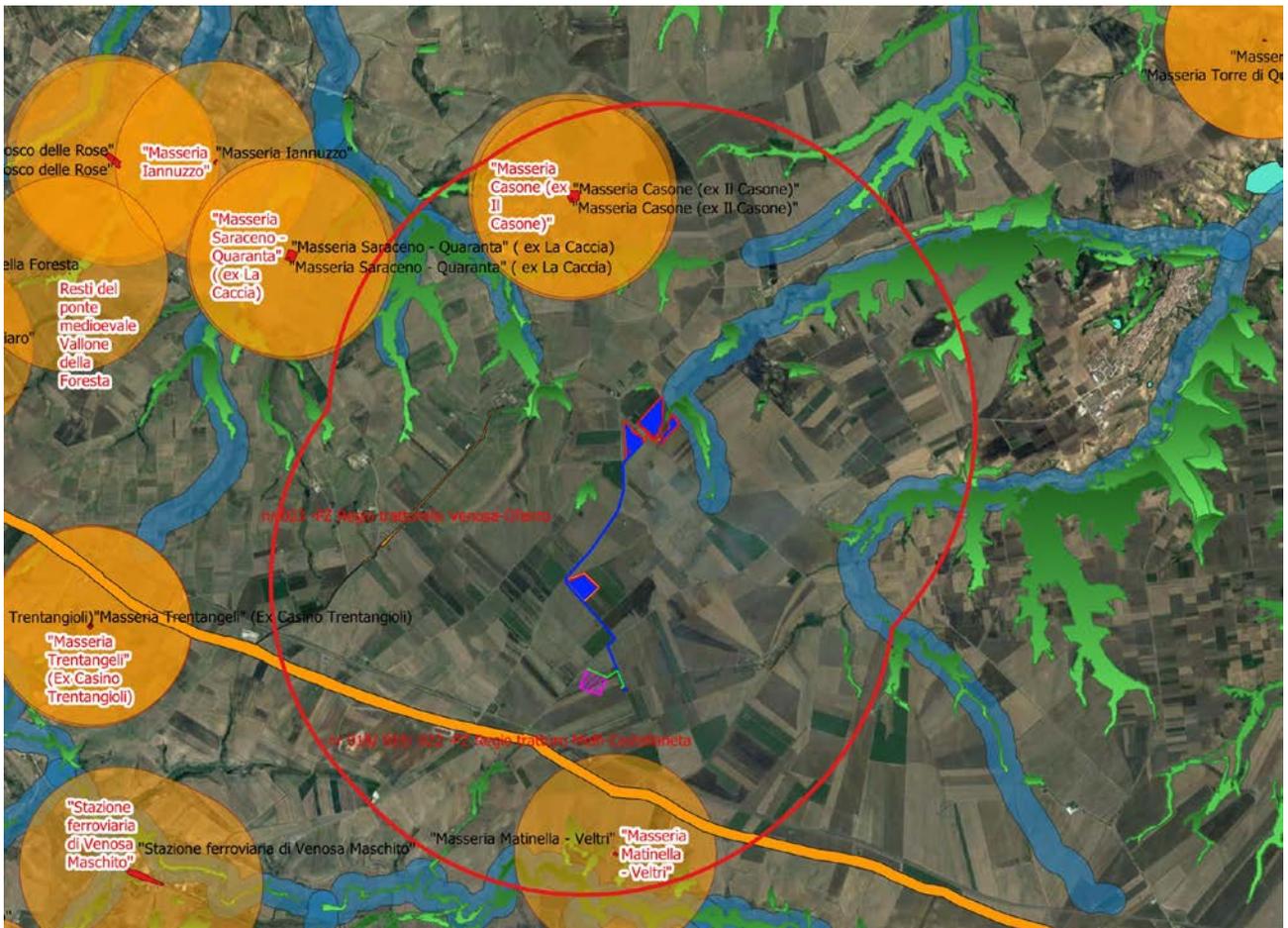
Per il caso in esame verificiamo che non sono presenti altri impianti fotovoltaici in tutta l'Area di Studio o di Interesse, ovvero in un intorno di 3 km dal perimetro delle aree di progetto.

Andremo pertanto a verificare quanto incidono le superfici utilizzate per l'intervento in progetto rispetto alla superficie totale dell'Area di Interesse al netto delle superfici occupate dai vincoli.

I vincoli presenti nell'Area di Studio sono:

Abbiamo i seguenti valori e stime.

1. **Misura** della superficie occupata dall'area di 3 km dal perimetro impianto: 43,7 kmq (*Superficie Totale*)
2. Analizzando la figura sotto riportata con tutti i vincoli presenti nell'area e relativi buffer **stimiamo** una superficie occupata da vincoli e relativi buffer pari a circa 7,5 kmq
3. **Stima Superficie Netta** ovvero Superficie Totale meno superficie occupata da vincoli: 36,2 kmq
4. L'impianto in progetto occupa complessivamente un'area di circa 17,6 ha o 0,176 kmq (*Superficie Impianto*), ovvero il 2,3% circa della *Superficie Netta* e lo 0,4% circa della *Superficie Totale*.



Vincoli entro il raggio di 3 km dal perimetro delle aree di impianto (in rosso il perimetro dell'area)
Sono presenti: due beni monumentali (Mass. Casone, Mass. Matinella) e relativo buffer di 1 km, due tratturi (tratturo Melfi - Castellaneta, Tratturello Venosa - Ofanto), boschi (in verde), reticoli fluviali con relativo buffer di 150 m (in azzurro)

In tabella la sintesi di quanto affermato.

Superficie	Definizione	Valore	Quantità	Percentuale
Superficie Totale	Area buffer di 3 km dal perimetro dell'area di impianto	MISURATO	43,7 kmq	100%
Superficie Netta	Superficie Totale al netto delle aree occupate da vincoli e quindi non utilizzabili per la realizzazione di impianti FER	STIMATO da cartografia	7,5 kmq	17,2% della Superficie Totale
Superficie Impianto fotovoltaico in progetto	Superficie Impianto fotovoltaico esistente	MISURATO	0,176 kmq	0,4% della Superficie Totale 2,3% della Superficie Netta

Inoltre è bene sottolineare che per l'intervento in progetto è previsto l'utilizzo delle aree recintate non solo per l'installazione dei moduli ma anche per l'allevamento allo stato semi brado di ovini di razze autoctone, permettendo agli animali di poter pascolare liberamente su tutta la superficie a disposizione.

Pertanto per quanto di nostro interesse con riferimento all'area di progetto, alla tipologia di intervento previsto (fotovoltaico con prato pascolo), al suo immediato intorno (3 km), sulla base dell'analisi quali – quantitativa effettuata, osserviamo quanto segue.

- La superficie effettivamente utilizzata dall'impianto è quantitativamente esigua sia rispetto alla *Superficie Totale* sia rispetto alla *Superficie Netta*, così come sopra definite;
- Che nell'Area di Studio (3 km) le superfici occupate da vincoli e relative aree di rispetto (buffer) sono limitate (poco meno di 1/6 della superficie totale)
- Che l'utilizzo delle aree recintate a disposizione per l'allevamento ovino ottimizza lo sfruttamento delle superfici a disposizione.

Possiamo pertanto affermare che la realizzazione dell'intervento in progetto è "soportabile" dal contesto territoriale e non genera saturazione territoriale.

4.4 Regolamento Urbanistico di Venosa

Ai sensi del Regolamento Urbanistico del Comune di Venosa, approvato con Delibera C.C. n.24 del 25 settembre 2012 e s.m.i., l'area di progetto ricade in Territorio Esterno all'Ambito Urbano e all'Ambito Produttivo.

Dalla Tav.02 – Beni tutelati per legge e vincoli facente parte del Quadro Conoscitivo, si evince che alcune delle particelle catastali interessate parzialmente dal progetto (*Fg. 16 p.lle 30-47-8-88-95*) sono interessate anche da vincoli. Nella fattispecie:

- Fascia di rispetto di fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti all'elenco di cui al R.D. 11.12.1933 n. 1775, ai sensi dell'art. 142 lette. C del D.lg.s 42/2004 e s.m.i.
- Boschi ai sensi dell'art. 142 lette. G del D.lg.s 42/2004 e s.m.i.

Tuttavia come si evince dalla Tavolette allegate le aree di progetto restano fuori dalle perimetrazioni vincolistiche.

Dalla Tav 03 – Carta Uso del Suolo facente parte del Quadro Conoscitivo si evince che tutte le aree interessate dal progetto sono classificate come *seminativi*.

4.5 PRG di Montemilone

Ai sensi del Piano Regolatore Generale di Montemilone le aree di impianto ricadono in zona **agricola**.

In un Certificato di Destinazione Urbanistica (R.A. 2871 del 25.02.2021) rilasciato dall'UTC di Montemilone le aree di progetto rientrerebbero nella delimitazione di zone di interesse archeologico a valenza paesaggistica, ex art. 142 lett. m del Dlgs. 42/2004.

Tuttavia dalla consultazione del webgis relativo al PPR (sito internet rsd.regione.basilicata.it), effettuata in data 19 novembre 2021, si evince che tutte le aree di progetto (ivi comprese quelle ricadenti nel Comune di Venosa) sono interessate da "*Zone di interesse archeologico proposte dal PPR*". Pertanto si tratta di aree ad oggi non sottoposte a vincolo.

4.6 Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)

4.6.1 Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale

Con D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. sono state **soppresse le Autorità di Bacino** di cui alla ex L.183/89 e istituite, in ciascun distretto idrografico, le **Autorità di Bacino Distrettuali**. Ai sensi dell'art. 64, comma 1, del suddetto D.lgs. 152/2006, come modificato dall'art. 51, comma 5 della Legge 221/2015, il territorio nazionale è stato ripartito in 7 distretti idrografici tra i quali quello **dell'Appennino Meridionale**, comprendente i bacini idrografici nazionali Liri-Garigliano e Volturno, i bacini interregionali Sele, Sinni e Noce, Bradano, Saccione, Fortore e Biferno, Ofanto, Lao, Trigno ed i bacini regionali della Campania, della Puglia, della Basilicata, della Calabria, del Molise.

Le Autorità di Bacino Distrettuali, dalla data di entrata in vigore del D.M. n. 294/2016, a seguito della soppressione delle Autorità di Bacino Nazionali, Interregionali e Regionali, esercitano le funzioni e i compiti in materia di difesa del suolo, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche previsti in capo alle stesse dalla normativa vigente nonché ogni altra funzione attribuita dalla legge o dai regolamenti. Con il DPCM del 4 aprile 2018 (pubblicato su G.U. n. 135 del 13/06/2018) - emanato ai sensi dell'art. 63, c. 4 del decreto legislativo n. 152/2006 - è stata infine data definitiva operatività al processo di riordino delle funzioni in materia di difesa del suolo e di tutela delle acque avviato con Legge 221/2015 e con D.M. 294/2016.

L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, in base alle norme vigenti, ha fatto proprie le attività di pianificazione e programmazione a scala di Bacino e di Distretto idrografico relative alla difesa, tutela, uso e gestione sostenibile delle risorse suolo e acqua, alla salvaguardia degli aspetti ambientali svolte dalle ex Autorità di Bacino Nazionali, Regionali, Interregionali in base al disposto della ex legge 183/89 e concorre, pertanto, alla difesa, alla tutela e al risanamento del suolo e del sottosuolo, alla tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla lotta alla desertificazione, alla tutela della fascia costiera ed al risanamento del litorale (in riferimento agli articoli 53, 54 e 65 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.).

La pianificazione di bacino fino ad oggi svolta dalle ex Autorità di Bacino ripresa ed integrata dall'Autorità di Distretto, costituisce riferimento per la programmazione di azioni condivise e partecipate in ambito di governo del territorio a scala di bacino e di distretto idrografico.

Pertanto il **PAI vigente** nell'area di interesse è quello redatto **dall'Autorità di Bacino della Puglia**, approvato il 30 maggio 2005, successivamente più volte aggiornato. Allo scopo di verificare l'effettivo stato di aggiornamento del Piano è stato consultato il *web gis* sul sito internet

istituzionale **adb.puglia.it**. Dallo stesso sito sono stati scaricati gli *shape file* per redigere la cartografia di progetto.

4.6.2 Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)

Il PAI è un piano sovraordinato rispetto a tutti i Piani di settore compresi i piani urbanistici, ha la funzione di eliminare, mitigare o prevenire i maggiori rischi derivanti da fenomeni calamitosi di natura geomorfologica (dissesti gravitativi dei versanti) o di natura idraulica (esondazioni dei corsi d'acqua), perimetrando le aree a maggior rischio idraulico o geomorfologico.

Il Piano ha l'obiettivo di promuovere gli interventi di manutenzione del suolo e delle opere di difesa per assicurare il progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza privilegiando gli interventi di riqualificazione e rinaturalizzazione che favoriscano:

- La riattivazione e l'avvio di processi evolutivi naturali e il ripristino degli ambienti umidi
- Il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea, allo scopo di ristabilire, ove possibile, gli equilibri ambientali e idrogeologici, gli habitat preesistenti e di nuova formazione
- Il recupero di territori perifluviali ad uso naturalistico e ricreativo

I principali elaborati grafici del PAI sono due:

1. Pericolosità Geomorfologica
2. Pericolosità Idraulica

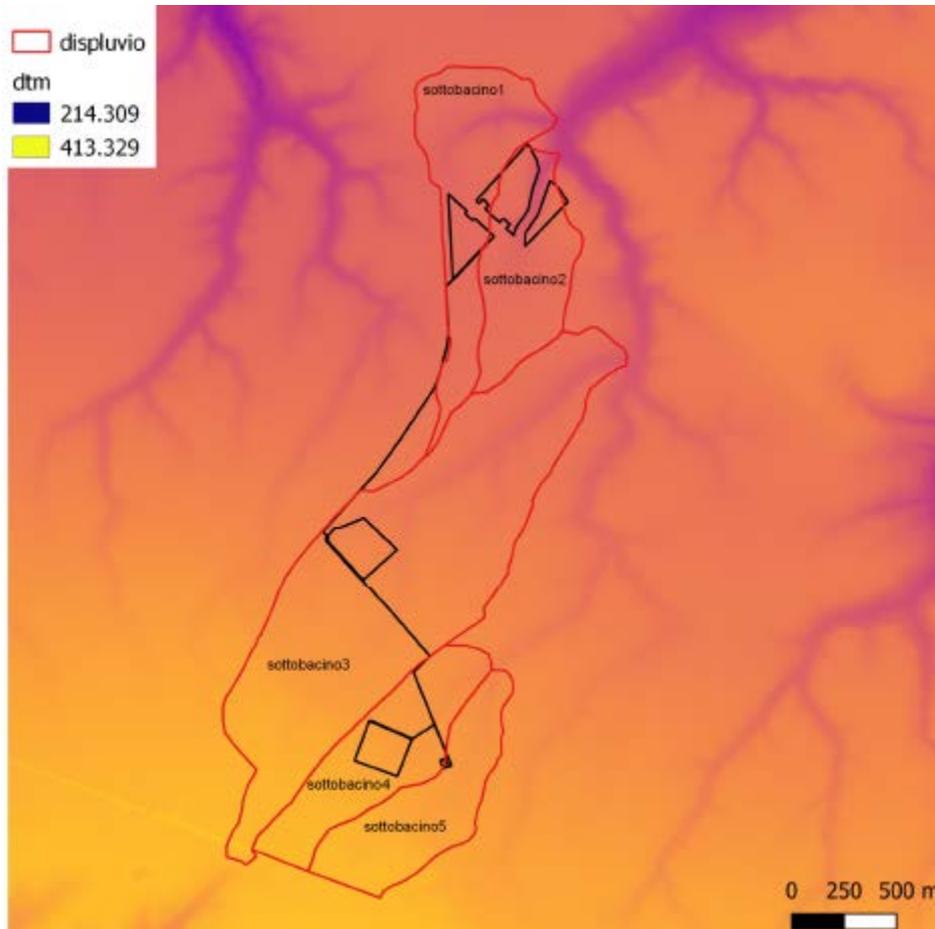
Come si evince dalla consultazione cartografica del PAI Puglia

- le aree di progetto non ricadono in zone perimetrare come aree di pericolosità idraulica (Tavoletta 15 di progetto)
- le aree di progetto non ricadono in zone perimetrare quali aree di rischio geomorfologico (Tavoletta 16 di progetto).

La pericolosità idraulica del territorio in cui ricadono le aree di progetto è determinata dalla presenza di alcune aste fluviali di **primo ordine a carattere occasionale**, con piene in diretta connessione con le precipitazioni meteoriche e innescate soltanto da eventi pluviometrici intensi, tanto che, come abbiamo detto, l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale Sede Puglia, nel cui territorio di competenza i siti ricadono, non ha cartografato aree a pericolosità idraulica.

Nella Relazione Idraulica di progetto sono stati studiati 5 sottobacini del Vallone Cornuta nel cui perimetro ricadono le aree di impianto, il cavidotto e la sottostazione considerando come sezione

idraulica di chiusura di ognuno la confluenza morfologica nella valle in cui scorre il torrente Cornuta.



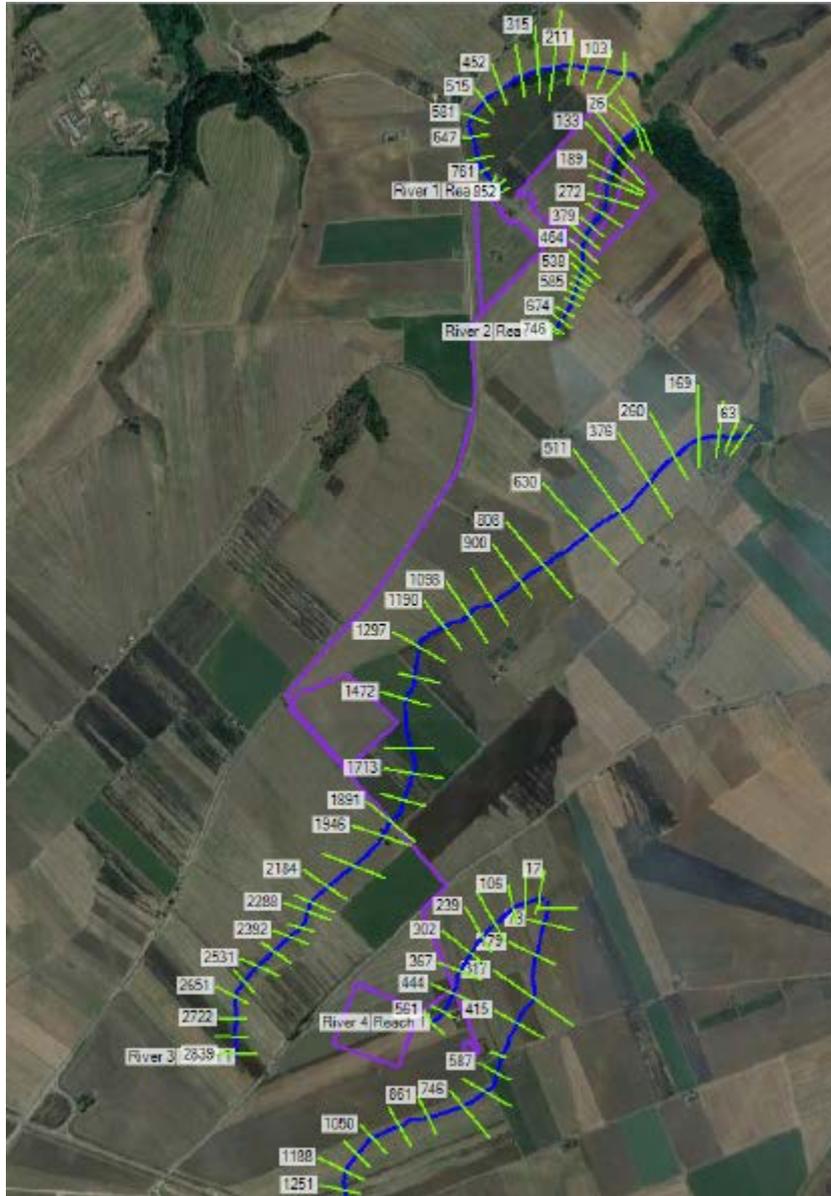
Sottobacini studiati

Nello studio idraulico sono state definite le portate al colmo prodotte da eventi critici di pioggia con tempi di ritorno di 30, 200 e 500 anni. Per la determinazione del quantitativo di pioggia efficace si è fatto riferimento al metodo del Curve Number, correlando, quindi, la capacità di immagazzinamento dei terreni al tipo ed all'uso del suolo.

Per effettuare il calcolo dell'evento critico di pioggia di assegnato tempo di ritorno in assenza di dati pluviometrici sito specifici è stato utilizzato il cosiddetto metodo regionale, secondo le indicazioni contenute nel capitolo VI.3.1 della Relazione di Piano proposta dall'ex Autorità di Bacino della Puglia (nel cui territorio di competenza il sito ricade), che prevede la suddivisione del territorio di competenza in sei regioni aventi caratteristiche pluviometriche differenti.

Si proceduto quindi alla determinazione delle portate di picco, per i diversi tempi di ritorno considerati e per ciascun sottobacino.

Per ciascuna sezione si è proceduto alla definizione delle caratteristiche geometriche e fisiche dell'alveo; come richiesto dal programma di calcolo sono state inoltre introdotte le lunghezze (reach length) di ciascun tratto dell'alveo centrale (Channel) e delle aree golenali destra (ROB) e sinistra (LOB)



Profili trasversali studiati

I risultati del calcolo idraulico sono riportati nelle figure successive. Nelle figure si è proceduto a perimetrare le aree inondabili per il passaggio della piena studiata (Tr 200 anni).



Mappa di esondazione Aree di progetto A1, A2, B – Tempo ritorno 200 anni



Mappa di esondazione Aree di progetto C e SSE – Tempo ritorno 200 anni



Mappa di esondazione. Dettaglio Aree di progetto A1, A2, B – Tempo ritorno 200 anni



Mappa di esondazione. Dettaglio Aree di progetto A1, A2, B – Tempo ritorno 500 anni



Mappa di esondazione. Dettaglio Area di progetto C– Tempo ritorno 200 anni



Mappa di esondazione. Dettaglio Area SSE- Tempo ritorno 200 anni



Bacini Idrografici AdB Basilicata

I comuni di Venosa e Montemilone ricadono nel Bacino Idrografico del Fiume Bradano.

4.7 Legge Regionale 54/2015

Con la Legge Regionale n. 54 del 30 dicembre 2015 la Regione Basilicata ha recepito i criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti rinnovabili ai sensi del D.M. 10 settembre 2010.

In *Premessa* all'Allegato A della L.R. 54/2010 sono indicate le procedure seguite dalla Regione Basilicata e i criteri seguiti per la definizione delle **Aree non Idonee all'installazione di impianti FER**. Riteniamo sia utile, pertanto riportare integralmente il testo di tale Premessa.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 219 del 18/9/2010 sono state pubblicate le "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" emanate con D.M. 10 settembre 2010 di concerto tra il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in attuazione a quanto previsto dall'art. 12 del D.Lgs. 29 dicembre 2003 n. 387. Tale decreto demanda alle Regioni il compito di avviare *"un'apposita istruttoria avente ad oggetto la ricognizione delle disposizioni volte alla tutela dell'ambiente del paesaggio del patrimonio storico e artistico, delle tradizioni agroalimentari locali, della biodiversità e del paesaggio rurale che identificano obiettivi di protezione non compatibili con l'insediamento in determinate aree di specifiche tipologie e/o dimensioni di impianti..."*. Nel 2011, con D.G.R. n. 879/2011 la Regione Basilicata ha approvato lo schema di Protocollo di Intesa con il MIBAC ed il MATTM per la definizione congiunta del PPR, in applicazione dell'art. 143 comma 2 del D.Lgs. n. 42/2004. L'Intesa è stata firmata in data 14/9/2011 avviando, così, la collaborazione istituzionale con i due Ministeri, con l'impegno a garantire la corretta gestione del territorio, un'efficace ed efficiente tutela e valorizzazione dei suoi caratteri paesaggistici, storici, culturali e naturalistico - ambientali. In particolare, le parti hanno stabilito *"di individuare prioritariamente e congiuntamente la metodologia per il riconoscimento delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, ai sensi del D.M. Sviluppo economico 10 settembre 2010"* "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" sulla base dei criteri di cui all'Allegato 3 paragrafo 17 Criteri per l'individuazione di aree non idonee del citato DM". In attuazione di dette disposizioni è stata avviata l'istruttoria per l'individuazione delle aree e dei siti non idonei a cura di un apposito Gruppo di Lavoro interistituzionale e interdipartimentale. In tale operazione si è tenuto conto delle peculiarità del territorio conciliando le politiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio, del territorio rurale e delle tradizioni agro-alimentari locali con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili. La metodologia utilizzata, con riferimento all'Allegato 3 del D.M. 10 settembre 2010, ha portato all'individuazione di **4 macro aree tematiche**:

1. aree sottoposte a tutela del paesaggio, del patrimonio storico, artistico e archeologico;
2. aree comprese nel Sistema Ecologico Funzionale Territoriale;
3. aree agricole;
4. aree in dissesto idraulico ed idrogeologico;

Per ciascuna macro area tematica sono state identificate diverse tipologie di beni ed aree ritenute "non idonee" procedendo **alla mappatura sia delle aree non idonee già identificate dal PIEAR (L.R. n. 1/2010), sia delle aree non idonee di nuova identificazione in attuazione delle linee guida**. Rispetto alle aree già identificate dal PIEAR (L.R. n. 1/2010), per alcuni beni sono stati ampliati i buffer di riferimento e riportate le relative motivazioni. La sovrapposizione delle informazioni, ha consentito la produzione di una cartografia di sintesi che individua siti e aree non idonee all'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili; tali cartografie sono da considerarsi non esaustive per l'indisponibilità in formato vettoriale di alcuni dati

Pertanto in tutti gli ambiti di riferimento risulta necessario porre un particolare livello di attenzione nella redazione dei progetti per l'installazione degli impianti, anche integrando gli elaborati progettuali con appositi studi a scale adeguate riferiti all'insieme delle aree e siti non idonei di seguito considerati. Risulta altresì necessario porre un particolare livello di attenzione nella valutazione dei progetti che, al fine di garantire il corretto inserimento degli impianti sul territorio, dovrà tener conto della situazione di base - impianti già realizzati - in cui il nuovo intervento dovrà inserirsi e dei potenziali effetti cumulativi del medesimo (anche in termini di co-visibilità) in rapporto ad altri progetti già autorizzati o presentati. La valutazione cui l'Amministrazione competente è chiamata non può esaurirsi nell'esame del progetto proposto quale fatto a se stante, avulso dal contesto edilizio, ambientale e territoriale di fondo, né da proposte di progetti in territori attigui.

E' stata quindi effettuata una verifica di ubicazione delle aree di impianto e delle relative opere di connessione per ciascuna delle quattro aree macro tematiche finalizzata a verificare che le aree di progetto non ricadessero in Aree o Siti non idonei all'installazione di impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile (impianti FER). In tabella in sintesi il risultato di tale verifica effettuata, anche, con l'ausilio delle cartografie tematiche di riferimento (Tavolette).

4.7.1 Aree sottoposte a tutela del paesaggio, del patrimonio storico, artistico e archeologico

4.7.1.1 Siti patrimonio Unesco e relativo buffer di 8.000 m

È compreso in questa tipologia il territorio della Basilicata che risulta iscritto nell'elenco dei siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO denominato IT 670 "*I Sassi ed il parco delle chiese rupestri di Matera*", istituito dal 1993. È previsto un buffer di 8000 mt dal perimetro del sito. L'area in progetto dista oltre 67 km da Matera, pertanto non ricade in questa area.

4.7.1.2 Beni Monumentali e relativo buffer di 1.000 m

Nell'intorno dei 3 km dal perimetro delle aree di progetto, ovvero in quella che abbiamo definito Area Studio o di Interesse, sono presenti, alcuni Beni monumentali individuati e normati dagli artt. 10, 12 e 46 del D.lgs 42/2004:

- 2,1 km a nord ovest dall'Area A1 di progetto Masseria Casone classificata come Bene Monumentale
- 2,5 km a sud dell'Area C di progetto Masseria Matinelli-Veltri anche essa classificata come Bene Monumentale

Tuttavia come si evince chiaramente dalla cartografia tematica di riferimento (Tavoletta n. 01a), tutte le aree di progetto non interessano il buffer di 1.000 m, né tantomeno le aree di sedime di tali beni vincolati

4.7.1.3 Beni Archeologici e relativo buffer di 300 m

Nell'intorno di 300 m dal perimetro delle aree delle aree dell'impianto fotovoltaico e della SSE, non abbiamo alcun tipo di bene vincolato ai degli artt. 10, 12, 45, 46 e 142 del D.lgs. 46/2004. Nello specifico le aree di progetto non interessano:

- Beni Archeologici tutelati *ope legis*
 - Beni dichiarati di interesse archeologico ai sensi degli artt. 10, 12, 45 D.lgs. 42/2004
 - Beni per i quali è in corso il procedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 14 e 46 del D.lgs 42/2004
 - Tratturi vincolati ai sensi del DM 22.12.1983
 - Zone individuate ai sensi dell'art. 142, lett. m del D.lgs 42/2004
- Aree di interesse archeologico intese come contesti di giacenza storicamente rilevante, in questo ambito sono stati individuati come aree non idonee i seguenti comparti territoriali a cui sono stati dati i seguenti nomi convenzionali:

1. *Ager Venusinus*: nei comuni di Melfi, Genzano, Lavello, Venosa, Maschito, Palazzo San Gervasio
2. *Territorio di Muro Lucano*: nei comuni di Muro Lucano, Castelgrande, Bella, Baregiano, Picerno, Vietri
3. *Territorio di Tito*: nei comuni di Tito, Satriano, Sant'Angelo le Fratte, Brienza.
4. *Il Potentino*: nei comuni di Potenza, Vaglio, Tolve, Oppido Lucano.
5. *Il Territorio di Anzi*: nei comuni di Anzi e Calvello.
6. *Il Territorio di Irsina*: Comuni di Irsina e Grottole.
7. *Il Materano*: nei comuni di Matera, Montescaglioso, Pomarico.
8. *L'Ager Grumentino*: nei comuni di Marsico Nuovo, Marsicovetere, Viggiano, Tramutola, Grumento Nova, Sarconi, Montemurro.
9. *La chora metapontina interna*: nei comuni di Calciano, Garaguso, Olivete Lucano, Ferrandina, San Mauro Forte.
10. *Il territorio di Metaponto*: comuni di Bernalda e Pisticci.
11. *L'area enotria*: nei comuni di Guardia Perticara, Misanello, Armento, Aliano, Gallicchio, Sant'Arcangelo, Roccanuova, Castronuovo, Chiaromonte.
12. *La chora di Policoro*: nei comuni di Policoro, Tursi, Colobraro, Valsinni, Nova Siri.
13. *L'alto Lagonegrese*: comuni di Rivello, Nemoli, Lauria.
14. *Il Basso Lagonegrese*: nei comuni di Latronico, Lauria, Castelluccio Superiore, Castelluccio Inferiore, Rotonda e Viggianello.
15. Maratea: nel comune di Maratea.
16. Cersosimo: nel comune di Cersosimo.

L'Ager Venusinus come si evince dalla cartografia tematica allegata (Tavoletta 02a) è ubicato a poco meno di 1,5 km dall'area di progetto C

4.7.1.4 Beni Paesaggistici

Le aree dell'impianto agrovoltaiico e della SSE sono al di fuori delle seguenti aree vincolate paesaggisticamente a vario titolo e relativi buffer di rispetto:

- Aree interessate a vincoli paesaggistici in itinere, ovvero: intero territorio comunale di Matera, intero territorio comunale di Genzano di Lucania (PZ), ampliamento del vincolo di Castel Lagopesole riferito a parte del territorio comunale di Avigliano e Filiano.
- I territori costieri compresi in una fascia di 5.000 m di profondità dalla linea di battigia.
- I territori contermini ai laghi ed invasi artificiali compresi in una fascia di profondità pari a 1.000 m dalla linea di battigia. **L'invaso artificiale Lago del Rendina ad oltre 13 km**

- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al R.D. n. 1175 del 11.12.1933 e relativo buffer di 500 m (calcolato a partire dall'argine su entrambi i lati). **Non abbiamo evidenza che i corsi d'acqua ubicati a nord dell'Area di progetto A1 e A2 siano iscritti nell'elenco delle acque pubbliche di cui al R.D. n. 1175 del 11.12.1933. Dette aree di impianto rispettano la distanza di 150 m dall'argine così come prescritto dal PPR.**
- Montagne per la parte eccedente i 1.200 m s.l.m.
- Aree gravate da usi civici ed assegnate alle università agrarie. **Nessuna area gravata da uso civico nell'intorno dalle aree di progetto (Tavoletta 6).**
- Percorsi tratturali: **1.4 km ovest delle aree di progetto il Regio Tratturello Venosa – Ofanto, 1.4 km a sud delle aree di progetto il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta (Tavoletta 05)**
- Aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a vincolo di conservazione A1 e A2. **I Piani Paesistici di dettaglio della Basilicata non interessano le aree di progetto**
- Aree di crinale individuate dai Piani Paesistici di Area Vasta
- Aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a Verifica di Ammissibilità
- Centri urbani e relativo buffer di 3.000 m a partire dal perimetro. Le distanze delle aree di progetto dai Centri Urbani più vicini sono le seguenti (Tavoletta 08):
 - a. Montemilone 4.1 km
 - b. Venosa 7.25 km
 - c. Lavello 9.2 km
 - d. Palazzo san Gervasio 9.5 km
- Centri Storici e relativo buffer di 5.000 m a partire dal perimetro. Le distanze delle aree di progetto dai Centri Storici più vicini sono le seguenti (Tavoletta 09):
 - e. Montemilone 5.2 km
 - f. Venosa 7.5 km
 - g. Lavello 9.3 km

4.7.1.5 Aree sottoposte a tutela paesaggistica – Tabella di Sintesi

Si riporta in tabella l'esito della verifica riferita alle *Aree sottoposte a tutela del paesaggio, del patrimonio storico artistico e archeologico* quali siti non idonei all'installazione di impianti FER, con specifico riferimento alle aree in progetto.

AREE E SITI NON IDONEI ALL'INSTALLAZIONE DI IMPIANTI FER	
1. AREE SOTTOPOSTE A TUTELA DEL PAESAGGIO, DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E ARCHEOLOGICO	Area progetto
1.1. Siti inseriti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. È previsto un buffer di 8000 mt dal perimetro del sito.	NO
1.2. Beni monumentali e relativo buffer di 1.000 m	NO
1.3. Beni archeologici e relativo buffer di 300 m, Beni Archeologici tutelati ope legis: tutelati ai sensi degli art. 10, 12, 45 del D.lgs. 42/2004, beni per i quali è in corso il procedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli art. 14 e 46 del D.lgs 42/2004. Tratturi vincolati ai sensi del DM 22.12.1983, Zone individuate ai sensi dell'art. 142, lett. m del D.lgs 42/2004 Aree di interesse archeologico intesi come contesti di giacenza storicamente rilevante	NO(2)
1.4. Beni paesaggistici:	NO
• i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 5000 metri dalla linea di battigia;	NO
• i territori contermini ai laghi ed invasi artificiali compresi in una fascia della profondità di 1000 metri dalla linea di battigia;	NO
• i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 500 metri ciascuna;	NO ⁽¹⁾
• le montagne per la parte eccedente 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica;	NO
• le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;	NO
• i percorsi fratturali. Si intendono come percorsi tratturali le tracce dell'antica viabilità legata alla transumanza, in parte già tutelate con D.M. del 22 dicembre 1983;	NO
• le aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a vincolo di conservazione A1 e A2;	NO
• le aree di crinale individuate dai Piani Paesistici di Area Vasta come elementi lineari di valore elevato;	NO
• le aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a Verifica di Ammissibilità;	NO
• i centri urbani considerando il perimetro dell'Ambito Urbano dei Regolamenti Urbanistici (LUR 23/99) o, per i comuni sprovvisti di Regolamento Urbanistico, il perimetro riportato nella tavola di Zonizzazione dei PRG/PdF. Si prevede un buffer di 3000 mt a partire dai suddetti perimetri;	NO
• i centri storici, intesi come dalla zona A ai sensi del D.M. 1444/68 prevista nello strumento urbanistico comunale vigente. È previsto un buffer di 5.000 mt dal perimetro della zona A per gli impianti eolici e fotovoltaici di grande generazione e per gli impianti solari termodinamici;	NO

(1) Non abbiamo evidenza che i corsi d'acqua a nord delle aree A1 e A2 di progetto siano classificati come acque pubbliche ai sensi del R.D. n. 1175 del 11.12.1933. E' comunque rispettata una distanza minima dagli argini di 150 m.

(2) Dalla consultazione del webgis relativo al PPR (sito internet rsd.regione.basilicata.it), effettuata in data 19 novembre 2021, si evince che tutte le aree di progetto (ivi comprese quelle ricadenti nel Comune di Venosa) sono interessate da "Zone di interesse archeologico proposte dal PPR". Pertanto si tratta di aree ad oggi non sottoposte a vincolo

4.7.2 Aree comprese nel sistema ecologico funzionale

4.7.2.1 Aree protette

Ricadono in questa tipologia le 19 Aree Protette, ai sensi della L. 394/91 inserite nel sesto elenco ufficiale delle aree naturali protette EUAP depositato presso il Ministero dell'Ambiente, compreso un buffer di 1.000 mt a partire dal relativo perimetro. La suddivisione per classificazione è la seguente:

- 2 Parchi Nazionali: Parco Nazionale del Pollino e Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese.
- 2 Parchi Regionali: Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane e Chiese rupestri del Materano (alle quali si aggiunge l'istituendo Parco del Vulture);
- 8 Riserve Naturali Statali: Agromonte-Spaccaboschi, Coste Castello, Grotticelle, Pisconi, Rubbio, Marinella Stornara, Metaponto, Monte Croccia.
- 8 Riserve Naturali Regionali: Abetina di Laurenzana, Lago Laudemio, Lago Pantano di Pignola, Lago Piccolo di Monticchio, Bosco Pantano di Policoro, San Giuliano, Calanchi di Montalbano.

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa alcuna di queste aree né le relative aree di rispetto (intorno di 1.000 m) – vedi Tavoleta 10

4.7.2.2 Zone Umide

Rientrano in questa tipologia le zone umide, elencate nell'inventario nazionale dell'ISPRA (<http://sgi2.isprambiente.it/zoneumide/>) di cui fanno parte anche le zone umide designate ai sensi della Convenzione di Ramsar, compreso un buffer di 1000 mt a partire dal relativo perimetro.

In Basilicata ricadono 2 zone umide, coincidenti con le omonime aree SIC/ZPS:

- Lago di San Giuliano
- Lago Pantano di Pignola

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa alcuna di queste aree né le relative aree di rispetto (intorno di 1.000 m) - vedi Tavoleta 11

4.7.2.3 Oasi WWF

Si tratta di tre zone:

- Lago di San Giuliano
- Lago pantano di Pignola
- Bosco Pantano di Policoro

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa alcuna di queste aree né le relative aree di rispetto (intorno di 1.000 m).

4.7.2.4 Rete Natura 2000

Sono comprese in questa tipologia le aree incluse nella Rete Natura 2000, designate in base alla direttiva 92/43/CEE e alla direttiva 2009/147/CE (ex direttiva 79/409/CEE), compreso un buffer di 1000 mt a partire dal relativo perimetro.

In Basilicata ricadono 53, delle quali:

- 50 SIC (elenco D.M. del 31 gennaio 2013) delle quali 20 individuate dal D.M. 16 settembre 2013 come ZSC, in seguito alla adozione di Misure di Tutela e Conservazione avvenuta con Delib.G.R. n. 951/12 e con Delib.G.R. n. 30/13;
- 17 ZPS (elenco D.M. 9 giugno 2009), sulle quali vige il D.M. 184/2007 e il D.P.G.R. 65/2008.

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa alcuna di queste aree né le relative aree di rispetto (intorno di 1.000 m) – vedi Tavoleta 12

4.7.2.5 IBA (Important Bird Area)

Sono comprese in questa tipologia le IBA (Important Bird Area, aree importanti per gli uccelli), messe a punto da BirdLife International, comprendono habitat per la conservazione dell'avifauna.

In Basilicata sono 5:

- Fiumara di Atella
- Dolomiti di Pietrapertosa
- Bosco della Manferrara
- Calanchi della Basilicata • Val d'Agri

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa alcuna di queste aree né le relative aree di rispetto (intorno di 1.000 m) – vedi Tavoleta 13

4.7.2.6 Rete Ecologica

Sono comprese in questa tipologia le aree determinanti per la conservazione della biodiversità inserite nello schema di Rete Ecologica di Basilicata approvato con Delib.G.R. 1293/2008 che individua corridoi fluviali, montani e collinari nodi di primo e secondo livello acquatici e terrestri.

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa alcuna di queste aree.

4.7.2.7 Alberi monumentali

Sono comprese in questa tipologia gli alberi monumentali, tutelati a livello nazionale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 e della L. 10/2013 (art. 7), nonché dal D.P.G.R. 48/2005 e s.m.i., comprese le relative aree di buffer di 500 mt di raggio intorno all'albero stesso. In Basilicata ricadono: 79 inseriti nel D.P.G.R. 48/2005, 26 individuati con il progetto Madre Foresta

Nelle aree dell'impianto fotovoltaico e delle relative opere di connessione non sono presenti alberi monumentali.

4.7.2.8 Boschi

Sono comprese in questa tipologia le aree boscate ai sensi del D.Lgs. 227/2001. Tali aree comprendono anche le aree boscate ed a pascolo percorse da incendio da meno di 10 anni.

Le aree di progetto A1 e A2 sono divise da una incisione idraulica i cui pendii sono in parte interessati da un bosco che comunque resta al di fuori delle aree di progetto (Tavoletta 14). Si tratta di un bosco a prevalenza di roverella che si alterna a lecci.

Come già osservato in precedenza *“nonostante la contiguità fisica non è pensabile le aree di naturalità si estendano sulle aree interessate dal progetto dal momento che quest'ultime hanno subito nel corso dei decenni una antropizzazione agricola che le ha completamente differenziate dalla vicina area di naturalità. Area di naturalità che in vero è rimasta tale solo perché presenta una acclività che non ne permette lo sfruttamento agricolo. Nel secondo dopo guerra infatti si intensificò e ampliò, per quanto più possibile, lo sfruttamento agricolo del territorio per consentire la coltivazione di grano duro, produzione agricola al tempo remunerativa”*.

Le aree di progetto non sono state interessate da incendi dal 2004 a oggi (Tavoletta 17)



Formazione boschiva nei pressi dell'area di progetto

4.7.2.9 Aree del sistema ecologico funzionale – Tabella di Sintesi

Si riporta in tabella l'esito della verifica riferita alle *Aree comprese nel Sistema Ecologico Funzionale* quali siti non idonei all'installazione di impianti FER, con specifico riferimento alle aree in progetto.

2. AREE COMPRESSE NEL SISTEMA ECOLOGICO FUNZIONALE TERRITORIALE	Area Impianto
2.1. Aree Protette Ricadono in questa tipologia le 19 Aree Protette, ai sensi della L. 394/91 compreso un buffer di 1000 mt a partire dal relativo perimetro.	NO
2.2. Zone Umide Rientrano in questa tipologia le zone umide, elencate nell'inventario nazionale compreso un buffer di 1000 mt a partire dal relativo perimetro.	NO
2.3. Oasi WWF	NO
2.4. Rete Natura 2000	NO
2.5. IBA	NO
2.6. Rete Ecologica	NO
2.7. Alberi monumentali	NO
2.8. Boschi	NO

4.7.3 Aree agricole

Le aree agricole interessate da produzioni agricolo-alimentari di qualità, tradizionali e/o di particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico-culturale collaborano fortemente nella definizione dei segni distintivi del paesaggio agrario.

In questa ottica sono state individuate le aree interessate da produzioni D.O.C, ed i territori caratterizzati da elevata capacità d'uso del suolo; non sono state comprese le aree interessate da altre produzioni (D.O.P., I.G.P., S.T.G. ecc.), in quanto non è stato possibile identificare il prodotto con un territorio specifico di produzione, ma risulta necessario porre un alto livello di attenzione nella redazione dei progetti alla verifica, in tali aree, della sussistenza di quelle produzioni agricolo-alimentari di qualità, tradizionali e/o di particolare pregio, che ne determinano il succitato carattere distintivo nel contesto paesaggistico-culturale.

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa aree interessate da produzioni D.O.C, ne caratterizzate da colture agricole di pregio tipiche della tradizione agro – alimentare lucana.

Per l'installazione dei moduli nell'**Area B** di progetto si rende necessario **l'espianto di 5 alberi**, si tratta di tre esemplari di *roverella* e due *peri selvatici*, ovvero di specie non protette. Nella foto sotto i cinque alberi





Ortofoto da rilievo con posizione dei 5 alberi da espianare al centro dell'Area B di progetto

4.7.3.1 Vigneti DOC

Sono comprese in questa tipologia i vigneti, cartografati con precisione, che rispondono a due elementi certi: l'esistenza di uno specifico Disciplinare di produzione e l'iscrizione ad un apposito Albo (ultimi dati disponibili dalla Camera di Commercio di Potenza per i vigneti DOC Aglianico del Vulture, Terre dell'Alta vai d'Agri, Grottino di Roccanova, in attesa dell'approntamento dello Schedario viticolo regionale).

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione non interessa aree coltivate a vigneto.

4.7.3.2 Territori caratterizzati da elevata capacità di uso del suolo

Sono comprese in questa tipologia le aree connotate dalla presenza di suoli del tutto o quasi privi di limitazioni, così come individuati e definiti dalla I categoria della Carta della capacità d'uso dei suoli ai fini agricoli e forestali (carta derivata dalla Carta pedologica regionale riportata nel lavoro I Suoli della Basilicata - 2006): questi suoli consentono una vasta gamma di attività ed un'ampia scelta di colture agrarie, erbacee ed arboree.

L'area dell'impianto fotovoltaico in progetto e delle relative opere di connessione ricadono in aree classificate di Classe III nella Carta delle capacità di uso del suolo, come potrà essere facilmente verificato dalla tavoletta allegata (Tavoletta 22).

4.7.3.3 Aree Agricole – Tabella di Sintesi

Si riporta in tabella l'esito della verifica riferita alle *Aree Agricole* quali siti non idonei all'installazione di impianti FER, con specifico riferimento alle aree in progetto.

3 AREE AGRICOLE	Area di progetto
3.1. Vigneti DOC	NO
3.2. Territori caratterizzati da elevata capacità d'uso del suolo (Carta della capacità d'uso dei suoli ai fini agricoli e forestali)	NO

4.7.4 Aree in dissesto idraulico ed idrologico

Come si evince dalla consultazione cartografica del PAI Puglia

- le aree di progetto non ricadono in zone perimetrate come aree di pericolosità idraulica (Tavoletta 15 di progetto)
- le aree di progetto non ricadono in zone perimetrate quali aree di rischio geomorfologico (Tavoletta 16 di progetto).

Nella Relazione Idraulica è stato altresì verificato che i reticoli attigui alle aree di progetto, in caso di esondazione non invadano le aree stesse. La verifica è stata effettuata con tempi di ritorno di 20, 200, 500 anni.

Si riporta in tabella l'esito della verifica riferita alle *Aree in dissesto idraulico e idrologico* quali siti non idonei all'installazione di impianti FER, con specifico riferimento alle aree in progetto.

4 AREE IN DISSESTO IDRAULICO ED IDROGEOLOGICO	Area di progetto
Aree a rischio idrogeologico medio - alto ed aree soggette a rischio idraulico (sono comprese aree individuate dai Piani Stralcio delle Autorità di Bacino)	NO

4.8 Ulteriori verifiche di compatibilità

Di seguito si riportano ulteriori verifiche di compatibilità del progetto con piani o caratteristiche proprie del territorio lucano descritte da specifiche cartografie tematiche. Le suddette verifiche sono pertanto riferite a:

1. Aree percorse dal fuoco
2. Piano CAVE
3. Uso del suolo
4. Capacità di uso del suolo a fini agricoli e forestali
5. Paesaggi rurali e storici della Basilicata

4.8.1 Aree percorse da incendi

La legge quadro sugli incendi boschivi (n. 353 del 21 novembre 2000) affida alle Regioni la competenza in materia di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi.

L'art. 10 della Legge 252/2000 prevede, al comma 2, che i comuni provvedano, entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano regionale, a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, con aggiornamento annuale del catasto. Al comma 1 dello stesso articolo, la norma contiene divieti e prescrizioni derivanti dal verificarsi degli incendi boschivi così censiti, con vincoli che limitano l'uso del suolo solo per quelle aree che sono individuate come **boscate o destinate a pascolo**, con scadenze temporali differenti, ovvero:

- **Vincoli quindicennali (15 anni):** la destinazione delle zone boscate e dei pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non può essere modificata rispetto a quella preesistente l'incendio per almeno quindici anni. In tali aree è consentita la realizzazione solamente di opere pubbliche che si rendano necessarie per la salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. Ne consegue l'obbligo di inserire sulle aree predette un vincolo esplicito da trasferire in tutti gli atti di compravendita stipulati entro quindici anni dall'evento;
- **Vincoli decennali (10 anni):** nelle zone boscate e nei pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco, è vietata per dieci anni la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione siano stati già rilasciati atti autorizzativi comunali in data precedente l'incendio sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data. In tali aree è vietato il pascolo e la caccia;
- **Vincoli quinquennali (5 anni):** sui predetti soprassuoli è vietato lo svolgimento di attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo il caso di specifica autorizzazione concessa o dal Ministro dell'Ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico o per particolari situazioni in cui sia urgente un intervento di tutela su valori ambientali e paesaggistici.

Dalle Tavole 17 allegata si evince che le aree di progetto non sono in alcun modo interessate da aree percorse dal fuoco secondo i censimenti effettuati negli anni dal 2004 al 2019

4.8.2 Piano Cave

Dalle Tavole 23 allegata si evince che le aree di progetto non sono in alcun modo interessate da aree interessate dall'attività estrattiva così come indicato nel Piano Cave.

4.8.3 Uso del Suolo

Dalle Tavole 20 allegata si evince che le aree di progetto in cui è prevista la realizzazione dell'impianto agrovoltivo, per la parte ricadente nel Comune di Venosa, interessano aree attualmente utilizzate come "Seminativi". Non si hanno a disposizione cartografie tematiche relative alle aree ricadenti nel territorio comunale di Montemilone, tutta via è evidente dallo stato dei luoghi che anche per queste aree si tratti di seminativi.

4.8.4 Capacità di uso del suolo a fini agricoli e forestali

Dallo stralcio della Carta della capacità di uso dei suoli a fini agricoli e forestali allegata, si evince che le aree di progetto ricadono in aree di Classe III ovvero "Suoli con severe limitazioni che riducono la scelta o la produttività delle colture, o richiedono pratiche di conservazione del suolo, o entrambe. Le limitazioni, difficilmente modificabili, riguardano la tessitura, rocciosità, pietrosità superficiale, capacità di trattenere l'umidità, lavorabilità, fertilità, drenaggio, rischio di inondazione, rischio di erosione, pendenza, interferenze climatiche. Sono necessari trattamenti specifici per evitare l'erosione del suolo e per mantenere la produttività".

Facciamo notare che le aree di impianto **non ricadono in terreni di Classe I e Classe II**, ovvero di terreni caratterizzati da elevata capacità di uso del suolo, che ai sensi del PPR sono una risorsa essenziale non riproducibile e consentono una vasta gamma di attività ed un'ampia scelta di colture agrarie erbacee ed arboree.

4.8.5 Paesaggi Rurali e Storici della Basilicata

Il Programma di sviluppo rurale 2014-2020 della Rete Rurale Nazionale italiana è stato adottato dalla Commissione Europea il 26 maggio 2015, con una dotazione finanziaria pari a circa 60 milioni di euro dal bilancio UE e 55 milioni di euro di finanziamenti nazionali. La politica di sviluppo rurale dell'UE mette a disposizione degli Stati membri una dotazione finanziaria per gestire a livello nazionale o a livello regionale una serie di programmi cofinanziati in un quadro pluriennale (118 programmi in 28 Stati membri). Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) cofinanzia in Italia 21 programmi, uno per ciascuna regione/provincia autonoma, a cui si aggiungono un programma nazionale riguardante la gestione del rischio, l'irrigazione e la biodiversità animale ed uno specifico per la Rete Rurale Nazionale. La nuova Rete Rurale Nazionale rappresenta uno strumento operativo in grado di affrontare questioni prioritarie, a partire dal miglioramento dell'attuazione e gestione dei programmi (PSR).

In Basilicata sono stati individuati e finanziati quattro progetti riferiti ad altrettante aree caratterizzate da peculiarità proprie di carattere paesaggistico e storico.

Castagneti del Vulture Melfese

L'area è costruita da castagneti che si sviluppano in ambiente alto-collinare e submontano, per circa 1637 ha. Si tratta di proprietà prevalentemente private, che si estendono nei territori comunali di Atella, Barile, Melfi, Rapolla, Rionero in Vulture. I castagneti rappresentano per il Vulture e per l'agro di Melfi una tessera paesistica fortemente significativa che caratterizza le pendici dell'antico vulcano, esprimendo a pieno titolo il significato della definizione di "civiltà del castagno", utilizzata per descrivere l'importanza di questo tipo di bosco nella storia italiana.

Pascoli della Murgia Materana

L'area a pascolo della Murgia materana si sviluppa per 2969 ha, nel territorio comunale di Matera. La significatività dell'area della Murgia materana rispetto all'Alta Murgia è rappresentata non solo dalla particolarità del paesaggio, ma anche da una presenza antropica che inizia a interessare l'area già nel Paleolitico.

Oliveti di Ferrandina

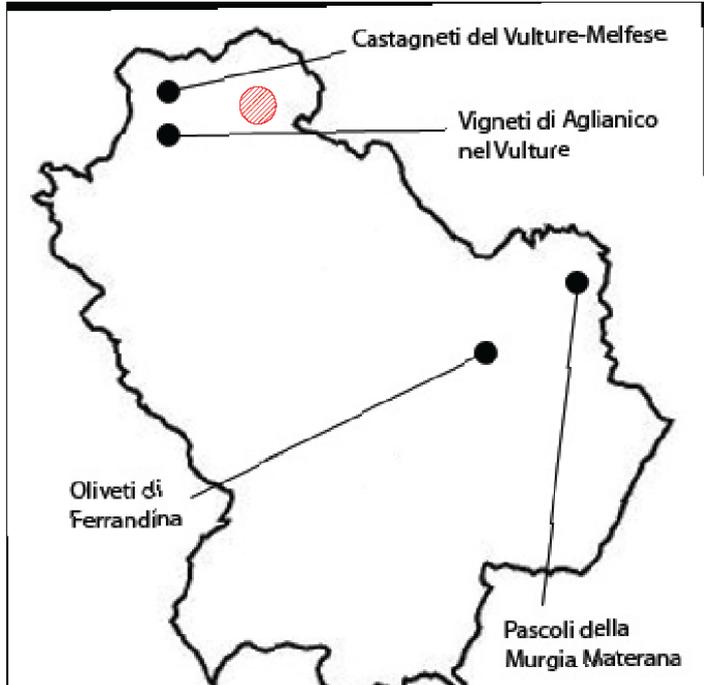
L'area si sviluppa per circa 1395 ha in ambiente collinare, nel comune di Ferrandina. La significatività dell'area olivicola di Ferrandina si identifica nel forte valore di tradizione legato alla perpetuazione della coltura dell'ulivo, i cui alberi nell'area risalgono al periodo della Magna Grecia. Il paesaggio è infatti fortemente caratterizzato dall'ulivo a cui si alternano seminativi, orti e boscaglie xerofile a dominanza di querce caducifoglie termofile. Il valore storico degli uliveti di Ferrandina è, peraltro, testimoniato dalla diffusione di esemplari secolari. Un aspetto di forte significatività è sicuramente rappresentato dall'esistenza di una *cultivar* autoctona, la *Maieatica*. L'area degli oliveti si presenta sostanzialmente integra.

Vigneti di Aglianico nel Vulture

La significatività dell'area risiede non solo nel particolare pregio estetico-paesaggistico dei vigneti in esame, che si inseriscono con armonia in un mosaico di particolare rilevanza. La storicità della coltura rappresenta per i vigneti dell'area un forte valore aggiunto: la coltura della vite e la coltura del vino risale al VII-VI secolo a.C. L'origine del nome di questo vitigno sembra forse derivare da Ellenico, trasformatosi poi in Aglianico intorno al XVI secolo. Uno dei maggiori punti di forza attuali è il grande valore qualitativo dell'Aglianico del Vulture, vino apprezzato in tutto il mondo e già riconosciuto dal marchio DOCG.

Attesa la collocazione geografica di queste aree è evidente che le aree di progetto restano ben al difuori di queste aree di interesse storico e paesaggistico.

18. Paesaggi rurali storici - Basilicata



Pascoli della Murgia Materana



Oliveti di Ferrandina



Vigneti di Aglianico nel Vulture



Collocazione geografica dei Paesaggi rurali storici della Basilicata e area di intervento

5 VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA

In questo capitolo daremo una valutazione di compatibilità paesaggistica individuando gli impatti e modificazioni introdotte dal progetto sulla struttura paesaggistica dell'area verificandone accettabilità e compatibilità.

Si farà ovvio riferimento a quanto indicato nel capitolo precedente ed allo Studio di Visibilità di progetto.

Gli impatti prodotti dal progetto sul contesto paesaggistico sono:

- Impatto paesaggistico
- Uso del Suolo

Gli argomenti sono stati ampiamente trattati nel capitolo precedente e nello Studio di Visibilità, pertanto ci limiteremo a sintetizzarne le conclusioni.

5.1 Principali caratteristiche ed ubicazione dell'area di intervento

L'area è caratterizzata da seminativi ampi senza delimitazioni perimetrali che finiscono per formare una steppa aperta di campi di grano dove è raro l'arboreto. Il paesaggio è caratterizzato da un susseguirsi di dolci ondulazioni in continuità con Tavoliere e Capitata. Le aree boscate si concentrano nelle incisioni idriche che pure sono presenti nel territorio.

Gli insediamenti rurali nell'area sono rappresentati da Masserie peraltro in numero limitato. Nell'intorno di 3 km dal perimetro ne abbiamo due di interesse storico artistico e pertanto soggette a vincolo.

Il PPR Basilicata individuata nel territorio regionale degli *Ambiti Paesaggistici* ovvero sistemi complessi che abbiano un carattere ed una identità ben riconoscibile da un punto di vista paesaggistico, ambientale e storico – insediativo. Le aree interessate dal progetto ricadono nell'Ambito di Paesaggio del PPR denominato "*La Collina e i terrazzi del Bradano*",.

Il progetto dell'impianto agrovoltico interessa, come detto, quattro lotti, che saranno denominati negli elaborati di progetto A1, A2, B, C di superficie complessiva pari a 17,6 ha, ubicati nei territori comunali di Venosa e Montemilone.

Le Aree denominate A1 e A2 presentano un andamento piano altimetrico leggermente ondulato e sono separate tra loro da una incisione morfologica poco profonda verso cui degradano dolcemente.

Le aree B, C e l'Area della Sottostazione si presentano invece come seminativi a campo aperto pianeggianti, priva di acclività.

Le altezze sul livello del mare variano da 340 m circa (aree A1, A2, B) ai 350 m dell'area C.

L'impianto fotovoltaico e le relative opere di connessione ricadono in parte nel Comune di Venosa (Aree A1, A2, B di progetto), in parte nel Comune di Montemilone (Area C e SSE).

I terreni agricoli interessati dal progetto sono dei seminativi non irrigui di Classe III in campo aperto.

5.2 *Compatibilità con i Piani Paesaggistico Territoriali e con il regime vincolistico sovraordinato*

L'area di progetto **non interessa** ed ubicata al di fuori di:

- Aree Naturali Protette
- Aree comprese nel sistema ecologico funzionale SIC, ZPS, IBA
- Aree a rischio idrogeologico medio e alto così come perimetrare dal Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino
- Aree a rischio idraulico così come perimetrare dal Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino
- Aree interessate da Beni Archeologici Tutelati
- Aree di interesse Archeologico intese come contesti di giacenza storicamente rilevante
- Aree facenti parte dei Paesaggi rurali storici della Basilicata
- Aree facenti parte dei Piani Paesistici di Area vasta
- Aree di crinale individuate dai Piani Paesistici di Area vasta
- Territori costieri entro una fascia di 5 km dalla battigia
- Territori montani (oltre i 1.200 m)
- Aree interessate da fiumi, torrenti e corsi d'acqua previsti dal Testo Unico
- Territori contermini ai laghi
- Aree gravate da usi civici
- Percorsi tratturali
- Aree interessate da Cave
- Vigneti doc e più in generale terreni interessati da colture agricole di pregio e facenti parte della tradizione agro alimentare lucana
- Territori caratterizzati da elevata capacità di uso del suolo
- Aree agricole servite da schemi ed impianti irrigui consortili (Aree irrigue della Basilicata)
- Aree percorse da incendi

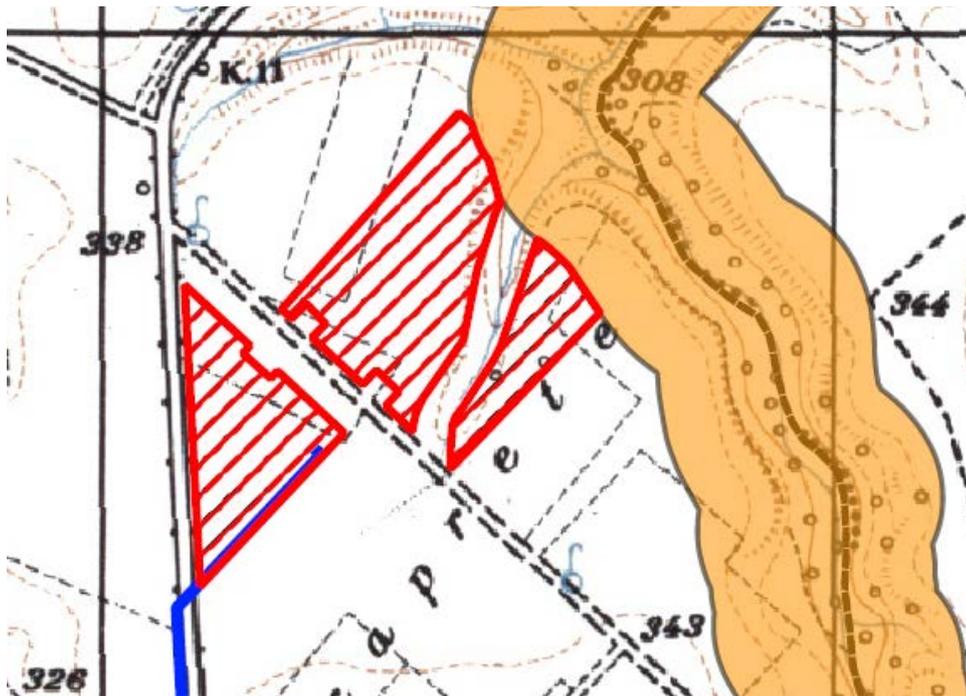
5.3 *Impatto paesaggistico - Potenziali criticità*

Per quanto concerne la compatibilità del progetto rispetto ai vincoli imposti dal PPR, peraltro in gran parte coincidenti con i vincoli di tutela individuati nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs 42/2004), non rileviamo particolari criticità: vincoli e distanze di rispetto sono pienamente rispettate.

Dalla consultazione del webgis relativo al PPR (sito internet rsd.regione.basilicata.it), effettuata in data 19 novembre 2021, si evince che tutte le aree di progetto (ivi comprese quelle ricadenti nel Comune di Venosa) sono interessate da "Zone di interesse archeologico proposte dal PPR". Pertanto si tratta di aree ad oggi non sottoposte a vincolo.

Per quanto concerne le aree classificate come non idonee ai sensi della L.R. 54/2015 rileviamo una **unica potenziale criticità**: l'area di progetto ricadrebbe nel buffer di 500 m di un reticolo che in realtà per quanto da noi rilevato non risulta essere iscritto nell'elenco delle acque pubbliche di cui al R.D. 1175 del 11.12.1933.

Dallo stesso reticolo è rispettata la distanza di rispetto di 150 m imposta dal PPR.



Le Aree A1 e A2 rispettano il buffer di 150 m dal corso d'acqua ubicato più a nord-est

5.4 Uso del Suolo - Potenziali criticità

Nell'intorno dell'area di intervento non sono presenti altri impianti fotovoltaici. E' difficile pertanto ipotizzare una "saturazione" dell'area. Ad ogni modo è stato effettuato un calcolo delle superfici utilizzate per l'intervento rispetto alla superficie totale dell'Area di Interesse (3 km intorno al il perimetro delle aree di progetto) al netto delle superfici occupate dai vincoli

Questi i valori calcolati e stimati:

- la Superficie Totale dell'Area di Interesse è di 43,7 kmq
- la Superficie Netta priva di vincoli è stimata essere circa 7,5 kmq
- la superficie dell'impianto in progetto è di 0,176 kmq

In tabella i dati di sintesi.

Superficie	Definizione	Valore	Quantità	Percentuale
Superficie Totale	Area buffer di 3 km dal perimetro dell'area di impianto	MISURATO	43,7 kmq	100%
Superficie Netta	Superficie Totale al netto delle aree occupate da vincoli e quindi non utilizzabili per la realizzazione di impianti FER	STIMATO da cartografia	7,5 kmq	17,2% della Superficie Totale
Superficie Impianto fotovoltaico in progetto	Superficie Impianto fotovoltaico esistente	MISURATO	0,176 kmq	0,4% della Superficie Totale 2,3% della Superficie Netta

In definitiva l'impianto agrovoltaiico utilizzano lo 0,4% dell'Area di Interesse, e circa il 2,3% della stessa area al netto dei vincoli.

E' evidente che si tratta di superfici esigue, sia in termini assoluti sia in termini percentuali

Inoltre è bene sottolineare che per l'intervento in progetto è previsto l'utilizzo delle aree recintate non solo per l'installazione dei moduli ma anche per l'allevamento allo stato semi brado di ovini di razze autoctone, permettendo agli animali di poter pascolare liberamente su tutta la superficie a disposizione. In tal modo è ottimizzato lo sfruttamento delle superfici a disposizione.

Peraltro i terreni agricoli sui cui è prevista la realizzazione dell'impianto fotovoltaico sono di Classe III ovvero *Suoli con severe limitazioni che riducono la scelta o la produttività delle colture, o richiedono pratiche di conservazione del suolo, o entrambe. Le limitazioni, difficilmente modificabili, riguardano la tessitura, rocciosità, pietrosità superficiale, capacità di trattenere l'umidità, lavorabilità, fertilità, drenaggio, rischio di inondazione, rischio di erosione, pendenza, interferenze*

climatiche. Sono necessari trattamenti specifici per evitare l'erosione del suolo e per mantenere la produttività

Si tratta di seminativi non irrigui non interessati da colture agricole di pregio e facenti parte della tradizione agro alimentare lucana.

5.5 Conclusioni

Viste:

- le caratteristiche dell'area di progetto
- le caratteristiche dei terreni agricoli interessati dall'intervento
- le caratteristiche dell'intervento proposto che prevede il totale utilizzo delle aree recintate a disposizione per l'allevamento allo stato semi brado di specie ovine autoctone, permettendo agli animali di poter liberamente pascolare su tutte le aree a disposizione (impianto agrovoltaico su complessivi 17,6 ha)
- la superficie occupata dall'impianto fotovoltaico in progetto, relativamente esigua
- la compatibilità con i Piani Paesaggistico Territoriali e con il regime vincolistico sovra ordinato,
- la natura delle potenziali criticità i cui effetti sul territorio sono sicuramente accettabili

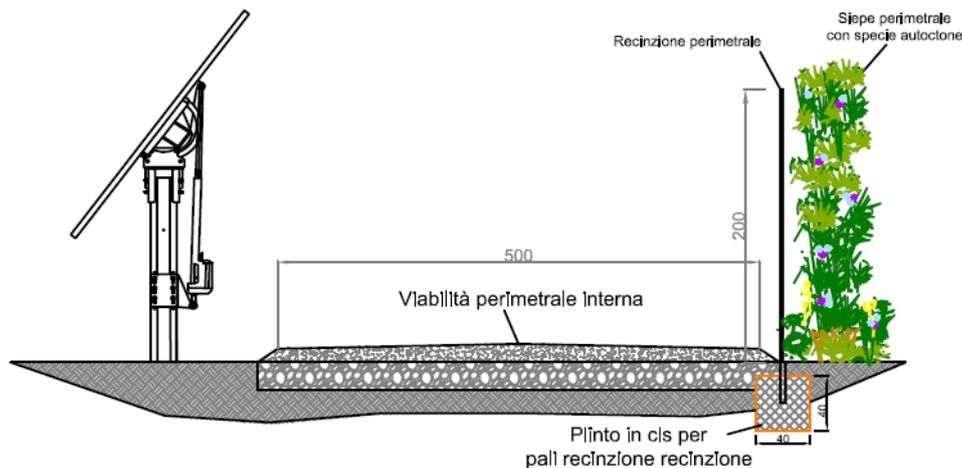
è possibile affermare che il progetto presenta caratteristiche tali da poter essere considerato compatibile dal punto di vista paesaggistico con l'area in cui si va ad inserire.

6 OPERE DI COMPENSAZIONE AMBIENTALE PREVISTE

Lungo tutto il perimetro di impianto dell'area dell'impianto, a ridosso del lato esterno della recinzione, sarà realizzata una siepe costituita **da specie tipiche delle comunità vegetanti di origine spontanea della zona.**

Tutte le specie saranno scelte in funzione delle caratteristiche pedoclimatiche dell'area di intervento, con particolare riguardo all'inserimento di specie che presentano una buona funzione schermante, un buon valore estetico (portamento e fioritura) e un'elevata produzione baccifera ai fini faunistici.

La siepe verrà lasciata vegetare senza potatura, per fare in modo che possa raggiungere l'altezza della recinzione, circa 2 m. In tal modo la siepe mitigherà la vista diretta dei moduli fotovoltaici e delle strutture di sostegno ad osservatori anche posti nelle immediate vicinanze dell'impianto.



Particolare recinzione con siepe perimetrale

Nell'ambito di un accordo tra società proponente e i comuni di Venosa e Montemilone si prevedono inoltre quali opere di compensazione, la realizzazione di impianti fotovoltaici sulle coperture di edifici di proprietà comunale. L'importo totale di tali opere è fissato in 300.000,00 euro e sarà completamente a carico della società proponente.

L'utilizzo delle aree a disposizione come prato pascolo per l'allevamento di ovini di razza autoctona allo stato semi brado, costituisce da una parte una componente fondamentale del progetto, che pertanto dovrà essere considerato nella sua unitarietà (produzione di energia da fonte rinnovabile + allevamento ovino), dall'altra può essere considerato un elemento di mitigazione rispetto alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico poiché ne ottimizza l'uso del suolo.

Scheda Masseria Casone - VENOSA

Relazione allegata al Decreto di Vincolo

Fonte: Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio - www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Comune: VENOSA

Foglio e Particelle: Fg.4 - p.IIa 2 - (2)

Proprietà e Decreto: D.M. 08/10/1992





MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ED ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA

POTENZA - AI

VENOSA/PZ - MASSERIA - "CASONE" -

Vincolo monumentale - Legge 1 giugno 1939 n. 1089

RELAZIONE

RELATORE: dott. Roberto Faggella

Sbap
Basilicata



IL DIRETTORE
Roberto Faggella

MINISTERO DEI BENI E DELLE
ATTIVITA' CULTURALI
E DEL TURISMO

STATUS SOCIO-ECONOMICO DELLE MASSERIE IN LUCANIA

Le masserie del Potentino e della Murgia Materana, dell'Hinterland con le medie valli fluviali del Bradano, Basento, Cavone, Agri-Sauro e Sinni e del tavoliere ionico-metapontino, per così compendiare le due province lucane di Potenza e Matera, qui come altrove significano e testimoniano di un complesso e variegato patrimonio che, se già architettonico o più semplicemente costruttivo, s'impone ed attrae per una ben più vasta dimensione culturale, segnata dalla cangiante realtà politico-economica che nel suo procedere ha espresso, toccando coerenti vertici evolutivi e, perciò, di civiltà e, degradando poi, pure quello di una rammaricante involuzione, che certo non è il giusto, l'equo ed inteso referente di quella civiltà germinante e rigogliosa per la quale, forse, l'Agriturismo si porrebbe quale vitale e coinvolgente occasione di connubio da saldare la tutela paesaggistica al recupero di Centri economicamente deboli, dalle dubbie soluzioni produttive e di mercato.

Per secoli centri politici delle campagne, le masserie oggi, come gli affini-per qualificazione ambientale- "jazzi", grancie e casini rurali, sviliscono in un oblio ingiusto quanto comprensibile dal momento che non riescono a segnare lo stesso passo delle nuove tecnologie operanti in agricoltura. Pertanto, perchè non diventino mera archeologia dei diversi sistemi aggregativi succedutisi nel territorio meridionale, da quello feudale a quello borghese, perchè lo stesso territorio non "si disperda", involutosi, compreso e fagocitato da quella stessa condizione di emarginazione che li individua tutti, manufatti e centri sociali, è necessario, purchè i pubblici poteri e la privata imprenditoria lo vogliano e si impegnino, che rientrano in un sapiente sistema di rimpasto delle risorse storiche, architettoniche, ambientali e turistiche presenti sul territorio.

In buona sostanza, se per un verso masserie ed affini costituiscono straordinarie tessere per ben definire e comprendere il loro ruolo nella complessa vicenda storica e sociale del Mezzogiorno d'Italia, per l'altro appaiono degni di figurare, al pari di ogni altro itinerario, tra le grandi scelte di salvaguardia, valorizzazione e riuso, tese a qualificare la politica delle risorse.

VENOSA/PZ - MASSERIA "CASONE" -

Il termine di masseria, quale ci è pervenuto, rivela una precisa accezione, meglio determinatasi nel tempo, di azienda rurale autonoma strettamente connessa all'agricoltura ed all'allevamento di bestiame; saranno proprio queste due destinazioni od orientamenti, che, nel loro avvicinarsi, determineranno l'immagine-tipo di masseria: "ammasso di corpi congiunti tra loro, ma diversi per funzioni originali, circuenti cortili più o meno ampi....." etc., scrive GAMBÌ ne "La Casa contadina" (Torino 1976), rilevando la determinazione del sistema sociale prevalente al momento, nel costruire strutture rurali; un rilievo già noto e giusto, con una valenza universale, dal momento che è sempre la Storia contemporanea a determinare la convenienza delle scelte.

Naturalmente, col trascorrere dei tempi ed in funzione delle diverse realtà storico-politiche succedutesi, le forme strutturali delle masserie sono venute modificandosi ed arricchendosi, in buona sostanza evolvendosi in funzioni e caratterizzazioni di volta in volta residenziali, religiose e difensive come pure in forme miste od eclettiche.

La masseria in parola è situata in un'area pianeggiante ed amena dell'agro di Venosa e costituisce un valido esempio, se pure non dei migliori, di sodalizio produttivo-residenziale, secondo le direttive del momento ('7/800) dettate dall'emergente Borghesia agraria, segnatamente rilevanti a seguito della duplice eversione della Feudalità (1806) e degli Ordini Monastici (1866).

Edificato a cavaliere dei secoli XVIII e XIX, il complesso edilizio offre alla vista un'architettura degradata per incuria e per notevoli alterazioni che, ciò nonostante, non riescono a vanificare una fisionomia palaziale che ha vissuto tempi migliori e che, comunque, si esprime ancora.

L'identificazione, così configurata, si completa e si definisce, quindi, con i dati dell'irregolarità d'impianto e della discontinuità dei due livelli dell'alzato ben manifesti ed ovvi ad un'osservazione del fronte e dei lati secondari, originati da un'ampia trasformazione per rimaneggiamenti e modifiche segnatamente poco mirati e funzionali per l'estetica o composizione delle parti, però sicuramente utili ad una redistribuzione degli interni poco attenta, negligente ed indifferente al disegno esterno.

Pertanto, malgrado la serie certa delle modifiche icnografiche e strutturali che hanno sostanzialmente modificato l'integrità dei caratteri planimetrici e fisionomici, l'edificio manifesta ancora oggi un sicuro interesse anche per l'amenità del luogo e per l'apparato difensivo espresso da un'alterata torre angolare con feritoie ad otto che, ineludibilmente, induce a riconsiderare le nefandezze del Brigantaggio pre e postunitario che, perciò, dettarono l'integrazione di apprestamenti difensivi su strutture rurali preesistenti, così facendone delle masserie fortificate di sicuro presidio territoriale, esteso anche ai raccolti ed ai ricavati zootecnici.

Interessante, malgrado tutto, il prospetto principale per la linearità e l'essenzialità d'impostazione; meno, invece, la fisionomia dei restanti lati, come se n'è accennato, per una frantumazione delle linee prospettiche

e per un disordine estetico palesemente consumato ad esclusivo beneficio aziendale.

In questo quadro compositivo, dove di certo i contrasti non mancano, la dotazione difensiva su menzionata esprime ancora accento di ammonimento e d'interdizione per una trascorsa funzione ed immagine di deterrente, oggi gradevolmente anacronistica.

Anche gli interni, per concludere, risentono di questo rigore architettonico opportunamente ridimensionato e mirato ad un'essenzialità di servizi, siano essi aziendali o residenziali, non scevra d'interesse come la soluzione delle volte a crociera e a botte del piano-terra.

Per le considerazioni su espresse si propone che l'edificio sia sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge n.1089/39.

Potenza, 25/3/1991

L'ISPETTORE STORICO DELL'ARTE
(Dott. Roberto Faggella)



RF/ams

Sbap
Basilicata

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DELLA BASILICATA

MINISTERO DEI BENI E DELLE
ATTIVITA' CULTURALI
DEL TURISMO

B I B L I O G R A F I A

L. GAMBI, La casa contadina in "Storia d'Italia" Einaudi
Torino 1976, Vol. VI Atlante, pp. 479-504.

Sbap
Basilicata

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DELLA BASILICATA



MINISTERO DEI BENI E DELLE
ATTIVITA' CULTURALI
E DEL TURISMO

Scheda Masseria Matinella Veltri - VENOSA

Relazione allegata al Decreto di Vincolo

Fonte: Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio - www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Comune: VENOSA

Foglio e Particelle: Fg.25 - p.lla 40

Proprietà e Decreto: D.M. 27/02/1992





MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ED ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA

POTENZA - AI

----- VENOSA/PZ - MASSERIA "MATINELLA-VELTRI" -----

Vincolo monumentale - Legge 1 giugno 1939 n. 1089

RELAZIONE

RELATORE: dott. Roberto Faggella

27 FEB. 1992

V. IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Giuseppe Zampino)



VISTO:
p. IL MINISTRO
IL SOTTOSGREGARIO DI STATO
F. Jo ASTORI

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE



STATUS SOCIO-ECONOMICO DELLE MASSERIE IN LUCANIA

Le masserie del Potentino e della Murgia Materana, dell'Hinterland con le medie valli fluviali del Bradano, Basento, Cavone, Agri-Sauro e Sinni e del tavoliere ionico-metapontino, per così compendiare le due province lucane di Potenza e Matera, qui come altrove significano e testimoniano di un complesso e variegato patrimonio che, se già architettonico o più semplicemente costruttivo, s'impone ed attrae per una ben più vasta dimensione culturale, segnata dalla cangiante realtà politico-economica che nel suo procedere ha espresso, toccando coerenti vertici evolutivi e, perciò, di civiltà e, degradando poi, pure quello di una rammaricante involuzione, che certo non è il giusto, l'equo ed inteso referente di quella civiltà germinante e rigogliosa per la quale, forse, l'Agriturismo si porrebbe quale vitale e coinvolgente occasione di connubio da saldare la tutela paesaggistica al recupero di Centri economicamente deboli, dalle dubbie soluzioni produttive e di mercato.

Per secoli centri politici delle campagne, le masserie oggi, come gli affini-per qualificazione ambientale- "jazzi", grancie e casini rurali, sviliscono in un oblio ingiusto quanto comprensibile dal momento che non riescono a segnare lo stesso passo delle nuove tecnologie operanti in agricoltura. Pertanto, perchè non diventino mera archeologia dei diversi sistemi aggregativi succedutisi nel territorio meridionale, da quello feudale a quello borghese, perchè lo stesso territorio non "si disperda", involutosi, compreso e fagocitato da quella stessa condizione di emarginazione che li individua tutti, manufatti e centri sociali, è necessario, purchè i pubblici poteri e la privata imprenditoria lo vogliano e si impegnino, che rientrano in un sapiente sistema di rimpasto delle risorse storiche, architettoniche, ambientali e turistiche presenti sul territorio.

./.
PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE



In buona sostanza, se per un verso masserie ed affini costituiscono straordinarie tessere per ben definire e comprendere il loro ruolo nella complessa vicenda storica e sociale del Mezzogiorno d'Italia, per l'altro appaiono degni di figurare, al pari di ogni altro itinerario, tra le grandi scelte di salvaguardia, valorizzazione e riuso, tese a qualificare la politica delle risorse.

VENOSA/PZ - MASSERIA "MATINELLA-VELTRI" -

Il termine di masseria, quale ci è pervenuto, rivela una precisa accezione, meglio determinatasi nel tempo, di azienda rurale autonoma strettamente connessa all'agricoltura ed all'allevamento di bestiame; saranno proprio queste due destinazioni od orientamenti, che, nel loro avvicinarsi, determineranno l'immagine-tipo di masseria: "ammasso di corpi congiunti tra loro, ma diversi per funzioni originali, circuenti cortili più o meno ampi....." etc., scrive GAMBÌ ne "La Casa contadina" (Torino 1976), rilevando la determinazione del sistema sociale prevalente al momento, nel costruire strutture rurali; un rilievo già noto e giusto, con una valenza universale, dal momento che è sempre la Storia contemporanea a determinare la convenienza delle scelte.

Naturalmente, col trascorrere dei tempi ed in funzione delle diverse realtà storico-politiche succedutesi, le forme strutturali delle masserie sono venute modificandosi ed arricchendosi, in buona sostanza evolvendosi in funzioni e caratterizzazioni di volta in volta residenziali, religiose e difensive come pure in forme miste od eclettiche.

./.

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE



[Handwritten signature]

Sbap
Basilicata

MINISTERO DEL TURISMO
ATTIVITA' CULTURALI
ED EL TURISMO

La masseria in questione, che è situata in un'area pianeggiante ed amena dell'agro di Venosa, costituisce un valido e gradevole esempio di sodalizio produttivo-residenziale secondo le direttive del momento ('77/'800) dettate dall'emergente Borghesia agraria, segnatamente rilevanti a seguito della duplice eversione della Feudalità (1806) e degli Ordini Monastici (1866).

Edificato a cavaliere dei secoli XVIII e XIX, il complesso edilizio offre alla vista una sobria ed interessante architettura per una manifesta connotazione palazziale che sicuramente qualifica quella parte di territorio deserta per ampio tratto.

L'identificazione così configurata si completa e si definisce, quindi, con i dati dell'irregolarità d'impianto e della discontinuità dei due livelli dell'alzato ben manifesti ed ovvi ad un'osservazione del fronte che, per questa articolazione di masse, stempera la propria solennità che per contrasto si ridimensiona e si frantuma, poi, nell'eterogenea composizione dei restanti prospetti.

Non accusa, pertanto, modifiche icnografiche nè di struttura che, malgrado la deleteria azione sismica dall''800 ad oggi, si è conservata sostanzialmente integra nei caratteri fisionomici or ora espressi.

La costruzione è sostanzialmente una pregevole e composita villa di campagna per una compagine strutturale e decorativa, insieme, segnatamente nitida e sobria nella sua essenzialità di forme e linee che elegantemente si combinano, coll'esito di un'esemplare rappresentazione estetica.

Interessante il prospetto principale, imponente e suggestivo per l'ampiezza delle dimensioni, scandito al piano-terra dell'organismo centrale da una serie di ingressi architravati, semplici ed essenziali, tra i quali è in evidenza quello principale per le sue maggiori dimensioni e, diversamente, al piano superiore da una sequenza di finestre perfettamente simmetriche ed esemplari per nitidezza e sobrietà; i due laterali

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE



corpi di fabbrica, che presentano un solo livello, sono anch'essi decisamente essenziali, ma dei due un maggiore rilievo rivela quello di sinistra con portale archivoltato ed occhi di bue.

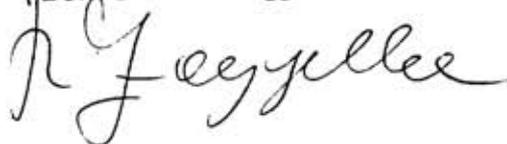
Per i prospetti secondari vale dire che la loro fisionomia, pur con qualche variazione, richiama comunque quella del fronte che normalmente funge da prospetto-guida; l'associazione è particolarmente valida e coerente nel lato posteriore, nella cui composizione si avverte quella segmentazione di cui si diceva, coll'esito di un gradevole movimento, per l'evidente analogia nell'architettura delle masse con organismo centrale a due livelli dotati di luci di varia foggia e dimensione con scansione simmetrica e con corpi laterali ad unico livello d'impostazione più semplice e lineare.

Anche gli interni sono pensati in quest'ottica, per quanto razionalmente ridimensionata e mirata ad un'essenzialità di servizi, siano essi aziendali o residenziali, non scevra d'interesse come l'unica soluzione presente delle profonde volte a crociera del piano-terra.

Per le considerazioni su espresse si propone che l'edificio sia sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge N.1089/39.

Potenza 13/5/'91.

L'ISPETTORE STORICO DELL'ARTE
(Dott. Roberto Faggella)



RF/ams

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE



Scheda Masseria Saraceno Quaranta - VENOSA

Relazione allegata al Decreto di Vincolo

Fonte: Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio - www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Comune: VENOSA

Foglio e Particelle: Fg.2 - p.IIa 7 (7)

Proprietà e Decreto: D.M. 08/02/1997 - D.M. 27/08/1998



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA
BASILICATA

Vincolo monumentale: Legge 1 giugno 1939 n. 1089

VENOSA (PZ) - Masseria 'Saraceno Quaranta' -

R E L A Z I O N E T E C N I C A

Sbap
Basilicata



VISTO:
IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Mario SERIO

27 AGO. 1998

VISTO: IL SOPRINTENDENTE REGGENTE
(Attilio MAURANO)

Relazione Tecnica

VENOSA (PZ)

Masseria 'Saraceno- Quaranta'

L'immobile, denominato Masseria 'Saraceno - Quaranta', è situato in un'area pianeggiante a vocazione chiaramente agricola ed è un'interessante testimonianza, malgrado il degrado strutturale, di quel complesso e variegato patrimonio architettonico che va sotto il nome di masserie fortificate.

Il territorio, in cui è posto l'edificio rurale che ben lo caratterizza, conserva tutt'oggi la sua destinazione di ambiente agricolo con tutti gli adattamenti e le implicazioni che la mutevole realtà politico - economica ha comportato nel corso dei tempi.

Indiscussi centri politici delle campagne, le masserie manterranno il loro fondamentale ruolo egemone anche quando i cambiamenti più drastici verificatisi, quali quelli determinati dalla emanazione delle leggi francesi eversive della feudalità, porranno fine al Capitolo del Feudalesimo.

L'emergente Borghesia agraria saprà infatti sostituirvisi e ne assumerà la gestione elevandone produttività ed organizzazione fino a farne delle aziende agricole di forte impatto territoriale.

I problemi naturalmente non mancheranno soprattutto in virtù dei cambiamenti politici e relative realtà economiche, della meccanizzazione sempre più innovativa, delle trasformazioni dovute alla Riforma Fondiaria del secondo dopo - guerra etc, fatti che incideranno sull'economia del settore mentre evidenzieranno l'anacronismo degli apparati difensivi delle strutture agricole.

La masseria 'Saraceno - Quaranta' ha continuato la sua attività fino ai giorni nostri mantenendo le proprie valenze agricole e quelle delle pertinenze aziendali. Pertanto, per non danneggiare la prospettiva e la luce dell'immobile e le generali condizioni di ambiente agricolo sulla scorta della considerazione

che il complesso fortificato è stato edificato come struttura dominante sulla terra agricola circostante, è necessario che il terreno limitrofo mantenga l'assetto attuale con veto di edificabilità e che il fabbricato, campito in grigio chiaro nella planimetria, non subisca espansioni di nessun genere mantenendo inalterata la tipologia rurale tradizionale.

IL SOPRINTENDENTE REGG.

(Attilio MAURANO)

RF/br

Scheda Masseria Trentangeli - VENOSA

Relazione allegata al Decreto di Vincolo

Fonte: Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio - www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Comune: VENOSA

Foglio e Particelle: Fg.12 - p.lla 56 - (56)

Proprietà e Decreto: D.M. 02/10/1992





MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ED ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA

POTENZA - AI

VENOSA/PZ - MASSERIA - "TRENTANGELI"

Vincolo monumentale - Legge 1 giugno 1939 n. 1089

R E L A Z I O N E

RELATORE: dott. Roberto Faggella

Sbap
Basilicata

- 2 OTT. 1992

VISTO: IL MINISTRO
F. TO RONCHEY



IL SOPRINTENDENTE REGGENTE



PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

STATUS SOCIO-ECONOMICO DELLE MASSERIE IN LUCANIA

Le masserie del Potentino e della Murgia Materana, dell'Hinterland con le medie valli fluviali del Bradano, Basento, Cavone, Agri-Sauro e Sinni e del tavoliere ionico-metapontino, per così compendiare le due province lucane di Potenza e Matera, qui come altrove significano e testimoniano di un complesso e variegato patrimonio che, se già architettonico o più semplicemente costruttivo, s'impone ed attrae per una ben più vasta dimensione culturale, segnata dalla cangiante realtà politico-economica che nel suo procedere ha espresso, toccando coerenti vertici evolutivi e, perciò, di civiltà e, degradando poi, pure quello di una rammaricante involuzione, che certo non è il giusto, l'equo ed inteso referente di quella civiltà germinante e rigogliosa per la quale, forse, l'Agriturismo si porrebbe quale vitale e coinvolgente occasione di connubio da saldare la tutela paesaggistica al recupero di Centri economicamente deboli, dalle dubbie soluzioni produttive e di mercato.

Per secoli centri politici delle campagne, le masserie oggi, come gli affini-per qualificazione ambientale- "jazzi", grancie e casini rurali, sviliscono in un oblio ingiusto quanto comprensibile dal momento che non riescono a segnare lo stesso passo delle nuove tecnologie operanti in agricoltura. Pertanto, perchè non diventino mera archeologia dei diversi sistemi aggregativi succedutisi nel territorio meridionale, da quello feudale a quello borghese, perchè lo stesso territorio non "si disperda", involutosi, compreso e fagocitato da quella stessa condizione di emarginazione che li individua tutti, manufatti e centri sociali, è necessario, purchè i pubblici poteri e la privata imprenditoria lo vogliano e si impegnino, che rientrino in un sapiente sistema di rimpasto delle risorse storiche, architettoniche, ambientali e turistiche presenti nel territorio.

In buona sostanza, se per un verso masserie ed affini costituiscono straordinarie tessere per ben definire e comprendere il loro ruolo nella complessa vicenda storica e sociale del Mezzogiorno d'Italia, per l'altro appaiono degni di figurare, al pari di ogni altro itinerario, tra le grandi scelte di salvaguardia, valorizzazione e riuso, tese a qualificare la politica delle risorse.

VENOSA/PZ - MASSERIA - "TRENTANGELI" -

Il termine di masseria, quale ci è pervenuto, rivela una precisa accezione, meglio determinatasi nel tempo, di azienda rurale autonoma strettamente connessa all'agricoltura ed all'allevamento di bestiame; saranno proprio queste due destinazioni od orientamenti, che, nel loro avvicinarsi, determineranno l'immagine-tipo di masseria: "ammasso di corpi congiunti tra loro, ma diversi per funzioni originali, circuenti cortili più o meno ampi....." etc., scrive GAMBI ne "La Casa contadina" (Torino 1976), rilevando la determinazione del sistema sociale prevalente al momento, nel costruire strutture rurali; un rilievo già noto e giusto, con una valenza universale, dal momento che è sempre la Storia contemporanea a determinare la convenienza delle scelte.

Naturalmente, col trascorrere dei tempi ed in funzione delle diverse realtà storico-politiche succedutesi, le forme strutturali delle masserie sono venute modificandosi ed arricchendosi, in buona sostanza evolvendosi in funzioni e caratterizzazioni di volta in volta residenziali, religiose o difensive come pure in forme miste od eclettiche.

La masseria in esame, che è situata in un'area pianeggiante ed amena dell'agro di Venosa, costituisce un valido e pregevole esempio di sodalizio produttivo-residenziale secondo le direttive del momento ('7/'800) dettate dall'emergente Borghesia agraria, segnatamente rilevanti a seguito della duplice ~~e~~versione della Feudalità (1806) e degli Ordini Monastici (1866).

Edificato a cavaliere dei secoli XVIII e XIX, il complesso edilizio offre alla vista una sobria ed interessante architettura per una manifesta connotazione palazziale che sicuramente qualifica quella parte di territorio deserta per ampio tratto.

L'identificazione così configurata si completa e si definisce, quindi, con i dati dell'irregolarità d'impianto e della regolarità dei due livelli dell'alzato ben manifesti ed ovvi ad un'osservazione del fronte e dei prospetti laterali che individualmente si articolano in consistenti ed attraenti avancorpi che al pregio di movimentare le facciate coniugano l'immagine di un quadro generale dalla singolare fisionomia di croce irregolare per la diversità delle loro dimensioni, coll'esito di un avvincente suggestione.

Non accusa, pertanto, modifiche icnografiche nè di struttura che, malgrado la deleteria azione sismica dall''800 ad oggi, si è conservata sostanzialmente integra nei caratteri fisionomici or ora espressi.

La costruzione è sostanzialmente una pregevole e composita villa di campagna per una compagine strutturale e decorativa, insieme, segnatamente nitida e sobria nella sua essenzialità di forme e linee che elegantemente si combinano, coll'esito di un'esemplare rappresentazione estetica.

Interessante il prospetto principale, scandito al piano-terra da un sobrio portale d'ingresso affiancato da due luci rettangolari di identica fattura e solo parzialmente inciso da lievi scanalature; la resa monumentale dalle forme aperte e luminose di buon effetto pittorico è parimenti asseverata al piano superiore con patente eleganza e con nitidezza

particolare espresse da agili luci nella fisionomia simili a quelle sottostanti ed, inoltre, da una doppia fascia marca-piano a basso rilievo che sobriamente si svolge lungo tutti i prospetti come linea di demarcazione, diversamente dai piani superiori dove la stessa pare replicarsi in senso verticale ad ornamento delle cantonate, così gradevolmente evidenti.

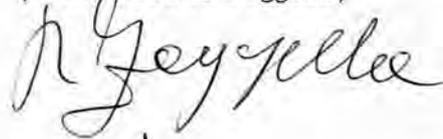
Per i prospetti secondari vale dire che la loro fisionomia, pur, con qualche variazione, comprensibilmente richiama quella del fronte che normalmente funge da prospetto-guida, in perfetta sintonia col senso di simmetria che pervade tutto l'edificio concorrendo ad un'indubbia immagine di nitidezza strutturale e di sobrietà decorativa.

In definitiva l'idea portante di una geometria, perseguita con un rigore che costantemente si avverte, si lega col dato dell'eleganza e della sobrietà in connubio perfetto ed esemplare che, di certo, denota l'uso di una tecnica consumata che non lascia assolutamente nulla al caso o d'intentato .

Anche gli interni sono pensati in quest'ottica per quanto razionalmente ridimensionata e mirata ad un'essenzialità di servizi, siano essi aziendali o residenziali, non scevra d'interesse come l'unica soluzione presente delle profonde volte a crociera del piano-terra.

Per le considerazioni su espresse si propone che l'edificio sia sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge n.1089/39.

L'ISPETTORE STORICO DELL'ARTE
(Dott. Roberto Faggella)



Potenza, 21/5/'91

B I B L I O G R A F I A

L. GAMBI, La casa contadina in "Storia d'Italia" Einaudi
Torino 1976, Vol. VI Atlante, pp. 479-504.

Sbap
Basilicata

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DELLA BASILICATA



MINISTERO DEI BENI E DELLE
ATTIVITA' CULTURALI
E DEL TURISMO



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA

P O T E N Z A

VENOSA (PZ), "Ex Monastero S. Agostino"

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

IL COLLABORATORE

(Doc. Tonino GARZIA)

IL RELATORE

(Arch. Fernando CALICE)

IL SOPRINTENDENTE

(Arch. Giuseppe ZAMPINO)



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

L'ex monastero di S. Agostino, situato nel Comune di Venosa (Pz), di proprietà della Curia Vescovile di Venosa, sorge sugli antichi resti del Castello longobardo (VIII sec.).

Esso è ubicato a sud della città, di fronte a quella che anticamente era chiamata "Porta delle Cartelle", mentre la sua costruzione risale al XIV sec.

I resti del castello longobardo erano ancora visibili quando il Cenna scriveva la cronaca venosina, infatti: "Venosa al tempo dei longobardi era una delle fortezze principali, dipendente dal castaldato di Acerenza,.... c'era il castello, antica sede dei signori Sanseverino; come dimostrano le tracce dei terrapieni e del fossato". (1)

Un'altra testimonianza dell'antica destinazione a castello ci è stata lasciata da A. La Vista che così scriveva: "le fabbriche di questo edificio dimostrano che nei primi tempi esser doveva castello, e questa idea si avvalorava dallo stemma de'

(1) G. Cenna. Cronaca venosina. (Manoscritto del 1584)
Appia 2 - 1982. Venosa. Pp.188.



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Re di Francia che eravi nel vestibolo, e dalla iscrizione ancora che è nel chiostro, a proposito di Ludovico II" Ma oltre a ciò, prima che Pirro del Balzo nel 1470 avesse edificato il castello, ora in Venosa esistente, si ha dai Diurnali di Matteo Spinelli che altro ne esisteva in questa città nel 1253, e fu quello precisamente dove si ricoverò messer Ruggiero Sanseverino nell'età di anni 9..... (2)

Non sappiamo né quando, né come il castello andò distrutto e neppure la data di fondazione del Monastero, ad opera degli Agostiniani.

La chiave di lettura offertaci dalla stratificazione tipologica dell'impianto planimetrico, ci induce a collocare la sua costruzione nel XIV sec.

Quando scriveva il Cappellano, il monastero "è chiesa bellissima, grande et antica, con fabbriche magnifiche et nobile..... sta posta nel piede sinistro della città alquanto eminente, da scovra una gran porta della detta". (3)

- (2) A. La Vista. Notizie storiche della città di Venosa. 1867. Rist. Venosa Appia 2 1989 Pp. 61.
- (3) A. Cappellano. Venosa 28 febbraio 1584, Osanna, Venosa 1985. Pp. 53/54.

ARCHIVIO STORICO PER I BENI CULTURALI
ATTIVITÀ CULTURALI
E DEL TURISMO



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Il Monastero fu soppresso verso la fine del '700 "per mancanza d'individui". (4)

Successivamente grazie alla solerzia del Vescovo Michele De Gattis, fu utilizzato come seminario diocesano, in seguito fu affidato ai salesiani, mentre attualmente è sede dell'istituto medico psico-pedagogico per ragazzi portatori di handicap, in seguito alla concessione in uso perpetuo all'ordine dei Padri Trinitari.

Il monastero attualmente risulta composto di due corpi di fabbrica perpendicolari tra di loro, recanti sulle due facciate interne un porticato e comprende un piano terra e un primo piano.

Il primo piano altro non è che un'aggiunta di fine settecento inizi ottocento, leggibile attraverso la stratificazione di alcuni setti murari.

L'aspetto neoclassico della facciata principale denuncia un sostanzioso restauro ottocentesco, forse ad opera del vescovo Michele De Gattis. In questo periodo furono demolite le volte in mattoni di copertura delle grandi sale del primo piano, suc-

(4) A. La Vista. Op. cit. Pp.61.



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

cessivamente coperta, con altro intervento, con solai in legno e capriate realizzate con le vecchie travi.

L'edificio, già sottoposto alle norme di tutela ex legge 1089 del 1939, è stato in precedenza interessato da lavori di consolidamento e restauro funzionale, che hanno consentito il recupero del complesso stesso, che risultava in parte crollato prima del sisma del 1980.